

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

91ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1980

Presidenza del vice presidente FERRALASCO,
indi del vice presidente CARRARO,
e del vice presidente OSSICINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Autorizzazione alla relazione orale per il
Doc. IV, n. 19:

PRESIDENTE Pag. 4855
VENANZI (PCI) 4855

Presentazione di relazioni 4852

Proroga del termine per la presentazione
della relazione sul *Doc. IV, n. 17:*

PRESIDENTE 4855
VENANZI (PCI) 4855

Discussione e deliberazioni su domande:

PRESIDENTE 4855 e *passim*
BENEDETTI (PCI) 4855
* PISANÒ (MSI-DN) 4857
SPADACCIA (Misto-PR) 4856
VENANZI (PCI), *f.f. relatore* 4857

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni al calendario dei lavori in corso 4853
Calendario dei lavori per il periodo dal 21
al 29 febbraio 1980 4853

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione Pag. 4851

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione 4851, 4942

Autorizzazione alla relazione orale per i
disegni di legge nn. 728 e 643:

PRESIDENTE 4886

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante 4852

Deferimento a Commissione permanente
in sede referente 4852

Richiesta di parere a Commissione perma-
nente 4942

Rinvio in Commissione del disegno di leg-
ge n. 632:

PRESIDENTE 4859

GUALTIERI (PRI) 4859

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 4942

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 » (642);

« Norme particolari in materia di finanza locale » (332);

« Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 » (446), d'iniziativa del senatore Cosutta e di altri senatori;

« Provvedimenti generali e particolari per la finanza locale 1980 » (486), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori; petizione n. 35.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 642 con il seguente titolo:
« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 »;

PRESIDENTE	Pag. 4860 e <i>passim</i>
AMADEI, <i>sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4916, 4920
AMADEO (DC)	4925
ANDERLINI (Sin. Ind.)	4938
BARSACCHI (PSI)	4937
BONAZZI (PCI)	4860 e <i>passim</i>
CALICE (PCI)	4912
* CAROLLO (DC)	4878, 4925
CORDER, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4860 e <i>passim</i>
D'AMELIO (DC)	4882, 4925
DE CAROLIS (DC)	4874
DE SABBATA (PCI)	4870 e <i>passim</i>
FERRARI-AGGRADI (DC)	4927, 4940
MANCINO (DC)	4868 e <i>passim</i>
MODICA (PCI)	4908, 4932
MONTALBANO (PCI)	4899
MURMURA (DC)	4923
PERNA (PCI)	4892
RASTRELLI (MSI-DN)	4894 e <i>passim</i>
RICCI (DC)	4916

RIPAMONTI (DC)	Pag. 4913, 4914, 4926
RUSSO, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	4921
SANTALCO (DC)	4875
SEGA (PCI)	4901
SCARDACCIONE (DC)	4914
SCEVAROLLI (PSI)	4868 e <i>passim</i>
STEFANI (PCI)	4885, 4891
TARABINI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	4871 e <i>passim</i>
TRIGLIA (DC), <i>relatore</i>	4871 e <i>passim</i>
VENANZETTI (PRI)	4924, 4930
VITALE Giuseppe (PCI)	4877
ZICCARDI (PCI)	4926

ENTI PUBBLICI

Annuncio di comunicazioni concernenti nomine	4852
--	------

GRUPPI PARLAMENTARI

Annuncio di adesione a Gruppo parlamentare	4851
--	------

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annuncio	4942, 4943
Interrogazioni da svolgere in Commissione	4946

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1980

DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1980	4946
---------------------------------------	------

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (febbraio-marzo 1980)

Integrazioni	4853
------------------------	------

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	4887
----------------------	------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di adesione a Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Il senatore Margherita Boniver ha comunicato di aver aderito al Gruppo del partito socialista italiano.

Annuncio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo socialista, in data 11 febbraio 1980, il senatore Margherita Boniver entra a far parte della 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Su designazione del Gruppo democratico cristiano, in data 12 febbraio 1980, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

11ª Commissione permanente: il senatore Melandri entra a farne parte; il senatore Tiriolo, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Giust, cessa di appartenervi;

12ª Commissione permanente: il senatore Tiriolo entra a farne parte ed è sostituito,

in quanto membro del Governo, dal senatore D'Amelio; il senatore Melandri cessa di appartenervi.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Modifiche alla legge 29 maggio 1967, n. 371, sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (731);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Norme provvisorie sulla indennità di espropriazione di aree edificabili » (732);

dal Ministro dei trasporti:

« Trattamento pensionistico degli assuntori delle ferrovie dello Stato cessati dal servizio e loro aventi causa » (733).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FERRALASCO, BARSACCHI, SANTALCO, DI MARINO, VENANZETTI, BRANCA, PARRINO e FASSINO. — « Modifica delle norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (729);

VINCELLI, TONUTTI, BAUSI, DEGOLA, GUSO, AVELLONE, SANTONASTASO, DEL PONTE, RIGGIO, e DAMAGIO. — « Riforma dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (730).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
a Commissione permanente in sede deli-
berante**

P R E S I D E N T E. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Agevolazioni per il conseguimento di titoli professionali marittimi da parte del personale degli equipaggi di unità navali dell'Aeronautica militare » (691) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 8ª e della 11ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
a Commissione permanente in sede refe-
rente**

P R E S I D E N T E. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

BEVILACQUA ed altri. — « Legge-quadro e provvedimenti in materia di turismo e industria alberghiera » (549), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

**Annunzio di presentazione di relazioni su
domande di autorizzazione a procedere
in giudizio**

P R E S I D E N T E. In data 11 febbraio 1980, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Martinazzoli ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Franco (*Doc. IV, n. 15*).

In data 12 febbraio 1980, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore De Carolis ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Mezzapesa (*Doc. IV, n. 16*).

**Annunzio di comunicazioni concernenti
nomine in enti pubblici**

P R E S I D E N T E. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina dell'ingegner Mario Blasich a commissario liquidatore della Cassa mutua dirigenti Lanerossi s.p.a. e consociate;

la nomina del dottor Massimo Rizzoni a commissario liquidatore della Cassa soccorso del personale di ruolo dell'Azienda trasporti romagnoli di Forlì.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Variazioni al calendario dei lavori in corso, integrazioni al programma e calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 21 al 29 febbraio 1980

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha stabilito all'unanimità di modificare il calendario dei lavori della corrente settimana inserendovi il disegno di legge n. 728, recante conversione in legge del decreto-legge in materia di proroga degli sfratti, rinviando i disegni di legge nn. 645 e 646 alla prossima settimana e disponendo che il Senato tenga domani, giovedì 14 febbraio 1980, una seduta, con inizio alle ore 11, che potrà poi protrarsi nel pomeriggio, fino alla tarda serata.

La Conferenza ha altresì stabilito all'unanimità, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento, di integrare il programma dei lavori del Senato per i mesi di febbraio e marzo 1980, con il disegno di legge n. 702, recante provvedimenti urgenti per la costruzione e l'esercizio delle centrali termoelettriche convenzionali. Essendo stata adottata all'unanimità, la suddetta integrazione al programma ha carattere definitivo.

Nel corso della stessa riunione, la Conferenza ha quindi adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 21 al 29 febbraio 1980:

			— Ratifiche di accordi internazionali.
Giovedì	21 febbraio	(antimeridiana) (h. 10)	— Disegno di legge n. 645. — Conversione in legge del decreto-legge concernente la riduzione delle acque alte nella laguna veneta (<i>presentato al Senato - scade il 12 marzo 1980</i>).
»	»	(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 646. — Conversione in legge del decreto-legge concernente il conferimento straordinario di fondi alla GEPI (<i>presentato al Senato - scade il 12 marzo 1980</i>).
Venerdì	22	(antimeridiana) (h. 10)	— Disegno di legge n. 615. — Ordinamento della professione di psicologo (<i>procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento</i>).
»	»	(pomeridiana) (h. 17)	

Martedì	26 febbraio	(antimeridiana)	<p>— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge concernente i bacini idrografici interregionali (<i>se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 27 febbraio 1980</i>).</p> <p>— Disegno di legge n. 292. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria).</p> <p>— Disegno di legge n. 293. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982.</p> <p>— Decreti-legge il cui termine di conversione scade il 29 febbraio 1980, se trasmessi in tempo utile dalla Camera dei deputati (<i>elenco allegato</i>).</p> <p>— Disegno di legge n. 702. — Provvedimenti urgenti per la costruzione e l'esercizio delle centrali termoelettriche convenzionali.</p> <p>— Autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Doc. IV, n. 10</i>).</p>
»	»	(pomeridiana)	
Mercoledì	27	(pomeridiana)	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Giovedì	28	(antimeridiana)	
»	»	(pomeridiana)	
»	»	(notturna)	
Venerdì	29	(antimeridiana)	
»	»	(pomeridiana)	

**Decreti-legge non ancora trasmessi dalla Camera dei deputati,
il cui termine di conversione scade entro il 29 febbraio 1980**

- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge concernente la durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il CIP (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 29 febbraio 1980*).
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti in materia tributaria (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 29 febbraio 1980*).
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge relativo alla dichiarazione di decadenza della Società SARA da concessionaria di costruzione di autostrade (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 29 febbraio 1980*).

Secondo quanto stabilito dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Autorizzazione alla relazione orale per il Documento IV, n. 19. Proroga del termine per la presentazione della relazione sul Documento IV, n. 17

V E N A N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Chiedo l'autorizzazione alla relazione orale per la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Franco (*Doc. IV, n. 19*), facendo presente che il relatore, senatore Lapenta, non ha potuto redigere la relazione scritta essendo stato colpito da un grave lutto familiare.

P R E S I D E N T E . Formulo a nome dell'Assemblea le più sentite condoglianze al senatore Lapenta.

Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Venanzi si intende accolta.

V E N A N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Chiedo, ai sensi dell'articolo 135, settimo comma, del Regolamento, la proroga del termine per la presentazione della relazione sul Documento IV, n. 17, riguardante la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio contro i senatori Francesco Fossa e Augusto Talamona per concorso nei reati di cui agli articoli 216, 219 e 223 della legge sul fallimento e per il reato di appropriazione indebita (articoli 61, n. 11, e 646 del codice penale).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta di proroga si intende accolta.

Discussione e deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Discussione di domande di autoriz-

zazione a procedere in giudizio ». La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Talamona, per concorso nel reato di peculato continuato (articoli 81, 112 n. 7 e 314 del codice penale). (*Doc. IV, n. 2*).

B E N E D E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E N E D E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti voteremo per l'accoglimento della domanda di autorizzazione a procedere e quindi contro la proposta, deliberata dalla Giunta a maggioranza, di non concedere l'autorizzazione stessa. Abbiamo già detto in Giunta e qui vogliamo ribadire che le motivazioni del nostro voto vanno ricercate nella coerenza di posizioni che abbiamo sempre sostenuto. Ce ne viene del resto adeguata conferma dalla considerazione dei criteri di massima che abbiamo discusso e cercato di definire con sufficiente chiarezza nel corso dei dibattiti svoltisi nella Giunta anche in questa legislatura.

Quanto all'unico profilo posto a fondamento della relazione all'Aula, brevemente dirò, in dissenso con la relazione stessa, che l'avvenuta introduzione del finanziamento pubblico dei partiti politici, proprio perchè misura liberatoria di condizionamenti illeciti, non ha voluto certo significare una diversa valutazione di quei condizionamenti se riferiti al passato. Del resto ci sembra che la valutazione del relatore rispetto « ad un costume politico certamente discutibile » — cito testualmente — anche se — si assume — controbilanciato da una sorta di stato di necessità, finisca per affievolire il contenuto stesso della proposta della Giunta, se proprio un giudizio essenzialmente, se non esclusivamente, politico siamo qui chiamati ad esprimere.

Noi pensiamo in sintesi e sul piano obiettivo che, quando si determinano situazioni di questa natura, non può essere concessa la garanzia dell'immunità di cui all'articolo 68, secondo comma, della Costituzione. Di qui il nostro voto contrario alla proposta della Giunta.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Anche qui, come già in Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, darò voto contrario alla proposta della Giunta, presa a maggioranza, di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Talamona. Vorrei ricordare brevemente che il reato imputato al senatore Talamona fa parte di un procedimento che già fu sottoposto alla Commissione inquirente la quale ritenne di dover rinviare la questione alla competenza del giudice ordinario non avendo riscontrato responsabilità di carattere ministeriale. Il giudice ordinario ha proceduto nei confronti degli amministratori dei partiti che beneficiarono dei fondi dell'Italcasse. Il procedimento contro il senatore Talamona qui al Senato è infatti parallelo all'analogo procedimento che riguarda gli amministratori degli altri partiti — la Democrazia cristiana, il Partito repubblicano ed il Partito socialdemocratico — pendente alla Camera dei deputati.

Devo dire subito che la decisione che prenderete, negando l'autorizzazione a procedere, è molto grave di fronte all'opinione pubblica perchè non si può sfuggire all'impressione che, assolti i ministri e rinviato il procedimento davanti alla Magistratura ordinaria, si voglia ricorrere all'immunità parlamentare per non perseguire, essendo stati gli amministratori di tutti i partiti nel frattempo eletti senatori o deputati, un indiscutibile peculato.

In questo caso è fuori discussione la responsabilità e l'onestà personale del senatore Talamona il quale alla Giunta delle immunità parlamentari ha potuto dimostrare di aver versato sul conto corrente del suo partito i fondi ricevuti dall'Italcasse. Il problema non riguarda però l'onestà del singolo amministratore, piuttosto la figura giuridica che all'interno del partito l'amministratore ha avuto quale responsabile amministrativo e, quindi rappresentante di un soggetto giuridico beneficiario di somme derivanti da un peculato. Per questi motivi il mio voto sarà

contrario alla proposta di diniego dell'autorizzazione a procedere.

Ultima considerazione: nella giurisprudenza della Giunta si è introdotto un maggior rigore nel senso che le autorizzazioni vengono concesse a differenza che nel passato in un gran numero di casi per reati che sono tuttavia molto meno gravi di quello che oggi stiamo discutendo. Non vorrei che questo nuovo rigore fosse in realtà soltanto una concessione all'opinione pubblica. Nel caso che abbiamo in discussione non c'è il sospetto di alcun *fumus persecutionis* di carattere politico; c'è semplicemente l'incontestabile persecuzione di un reato. La concessione della immunità parlamentare in questo caso diventa una forma di impunità a tutela, ovviamente, non della singola persona dell'amministratore, ma dei partiti politici che hanno beneficiato dei denari che l'amministratore ha ricevuto per loro conto, in questo caso dall'Italcasse.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Franco per apologia di reato e istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 414 del codice penale) (*Doc. IV, n. 14*).

Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Franco per concorso nel reato di truffa aggravata (articoli 110 e 640 del codice penale) (*Doc. IV, n. 15*).

Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere l'autorizzazione a procedere

in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Mezzapesa per la contravvenzione prevista e punita dagli articoli 33 e 38 della legge 20 maggio 1970, n. 300, che dettano norme sull'assunzione dei lavoratori (*Doc. IV, n. 16*).

Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Franco per i reati di istigazione a delinquere e apologia di reato (articolo 414 del codice penale) (*Doc. IV, n. 19*).

V E N A N Z I , *f.f. relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I , *f.f. relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in data 10 dicembre 1979, il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso al Senato — dove è stata annunciata il 17 dicembre 1979 — la domanda con la quale il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce ha richiesto l'autorizzazione a procedere contro il senatore Francesco Franco per i reati di istigazione a delinquere e apologia di reato (articolo 414 del codice penale). I fatti sono stati commessi in Reggio Calabria il 17 e 25 marzo 1973.

Con sentenza del 4 marzo 1976, la Corte d'appello di Potenza, in parziale riforma della sentenza 15 luglio 1975 del tribunale di quella città, condannò il senatore Franco alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione.

La Corte suprema di cassazione, su ricorso del senatore Franco, con sentenza del 15 dicembre 1978, annullò per vizio di motivazione la menzionata sentenza della Corte d'appello di Potenza, con rinvio al giudizio della Corte di appello di Lecce.

La domanda di autorizzazione a procedere in esame si inserisce dunque in un procedimento penale — giunto agli ultimi gradi di giudizio — circa il quale la Giunta ha già avuto modo di pronunciarsi nel passato (*Atti Senato, VI legislatura, Doc. IV, nn. 84-A e 86-A; VII legislatura, Doc. IV, n. 41-A*).

La Giunta stessa ha esaminato la domanda nella seduta del 24 gennaio 1980 e, non ritenendo di dover modificare le precedenti decisioni, ha deliberato all'unanimità di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere avanzata contro il senatore Pisanò per concorso nel reato di estorsione continuata (articoli 56, 81, 110, e 629 del codice penale) (*Doc. IV n. 18*).

La Giunta ha proposto di concedere questa autorizzazione.

P I S A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I S A N Ò . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di solito non si prende la parola in casi del genere, ma io la prendo perchè questo è un caso talmente emblematico di quello che è successo e può succedere ancora in questo paese che credo sia necessario illustrarlo brevemente.

Prendo la parola per dichiarare che voterò a favore della richiesta di autorizzazione a procedere, come ho già dichiarato in sede di Giunta, perchè questa volta non vado a recitare il ruolo dell'imputato, già assolto del resto in tribunale, ma il ruolo dell'accusatore. Infatti, quello che è venuto fuori dietro questa vecchia storia dell'imputazione che mi venne elevata su accusa di un certo Dino De Laurentiis è talmente paradossale, ma talmente indicativo dei tempi che corrono in Italia e di quello che succede in questo paese,

che brevemente vi devo dire il perchè è successo quell'episodio, dal momento che nel corso di questi anni è venuta fuori tutta la verità.

Vi dirò allora brevemente che il signor Dino De Laurentiis lanciò contro di me una accusa di estorsione perchè in cambio si vide togliere dal gobbo, con un gioco di bussolotti bancario che vi illustrerò brevemente, 12 miliardi e 600 milioni di debiti, il che non è una bazzecola neanche in tempi di inflazione. In breve, la storia nella quale mi trovo coinvolto incomincia col fatto che nel 1970 un certo signor Dino De Laurentiis accumula 12 miliardi e 600 milioni di debiti, di cui 9 miliardi e passa con la Banca commerciale italiana e 4 con l'IMI e con la Banca nazionale del lavoro. Il meccanismo è molto semplice. Nel 1970 il signor Dino De Laurentiis crea una società « Stabilimenti Cinematografici Pontini », di cui si nomina presidente; a distanza di un anno, fa sì che questa società prenda in carico la Dinocittà, che era di sua proprietà, la quale viene valutata, con una perizia di tribunale fatta fare dallo stesso De Laurentiis, esattamente 12 miliardi e 600 milioni, cioè il monte dei debiti che questo signore aveva nei confronti delle banche.

Questa nuova società che viene costituita, a un certo momento, assumendo in carico questo valore fittizio, passa alla presidenza di un funzionario della Banca commerciale italiana, un certo dottor Albanese. Passa ancora qualche mese e l'operazione si conclude con il passaggio di questa proprietà da una società fasulla a un'altra società fasulla che è la SAINDA e che è di proprietà della Banca commerciale italiana, presidente un certo architetto Panciroli di Milano.

Che cosa succede nel frattempo? Ecco il punto. Nel frattempo è in corso un'altra operazione che non ha niente a che vedere con il De Laurentiis ma che si interseca con la prima operazione. Si tenta cioè di far acquistare dall'Ente gestione cinema, che è in mano a un gruppo di amici dell'onorevole Giacomo Mancini (il presidente infatti si chiama Mario Gallo), questa Dinocittà. E l'Ente gestione cinema l'acquisterebbe esattamente per 12 miliardi e 600 milioni, che è il complesso dei debiti che il signor De Laurentiis

ha scaricato sulle spalle della Banca commerciale italiana.

Siamo al gennaio - febbraio 1971 e il mio giornale parte con due inchieste: una di denuncia dei sistemi di gestione dell'Ente gestione cinema, indicando tutti gli sperperi e gli intralazzi, compreso questo, e l'altra sull'ANAS sul conto dell'onorevole Giacomo Mancini. Ad un certo momento, mentre sto conducendo questa battaglia su due fronti, mi casca tra i piedi un certo De Laurentiis che mi offre dei soldi che io rifiuto. Non sto a ripetere le fasi del processo perchè sono stato assolto e quindi la faccenda non mi interessa dal punto di vista processuale; interessa invece un'altra cosa e cioè che esattamente sette settimane dopo che io sono dentro sotto una accusa falsa lanciata da De Laurentiis, si completa l'operazione e De Laurentiis si trova sgravato di 12 miliardi e 600 milioni di debiti che sono passati in carico alla COMIT attraverso la SAINDA.

Quindi tutto l'intrallazzo che c'è stato dietro è venuto alla luce negli anni successivi — io in quel momento non potevo saperlo — attraverso testimonianze che adesso produrrò in tribunale (ecco perchè dico che la voglio, questa autorizzazione a procedere, perchè questa volta vado a divertirmi io in tribunale) circa le pressioni dell'onorevole Giacomo Mancini e del suo amico, senatore Viglianesi, che mi dispiace non sia qui a sentire perchè sono dieci anni che voglio dirgli queste cose, ma spero che le venga a sapere. Quindi l'operazione è stata fatta in questo modo: lui ha agito nei miei confronti per arrivare alla conclusione dell'operazione finanziaria che doveva liberarlo da questo carico ed è riuscito a mandarmi in galera sotto questa imputazione. Io ne sono uscito e subito dopo ho cominciato a pubblicare la verità. Allora è successo che l'Ente gestione cinema non ha più acquistato gli stabilimenti Dinocittà e la Banca commerciale italiana ha in proprietà, avendoli pagati 12 miliardi e 600 milioni, degli stabilimenti che non valgono più niente; Dino De Laurentiis è andato a lavorare in America e le cose a questo punto appartengono alla storia.

Debbo dire però che nel 1973 ho presentato delle interrogazioni su questa vicenda di

cui cominciavo ad avere gli elementi, ma non mi è mai stato risposto. Ci sono delle interrogazioni quindi che prima o poi ripresenterò.

Ecco perchè ho chiesto la parola per dichiarazione di voto. Queste cose in questo paese non dovrebbero succedere. Allora mi sono fatto 144 giorni a Regina Coeli per essere stato il primo in questo paese a dire che vi era un grosso scandalo, lo scandalo ANAS e uno scandalo minore, lo scandalo dell'Ente gestione cinema. Debbo dire che le mie soddisfazioni le ho avute e pertanto sono contento di aver fatto quell'esperienza, però sta di fatto che in un paese come l'Italia, nel quale si parla tanto di democrazia e di correttezza a tutti i livelli, è possibile che un privato qualsiasi faccia una tale mascalzonata nei confronti di un'altra persona, avendo un premio di quel genere, e che altri signori del potere fanno i loro interessi perchè, se l'operazione Dinocittà fosse riuscita, cioè se l'Ente gestione cinema avesse acquistato la Dinocittà, l'Ente gestione cinema avrebbe trasferito a Dinocittà gli stabilimenti di Cinecittà e sarebbero rimasti disponibili per la speculazione edilizia 53 ettari di terreno che, come tutti sapete, sono abbastanza vicini al cuore di Roma. Questo era l'obiettivo finale dell'operazione. È saltato tutto per le accuse e le denunce che ho fatto.

Comunque, ripeto, voterò a favore di questa autorizzazione a procedere perchè andare in tribunale oggi per me significa avere una grande soddisfazione a dieci anni di distanza da quei giorni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

**Rinvio in Commissione
del disegno di legge n. 632**

G U A L T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . A nome della 10ª Commissione permanente chiedo il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 632, recante: « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 684, concernente misure urgenti per la riduzione dei consumi di olio combustibile nel settore della produzione di energia elettrica ». La richiesta è motivata dal fatto che il Governo ha dichiarato, in Commissione, di non essere interessato al proseguimento della discussione di questo provvedimento, che è stato sostituito da un disegno di legge di analogo contenuto, che ha iniziato il suo *iter* parlamentare.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni la richiesta di rinvio in Commissione, si intende accolta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 » (642);

« Norme particolari in materia di finanza locale » (332);

« Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 » (446), d'iniziativa del senatore Cossutta e di altri senatori;

« Provvedimenti generali e particolari per la finanza locale 1980 » (486), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;

e della petizione n. 35

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 642 con il seguente titolo:
« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 », « Norme par-

91ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1980

ticolari in materia di finanza locale », « Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 », di iniziativa del senatore Cossutta e di altri senatori, « Provvedimenti generali e particolari per la finanza locale 1980 », di iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori e della petizione n. 35.

Non essendo ancora pervenuto il parere della 5ª Commissione permanente, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,10 è ripresa alle ore 17,40).

Avverto che è stato presentato il seguente nuovo testo dell'ordine del giorno n. 2.

Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Il Senato,

considerato che il protrarsi anno per anno della legislazione provvisoria per la finanza locale, in contrasto con l'impegno assunto dal Parlamento e dal Governo di giungere rapidamente alla riforma organica della finanza locale, accentua in modo sempre più intollerabile sperequazioni, mortificazioni dell'autonomia e della responsabilità delle amministrazioni locali, distorsioni ad una corretta programmazione degli interventi locali;

che sono state introdotte nel provvedimento in esame ed in precedenti leggi anche norme che investono i principi sanciti dall'articolo 130 della Costituzione in materia di controlli sugli enti locali;

che è necessario tener conto degli orientamenti e delle proposte formulate dall'ANCI,

impegna il Governo ad operare affinché entro il 1980 possa essere approvata la riforma della finanza e delle autonomie locali.

9.642.2 BONAZZI, MARSELLI, GRANZOTTO, MODICA, SEGA, VITALE Giuseppe, POLLASTRELLI, DE SABBATA

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . L'ordine del giorno si richiama agli orientamenti dell'ANCI per tenere conto di una osservazione del relatore. Vi è un'altra modifica che mi pare giusto sottolineare. Al secondo comma, anziché: « alterano i principi », si dice: « investono i principi », anche questo per tenere conto di una osservazione del relatore.

P R E S I D E N T E . Il Governo mantiene il proprio atteggiamento oppure intende modificarlo?

C O R D E R , sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo mantiene il proprio atteggiamento contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Bonazzi, insiste per la votazione di questo ordine del giorno?

B O N A Z Z I . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori, nella nuova formulazione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 642 nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

F I L E T T I , segretario:

Art. 1.

Il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1:

nel primo comma le parole: « 29 febbraio » sono sostituite dalle seguenti: « 31 marzo »;

l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« Art. 2. — Nessuna deroga è consentita agli enti locali sia in sede di adozione dei

piani di riorganizzazione, sia in sede di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 191, per quanto riguarda la normativa concernente lo stato giuridico e il trattamento economico del personale dipendente contenuto nel decreto medesimo, nonché in quelli che saranno successivamente emanati per l'approvazione dei futuri accordi nazionali, ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 1977, numero 946, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 43.

Sono del pari vietate, in violazione o in aggiunta a quanto previsto dai decreti del Presidente della Repubblica di approvazione di accordi nazionali, concessioni economiche comunque denominate o motivate.

A decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto i provvedimenti adottati in violazione di quanto disposto dai precedenti commi sono nulli di diritto. Gli amministratori e i segretari comunali e provinciali, che, ciò nonostante, emettano i relativi titoli di spesa sono personalmente e solidalmente responsabili delle somme conseguentemente erogate.

Nella stessa responsabilità incorrono i componenti degli organi di controllo che non abbiano dichiarata la nullità delle relative deliberazioni.

Gli enti locali che, prima dell'entrata in vigore del presente decreto, abbiano eventualmente già adottato provvedimenti deliberativi in contrasto con quanto disposto nei commi primo e secondo, potranno darvi esecuzione esclusivamente per il periodo successivo al 1° marzo 1979. Per i provvedimenti deliberativi adottati prima dell'entrata in vigore del presente decreto, che siano stati annullati dagli organi di controllo successivamente al 1° gennaio 1980, è consentito agli enti interessati di adottare delibera confermativa, che diverrà esecutiva dopo il conseguente esame di legittimità. Gli enti medesimi saranno però obbligati, entro il termine perentorio di quattro mesi dalla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica di approvazione del nuovo accordo nazionale relativo al triennio 1° marzo 1979 - 28 febbraio 1982, a conformare lo stato giuridico ed il trattamento economico dei

propri dipendenti alla disciplina contenuta nel decreto presidenziale sopra citato.

Decorso tale termine tutti gli atti deliberativi, anche applicativi, che saranno adottati in difformità di quanto disposto nei precedenti commi, saranno nulli di diritto e comporteranno la responsabilità di cui ai precedenti terzo e quarto comma.

Le comunità montane, allo scopo di far fronte agli oneri conseguenti all'applicazione degli accordi sindacali resi esecutivi dal decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 191, e da successivi analoghi provvedimenti, sono autorizzate a superare il limite di spesa per il personale stabilito dall'articolo 2 della legge 11 marzo 1975, numero 72. »;

all'articolo 3:

nel secondo comma le parole: « per supplenze » sono soppresse;

è aggiunto in fine il seguente comma:

« L'anno di riferimento indicato al primo e secondo comma è stabilito nel 1978 per i comuni di cui agli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, ed all'articolo 11 del decreto-legge 18 settembre 1976, numero 648, convertiti, con modificazioni, rispettivamente, nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e nella legge 30 ottobre 1976, n. 730. Tale deroga si applica anche alle province di Udine e Pordenone. »;

dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

« Art. 3-bis. — La norma di cui al secondo comma del precedente articolo 3 costituisce interpretazione autentica dell'articolo 4 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito nella legge 8 gennaio 1979, n. 3, ai fini della individuazione della competenza della Commissione centrale per la finanza locale.

Sono da considerare comunque validi i piani di riorganizzazione adottati prima del 31 dicembre 1979 per i quali le relative deliberazioni consiliari siano divenute esecutive, avendo l'organo di controllo ritenuto le stesse di propria esclusiva competenza. »;

all'articolo 4:

nel secondo comma le parole: « in servizio fin dal 30 settembre 1978 », sono sostituite dalle seguenti: « già in servizio presso l'ente alla data del 30 settembre 1978 o assunto mediante prova pubblica selettiva bandita entro la medesima data »; le parole: « dall'ultimo comma del presente articolo », sono sostituite dalle seguenti: « dal quarto comma del presente articolo »;

nel quarto comma sono aggiunte, in fine, le parole: « I comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, che si trovano nelle condizioni di cui al presente comma, sono autorizzati a procedere fin dall'anno 1980 all'assunzione del personale previsto dal piano. »;

nel quinto comma le parole: « servizi esistenti », sono sostituite dalle seguenti: « servizi attualmente gestiti »;

all'articolo 5:

nel primo comma le parole: « 30 aprile », sono sostituite dalle seguenti: « 31 ottobre »;

all'articolo 6:

nel primo comma le parole da: « la cui realizzazione » sino alla fine del comma, sono sostituite dalle seguenti: « di nuova realizzazione, purchè le stesse risultino ultimate e non attivate o in corso e da attivare entro il 31 dicembre 1980. »;

nel secondo comma sono aggiunte, in fine, le parole: « Tale facoltà di associazione può essere esercitata anche per l'uso comune di elaboratori elettronici per la razionale organizzazione dei servizi amministrativi e contabili. »;

all'articolo 8:

nel primo comma, le parole: « la cui applicazione non risulti espressamente limitata all'anno 1979 », sono soppresse;

il secondo comma è sostituito dal seguente:

« È confermato, inoltre, anche per l'anno 1980, salvo quanto consentito dai preceden-

ti articoli, il divieto di assumere nuovo personale oltre il limite stabilito nell'articolo 5 del succitato decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, come convertito nella legge 8 gennaio 1979, n. 3. »;

dopo l'articolo 8 è inserito il seguente:

« Art. 8-bis. — Fermi restando le disposizioni ed i limiti di cui ai primi tre commi dell'articolo 5-bis del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, come convertito nella legge 8 gennaio 1979, n. 3, i comuni, le province e i loro consorzi che nell'anno 1979 hanno deliberato l'assunzione in gestione diretta di servizi pubblici appaltati, sono autorizzati a procedere alle conseguenti assunzioni di personale, oltre i limiti stabiliti dal presente decreto.

Nel caso di cui al precedente comma, agli stessi enti che subentrano ad imprese private nella gestione diretta di pubblici servizi, già conferiti in appalto, che procedano alla assunzione di personale esistente presso dette imprese, è consentito corrispondere, quale assegno personale riassorbibile con i futuri miglioramenti, la eventuale differenza tra il trattamento economico già in godimento al detto personale e quello del trattamento di livello spettante in applicazione dell'accordo nazionale per il trattamento giuridico dei dipendenti degli enti locali. »;

all'articolo 10:

nel testo sostitutivo dell'articolo 8 della legge 12 agosto 1962, n. 1290, le parole: « scadute e non versate » sono sostituite dalle seguenti: « che siano scadute dopo il 1° gennaio 1978 e non siano state tempestivamente versate »;

all'articolo 11:

nel primo comma dopo le parole: « assumere mutui » sono inserite le seguenti: « relativamente alle materie previste dall'articolo 72 del testo unico delle leggi riguardanti la Cassa depositi e prestiti, approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, come modificato dall'articolo 19 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito in legge con modificazioni dalla legge 8 gennaio 1979,

n. 3, »; e sono aggiunte, in fine, le seguenti: « Tale disposizione non si applica a tutte le operazioni per le quali sia già intervenuto al 31 dicembre 1979 la delibera consiliare di assunzione del mutuo. »;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« L'autorizzazione ad accettare delegazioni di pagamento sulle entrate effettive ordinarie previste dall'articolo 2 della legge 4 luglio 1967, n. 537, è estesa ai consorzi di comuni e province per la produzione e la distribuzione dell'acqua, del gas e dell'energia elettrica gestite in economia. In tal caso la firma del presidente della commissione amministratrice di cui al secondo comma del citato articolo è sostituita da quella del segretario del consorzio. »;

dopo l'articolo 11 è inserito il seguente:

« Art. 11-bis. — Il termine perentorio per la richiesta alla Cassa depositi e prestiti, da parte dei comuni e delle province, dei mutui di cui all'articolo 5 del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito nella legge 17 marzo 1977, n. 62, e all'articolo 10 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito nella legge 8 gennaio 1979, n. 3, è fissato al 30 giugno 1980. »;

l'articolo 14 è sostituito dal seguente:

« Art. 14. — A partire dal 1° gennaio 1980 i contributi, le assegnazioni e quanto altro proveniente dal bilancio dello Stato dovuti alle province e ai comuni con popolazione superiore a 20 mila abitanti affluiscono per metà del loro ammontare ad apposite contabilità speciali presso le sezioni di Tesoreria provinciale dello Stato, intestate a ciascuno degli enti medesimi.

L'ente può effettuare prelevamenti da dette contabilità speciali dopo che siano state utilizzate le altre disponibilità liquide dell'ente medesimo depositate presso il tesoriere, escluse le somme vincolate a specifica destinazione.

Il tesoriere dell'ente non può effettuare anticipazioni di tesoreria se non dopo aver accertato il completo utilizzo delle disponi-

bilità esistenti nelle contabilità speciali intestate all'ente medesimo.

La Tesoreria dello Stato corrisponderà sulle giacenze delle contabilità aperte ai sensi del precedente primo comma il tasso di interesse corrispondente a quello previsto dall'accordo interbancario per le condizioni relative a depositi aventi analoghe caratteristiche.

Con decreto del Ministro del tesoro, sentite l'ANCI e l'UPI, saranno determinate le modalità di funzionamento ed ogni altra condizione relativa alle contabilità speciali previste dal precedente primo comma. »;

all'articolo 15:

nel primo comma, lettera a), la parola: « montani » è sostituita dalle seguenti: « totalmente montani o parzialmente montani con popolazione fino a 20.000 abitanti »; dopo la lettera b) è inserita la seguente lettera: « c) le somme previste dalla lettera e) di tale articolo sono corrisposte nella misura pari al cento per cento »;

nel secondo comma le parole: « aprile » e « luglio », sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: « marzo » e « giugno »;

dopo il secondo è inserito il seguente comma:

« Una ulteriore erogazione di lire 10.000 per abitante è corrisposta ai comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti alla data del 31 dicembre 1978 »;

all'articolo 16:

il primo comma è sostituito dal seguente:

« La perdita di gestione delle aziende speciali di trasporto ed i contributi per i servizi di trasporto comunque gestiti non potranno subire incrementi superiori al 14 per cento. Tali incrementi sono applicati all'ammontare della perdita o del contributo iscritto nel bilancio di previsione per l'anno 1979, previamente rivalutato, ai soli effetti della determinazione del disavanzo ammesso per l'esercizio 1980, nella misura del 5 per cento. »;

all'articolo 17:

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« A partire dall'anno 1980, in deroga a quanto disposto dall'articolo 63, lettera f), del regolamento approvato con regio decreto 10 marzo 1904, n. 108, per l'esecuzione della legge 29 marzo 1903, n. 103, l'ammontare degli interessi che le centrali del latte sono tenute a corrispondere ai comuni sul capitale permanente ad esse assegnato non potrà essere superiore a quello corrisposto per l'anno 1979. »;

all'articolo 20:

nel primo comma le parole: « la provvista di beni e servizi » sono sostituite dalle seguenti: « l'acquisto di beni », e le parole: « al di fuori dei limiti di cui al successivo articolo 21 », sono sostituite dalle seguenti: « anche oltre i limiti di cui al successivo articolo 21. »;

nel secondo comma le parole: « a quello iscritto per l'esercizio 1979 », sono sostituite dalle seguenti: « ai richiamati limiti di cui all'articolo 21, »;

all'articolo 21:

nel primo comma, alle parole: « articoli 16, 18, 19 e 20 », sono sostituite le seguenti: « articoli 16, 18 e 19 »; dopo le parole: « per gli enti del Mezzogiorno », sono aggiunte le seguenti: « e i comuni del Centro-Nord classificati totalmente montani o parzialmente montani con popolazione fino a 20.000 abitanti »; le parole: « del 3 per cento », sono sostituite dalle seguenti: « del 5 per cento »;

il secondo e il terzo comma sono sostituiti dai seguenti:

« I comuni debbono prevedere nelle partite di giro del bilancio le spese per le elezioni dei Consigli provinciali, comunali e circoscrizionali del 1980, che a norma dell'articolo 19 della legge 8 aprile 1976, n. 278, e dell'articolo 17 della legge 23 aprile 1976, n. 136, sono a carico degli enti interessati. Il relativo onere è assunto dallo Stato.

Il Ministero dell'interno provvede al relativo rimborso a carico del capitolo 1590 del proprio stato di previsione della spesa per l'esercizio 1980. Sono applicabili, in particolare, per la gestione contabile le disposizioni del sesto, settimo e ottavo comma dell'articolo 17 della legge 23 aprile 1976, n. 136.

In caso di contemporaneità di elezioni amministrative con elezioni regionali, il riparto delle spese tra lo Stato e le regioni, predisposto dai comuni interessati, è reso esecutivo dal commissario del Governo.

Per i censimenti generali, la legge di autorizzazione provvederà a determinare i criteri per la copertura integrale degli oneri sostenuti dai comuni. »;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Per i comuni che beneficiano delle erogazioni statali suppletive di cui al comma aggiuntivo inserito, dopo il secondo, nell'articolo 15 del presente decreto, l'importo complessivo delle spese correnti per l'anno finanziario 1980, determinato con i criteri di cui al presente articolo, potrà essere ulteriormente incrementato fino all'ammontare di tali erogazioni suppletive. »;

all'articolo 22:

nel secondo comma è soppressa la parola: « esclusivamente » e sono aggiunte, in fine, le seguenti: « , o spese *una tantum*, ovvero per ulteriore incremento di spese correnti. Limitatamente ai comuni che usufruiscono di trasferimenti statali integrativi per il pareggio del bilancio, la utilizzazione di maggiori entrate proprie per ulteriore incremento di spese correnti, relative all'acquisto di beni e servizi e ai trasferimenti, non può superare il 40 per cento delle maggiori entrate stesse. »;

all'articolo 23:

nel terzo comma le parole: « 31 maggio », sono sostituite dalle seguenti: « 30 giugno »;

nel quarto comma sono sopresse le parole: « terza e »;

all'articolo 24:

al primo comma sono premesse le parole: « Salvo la deroga di cui all'articolo 2, quinto comma, »;

nel terzo comma, alle parole: « dell'articolo 3 », sono sostituite le seguenti: « dell'articolo 2 »;

all'articolo 25:

nel primo comma dopo le parole: « indennità speciale », sono inserite le seguenti: « o equipollente »;

nel secondo comma le parole: « degli articoli 2222 e 2229 », sono sostituite con le seguenti: « dell'articolo 2222 », e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , e per i rapporti continuativi direttamente convenzionati con i professionisti. »;

nel terzo comma, alle parole: « 14 per cento » sono sostituite le seguenti: « 25 per cento. »;

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« Ferme restando le modalità di assunzione del personale straordinario contenute nell'articolo 5 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito nella legge 8 gennaio 1979, n. 3, è consentito, per i soli settori scolastico e di assistenza all'infanzia, trattenere in servizio fino a sei mesi il personale assunto per supplenza dei titolari.

Limitatamente ai casi di supplenza per puerperio tale durata può essere estesa all'intero periodo di assenza della titolare.

La disposizione di cui al precedente comma si applica altresì in caso di assenza per richiamo alle armi, sempre che trattasi di posto unico in organico. »;

all'articolo 26:

dopo il primo è inserito il seguente comma:

« Per effetto del raddoppio di cui al comma precedente la tariffa massima annuale prevista dall'articolo 198 del testo unico per la finanza locale, approvato con regio

decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è la seguente:

a) condutture, cavi ed impianti in genere:

	(Al metro lineare)
di diametro inferiore a cm. 20	L. 40
di diametro di cm. 20 ed oltre	» 80

b) condutture di acqua potabile:

di diametro inferiore a cm. 20	» 20
di diametro di cm. 20 ed oltre	» 40 »;

nel secondo comma le parole: « 29 febbraio » sono sostituite dalle seguenti: « 31 marzo »;

nel terzo comma le parole: « del primo comma », sono sostituite dalle seguenti: « dei precedenti commi »;

dopo il terzo è aggiunto il seguente comma:

« Per l'anno 1980 il termine previsto dall'articolo 21, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, per il pagamento dell'imposta sulla pubblicità annuale da parte dei soggetti che non hanno denunciato la cessazione entro il 31 dicembre 1979 è prorogato di 90 giorni. »;

nel quarto comma, le parole: « di cui al primo comma », sono sostituite dalle seguenti: « di cui ai precedenti commi »; e le parole: « dal primo comma medesimo », sono sostituite dalle seguenti: « dagli stessi commi »;

nel settimo comma le parole: « 20.000 », « 10.000 » e « 5.000 » sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: « 25.000 », « 8.000 » e « 3.000 »;

nell'ottavo comma le parole: « 29 febbraio », sono sostituite dalle seguenti: « 31 marzo »;

nel nono comma, alle parole: « in materia di tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani interni i quali tendano a realizzare l'equilibrio tra gettito complessivo della tassa e costo del relativo servizio », sono sostituite le seguenti: « i quali tendano a realizzare l'equilibrio tra gettito complessivo della tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani interni e costo del relativo servizio »;

nell'undicesimo comma le parole: « 29 febbraio » sono sostituite dalle seguenti: « 31 marzo »;

nel dodicesimo comma sono aggiunte, in fine, le parole: « Per il 1980 l'ammontare dell'erogazione continua ad essere pari a quella spettante per l'anno precedente, aumentata del 10 per cento. »;

dopo l'articolo 26 sono aggiunti i seguenti:

« Art. 26-bis. — Con effetto dall'esercizio 1980 gli avanzi di amministrazione conseguiti dai consorzi ai quali partecipano gli enti locali sono obbligatoriamente applicati al bilancio ed il loro importo è destinato a riduzione delle quote con le quali gli enti predetti concorrono annualmente alla gestione.

Gli avanzi di gestione delle aziende speciali municipalizzate, provincializzate e consortili sono integralmente iscritti nella parte entrata dei bilanci degli enti proprietari e vengono dagli stessi utilizzati a fronte delle loro spese di gestione corrente.

Art. 26-ter. — Per il ripiano della perdita delle aziende speciali municipalizzate, provincializzate o consortili, diverse da quelle di trasporto, accertata per l'esercizio 1978, che non abbia trovato copertura nei bilanci degli enti proprietari dell'anno 1979, gli stessi sono autorizzati a contrarre mutui presso gli istituti già designati con decreto ministeriale emanato ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 dicembre 1978, n. 843.

La relativa quota di ammortamento sarà integralmente rimborsata all'ente proprietario da parte dell'azienda, che la iscriverà nel proprio bilancio, apportando le conseguenti modifiche al piano di riequilibrio economico finanziario previsto dal quarto comma dell'articolo 10 della legge 21 dicembre 1978, n. 843.

Art. 26-quater. — Entro il 31 luglio 1980 i comuni e le province sono tenuti a provvedere ad una verifica straordinaria dei residui attivi e passivi degli esercizi 1979 e precedenti, per eliminare le somme insistenti ed adeguare la contabilità alle norme previsiste dal decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 421.

Prima dell'esame del conto 1979 i consigli degli enti approvano gli elenchi, distinti per capitoli, dei residui da conservare nel conto stesso.

Con tale provvedimento consiliare:

a) saranno precisate, per i residui attivi, le azioni da intraprendere dalla giunta per il recupero delle somme dovute all'ente, fissando i termini entro i quali tali azioni dovranno essere effettuate;

b) saranno determinate, per i residui passivi, le somme:

— ordinate nelle forme di legge e non pagate, relative a spese afferenti agli esercizi 1977 e precedenti che, in deroga all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 421, verranno conservate nel conto residui dal consuntivo 1979 e per la gestione dell'anno finanziario 1980, soltanto se liquidate e se il relativo debito non è prescritto;

— impegnate e non ordinate, ovvero ordinate e non pagate, esclusivamente per quanto attiene agli esercizi 1978 e 1979.

La redazione degli elenchi di cui ai precedenti commi deve essere ultimata dagli uffici di ragioneria degli enti entro il 31 maggio 1980. Essi sono sottoposti al preventivo esame dei revisori nominati dal consiglio, per la verifica del conto consuntivo 1979, che li accompagna con una loro relazione.

Entro il 31 ottobre 1980 la deliberazione di approvazione del conto consuntivo 1979 viene inoltrata dal segretario dell'ente, assieme ad un certificato contenente i riepiloghi generali del conto raffrontati con la situazione al 31 dicembre 1977, all'organo regionale di controllo, il quale attesta in calce ad esso il favorevole esito del controllo effettuato sulla deliberazione, ne inoltra copia ai Ministeri dell'interno e del tesoro, ed alla Regione, e ne restituisce un esemplare all'ente entro dieci giorni dall'avvenuto esame.

Ai disavanzi di amministrazione riferiti al 31 dicembre 1977, per la quota che, dopo le operazioni contabili di cui al primo comma, risulterà a chiusura del conto consuntivo 1979, sarà data copertura mediante operazioni di mutuo con rate di ammortamento a carico dello Stato, secondo tempi, criteri e procedure che saranno stabiliti dal Ministro del tesoro con proprio decreto, sentite l'ANCI e l'UPI, al netto delle quote di disavanzo coperte con le maggiori entrate di cui al secondo comma del precedente articolo 22.

Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con quello del tesoro, udite l'ANCI e l'UPI, da adottarsi entro il 31 marzo 1980, saranno stabilite le modalità che gli enti interessati dovranno osservare per attuare la revisione straordinaria dei residui e per la compilazione degli elenchi e della certificazione previsti dal presente articolo.

Art. 26-*quinquies*. — Con inizio dall'esercizio 1980 e fino all'entrata in vigore della legge sul nuovo ordinamento delle autonomie locali, l'importo dei valori di riferimento stabiliti, per regolare le competenze delle giunte comunali e provinciali e le procedure contrattuali e di appalto, per i comuni dalla legge 9 giugno 1947, n. 530, e per le province dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1168, è elevato di 5 volte. »;

all'articolo 31:

l'ultimo comma è sostituito dai seguenti:

« Le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura in relazione alle maggiori esigenze di personale provvedono alla stesura di un piano generale di riorganizzazione degli uffici e dei servizi e, una volta

ottenuta la relativa approvazione da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sono autorizzate ad assumere personale per la copertura dei posti complessivamente vacanti in conseguenza del nuovo organico nel limite del 40 per cento per l'anno 1980, del 30 per cento per l'anno 1981 e del 30 per cento per l'anno 1982.

Le aziende autonome di soggiorno non possono procedere per l'anno 1980 ad assunzione di personale in misura superiore al numero dei dipendenti in servizio nell'anno 1976, fatta eccezione per il personale stagionale occorrente per fronteggiare insuperabili esigenze di gestioni speciali separate e di ampliamento di servizi istituzionali esistenti. Tale facoltà è sottoposta alla condizione che l'azienda mantenga in pareggio il proprio bilancio e quello delle gestioni speciali separate. »;

dopo l'articolo 31 è aggiunto il seguente:

« Art. 31-*bis*. — Le disposizioni del presente decreto sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti. »;

all'articolo 32:

nel primo comma, le parole: « lire 13.346.000 milioni » sono sostituite dalle seguenti: « lire 13.686.800 milioni ».

P R E S I D E N T E. Avverto che gli emendamenti all'articolo 1 del disegno di legge sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 2.

F I L E T T I, segretario:

Al primo comma, sopprimere le parole: « sia in sede di adozione dei piani di riorganizzazione, sia ».

2.1 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI,
 NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA,
 LANDOLFI

Sopprimere il terzo e il quarto comma.

- 2.5 MANCINO, MURMURA, CODAZZI Alessandra, LOMBARDI, DEL PONTE, BONIFACIO, COLOMBO Vittorio (V.), PAVAN

I commi terzo, quarto, quinto e sesto sono sostituiti dai seguenti:

« I piani di riorganizzazione adottati successivamente alla scadenza dell'accordo nazionale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 191, che abbiano previsto profili e qualifiche professionali diverse da quelle dell'accordo suddetto sono validi esclusivamente per il periodo successivo al 1° marzo 1979 e fino all'applicazione dell'accordo nazionale relativo al triennio dal 1° marzo 1979 al 28 febbraio 1982, approvato ai sensi del citato articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito con modificazioni nella legge 27 febbraio 1978, n. 43.

I comuni e le province, in sede di applicazione del nuovo accordo nazionale, provvedono ad adeguare i piani di riorganizzazione in conformità all'accordo stesso.

I provvedimenti adottati in violazione di quanto disposto dai commi precedenti sono illegittimi e devono essere annullati per violazione di legge dai Comitati regionali di controllo ».

- 2.2 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI

In via subordinata all'emendamento 2.5, sostituire il terzo e il quarto comma con il seguente:

« Delle somme erogate sulla base di provvedimenti adottati in violazione di quanto disposto dal presente articolo sono personalmente e solidalmente responsabili gli amministratori che hanno posto in essere i relativi atti e i componenti dei comitati di controllo che li hanno approvati ».

- 2.6 MANCINO, MURMURA, CODAZZI Alessandra, LOMBARDI, DEL PONTE, BONIFACIO, COLOMBO Vittorio (V.), PAVAN

Sostituire il terzo comma con il seguente:

« Gli amministratori sono in ogni caso personalmente e solidalmente responsabili, anche per le somme erogate sulla base di provvedimenti da loro adottati in violazione di quanto disposto dal presente articolo ».

- 2.3 COSSUTTA, ANDERLINI, BONAZZI, MODICA, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

Al quarto comma sostituire le parole da: « dichiarata » sino alla fine, con le altre: « pronunciato l'annullamento delle relative deliberazioni ».

- 2.4 COSSUTTA, ANDERLINI, BONAZZI, MODICA, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

Al quinto comma sopprimere le parole: « successivamente al 1° gennaio 1980 ».

- 2.7 BONAZZI, DE SABBATA, MODICA, MARSELLI, POLLASTRELLI, VITALE Giuseppe, SEGA, GRANZOTTO

Al quinto comma, sostituire le parole: « Gli enti medesimi » con le altre: « Tutti gli enti di cui al presente comma ».

- 2.8 IL GOVERNO

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, l'emendamento 2.1 si giustifica con la considerazione che eventuali deroghe possono essere fatte in sede di applicazione di una norma e non in sede di elaborazione.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, illustro gli emendamenti 2.5 e 2.6, dei quali questo secondo è subordinato al primo.

L'emendamento 2.5 mira sostanzialmente alla soppressione dei commi 3 e 4 dell'artico-

lo 2, laddove al terzo comma è detto che: « A decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto i provvedimenti adottati in violazione di quanto disposto dai precedenti commi sono nulli di diritto. Gli amministratori ed i segretari comunali e provinciali che, ciò nonostante, emettano i relativi titoli di spesa sono personalmente e solidalmente responsabili delle somme conseguentemente erogate. Nella stessa responsabilità incorrono i componenti degli organi di controllo che non abbiano dichiarato la nullità delle relative deliberazioni ».

Vorrei richiamare l'attenzione del Governo sulla portata dei due commi: nonostante non manchino precedenti, reputo che il volere pretendere di sancire la nullità « di pieno diritto » degli atti amministrativi è una pretesa eccessiva ed inutile. È pacifico nella dottrina giuspubblicistica che la carenza di uno solo degli elementi essenziali dell'atto amministrativo determina la inesistenza dell'atto, mentre la carenza di uno dei requisiti per la sua valida esistenza rende l'atto invalido ed inefficace.

Sancire per legge la nullità degli atti appare un controsenso, che si spiega con la pretesa di volere combinare insieme elementi del diritto privato con elementi del diritto pubblico. Atto nullo è soltanto quello carente di uno degli elementi essenziali o è pur anche quello che la norma dichiara tale in astratto? È pacifico che la nullità si verifica quando l'atto amministrativo manca di uno dei suoi elementi essenziali, come può ricavarsi, *ex adverso*, dall'articolo 1418, secondo comma, del codice civile: non trova corrispondenza nel diritto amministrativo la regola enunciata nel primo comma per la quale il negozio è nullo anche quando è contrario a una qualunque norma imperativa: l'atto amministrativo viziato per violazione di legge è soltanto annullabile.

Se dunque l'atto è nullo se manca uno degli elementi essenziali — che riguardano il soggetto, l'oggetto, la volontà, il contenuto, la dichiarazione — giova anche sottolineare che l'atto nullo è *tamquam non esset*, cioè è inesistente. Vorrei qui richiamare autore-

voli scrittori come il Fadda, il Bensa, il Coviello, il Vitta, il Sandulli, che concordano su quanto da me detto. Atto invalido è, invece, quello che, pur non mancando di alcun elemento essenziale, presenta un qualche difetto, un vizio. L'atto, cioè, per essere valido, deve possedere tutti quei requisiti che la legge richiede, pena la sua invalidità: come lor signori sanno, i predetti requisiti si distinguono in requisiti di carattere formale — regolare costituzione dell'organo, ad esempio, competenza dell'organo, forma del provvedimento, motivazione — e in requisiti di carattere sostanziale, quali, ad esempio, la potestà a porre in essere l'atto e la conformità sostanziale dello stesso alla legge. Il difetto di uno dei predetti requisiti dà luogo alla invalidità dell'atto.

Il difetto di aderenza anche soltanto approssimativa alla legge di un atto amministrativo dà luogo alla annullabilità, ma non è causa di per sé della inesistenza dell'atto: la differenza col privato è di tutta evidenza, anche perchè l'atto amministrativo è soltanto annullabile, se posto in essere in violazione della legge, ma non è di per sé nullo, a meno che non versiamo nell'ipotesi di atto carente di uno degli elementi essenziali. L'atto viziato di illegittimità per violazione di legge è annullabile dal Comitato regionale di controllo, dal Governo ex articolo 6 della legge comunale e provinciale o da un organo di giurisdizione speciale.

Peraltro, cosa significa e quale rilievo giuridico ha la definizione dell'atto nullo in sé? Nel caso di specie, l'atto, che ha natura pubblica, è rivolto a tutelare un pubblico interesse. Delle due, perciò l'una: o l'atto è nullo perchè carente degli elementi essenziali o è invalido perchè è in violazione di una norma di carattere generale (la norma di carattere generale è quella richiamata nei commi precedenti di cui all'articolo 2 della legge al nostro esame).

Il Governo può rilevare che per due anni di seguito il Parlamento ha approvato una norma nella quale è contenuta una dichiarazione di nullità in assoluto dell'atto amministrativo; il rilievo non avrebbe consistenza

giuridica: errare è umano, perseverare è diabolico.

Volere inserire una dichiarazione di nullità assoluta, a mio avviso, rende perverso il sistema rispetto ai principi di carattere generale proprio nel campo del diritto amministrativo.

Ecco perchè, in via principale, ho chiesto la soppressione dei commi 3 e 4 e, in linea subordinata — discuto la subordinata, richiamandomi al valore esponenziale della principale — la eliminazione della disposizione che vuole rendere il segretario comunale corresponsabile dell'atto. Questi ha il compito di dichiarare alla pubblica amministrazione, e quindi, al sindaco o agli assessori, che si versa in una ipotesi di illegittimità e non di nullità assoluta. Non si può coinvolgere la persona del segretario comunale senza contraddire principi specifici di diritto pubblico: il segretario comunale non può esercitare una sorta di sindacato sull'atto, cioè sul mandato di pagamento, egli deve dire al pubblico amministratore che, nonostante l'approvazione del provvedimento, l'esecuzione può far rischiare l'amministratore contabilmente e penalmente. Di qui la richiesta di eliminazione della corresponsabilità del segretario comunale. L'emendamento subordinato è stato presentato anche per ripulire il testo di elementi ultronei e superfetizi: se un atto è illegittimo e, ciò malgrado, viene eseguito, della esecuzione mi pare ovvio che sono responsabili gli amministratori che lo eseguono.

Se, però, il Governo sostiene che la disposizione serve ad evitare violazioni di legge, allora il richiamo — e da qui la validità eventuale della subordinata — alla responsabilità dell'organo di controllo è una innovazione nel sistema, perchè, allo stato, vi è la irresponsabilità dei componenti dei comitati regionali di controllo.

Se vogliamo rimanere nei binari dell'attuale sistema, a mio avviso, respingendosi la principale, come non mi auguro, dobbiamo passare alla subordinata, dichiarando che sono responsabili della esecuzione non solo gli amministratori che in buona fede possono avere adottato l'atto, il che è oggi già pa-

cifico, ma anche i componenti dei comitati di controllo che, essendo preposti a giudicare l'atto nel suo insieme, dovrebbero evitare che gli atti illegittimi vengano approvati e, attraverso l'approvazione, eseguiti.

D E S A B B A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Mi associo, nell'illustrare gli emendamenti 2.3 e 2.4, alle considerazioni fatte dal collega Mancino che, del resto, le ha espresse anche a proposito dell'emendamento 2.6 che è del tutto analogo all'emendamento 2.3.

Rilevo che la nullità è una previsione legislativa davvero eccessiva, oltre che per le ragioni che sono state espresse dal collega e che non ripeto, anche per la sua difficile applicazione e per le incertezze che ne deriverebbero.

Desidero chiarire che, per esempio, andando a leggere il contratto di lavoro si vede che determinerebbe nullità l'errore — faccio solo degli esempi — nella definizione di semplice manovrabilità degli apparecchi destinati alla pulizia dei locali del comune; un errore sulla manovrabilità definita semplice o non semplice dovrebbe essere tale da determinare una nullità per la diversa qualifica che ne deriverebbe all'operatore. Oppure il trasferimento di un dipendente senza avere sentito gli eventuali consenzienti a quel trasferimento, prima di compiere l'atto di ufficio, potrebbe determinare nullità. Di questi esempi se ne possono fare molti.

Del resto va dissipato l'equivoco che, volontariamente o no — non è questo il problema —, emerge dalla dichiarazione del relatore Triglia, secondo la quale con questi emendamenti si vorrebbero sanare le invalidità che esistono. Qui non si tratta di sanare delle invalidità; si tratta di collocarle nella loro giusta valutazione giuridica. E anche da respingere l'idea che si debba estendere una norma eccezionale, che può essere giusta o corretta, oltre i limiti nei quali fu approvata lo scorso anno.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(Segue DE SABBATA). Se si conviene che è una norma non del tutto corretta, è male estenderla.

Dico subito che voteremo l'emendamento 2.5 e successivamente i subordinati.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.7, nell'ambito delle nullità comminate, appare del tutto incomprensibile il fatto che si vogliono sanare le deliberazioni — perchè di questo si tratta — annullate dopo il 1° gennaio e non sanare le deliberazioni annullate prima del 1° gennaio.

Si tratta di una iniquità che non ha nessuna giustificazione logica e che si vuole eliminare con l'emendamento 2.7 che raccogliendo all'approvazione dell'Assemblea.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto riguarda l'emendamento 2.8, si tratta di una ripulitura del testo perchè la dizione « gli enti medesimi » potrebbe dar luogo ad ambiguità. Pertanto a tale dizione va sostituita l'altra: « Tutti gli enti di cui al presente comma », che sembra molto più chiara e non dà adito ad interpretazioni equivoche.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

TRIGLIA, *relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario all'emendamento 2.1. Sono contrario anche all'emendamento 2.5 e insisto per il mantenimento della dizione che viene presentata dalla Commissione.

La Commissione è contraria anche agli emendamenti 2.2, 2.6, 2.5, 2.3, 2.4 e 2.7 perchè non si comprende come possano es-

serci atti approvati dagli organi di controllo difforni dal decreto del Presidente della Repubblica n. 191, approvato dopo il 1° gennaio 1980.

È favorevole all'emendamento 2.8.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario all'emendamento 2.1, di cui peraltro non si capisce bene la ragione, non comprendendosi perchè le deroghe in questo caso debbano essere consentite in sede di applicazione, salvo naturalmente le norme che seguono nei commi che compongono l'articolo.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.5, senza farne una questione che voglia significare una pervicace fedeltà ad un testo, il Governo vorrebbe invitare il Senato a farsi carico di una preoccupazione grave e seria: con una disposizione dello Stammati 2, non ricordo se nel decreto o nella legge di conversione, si stabilì che non era consentito dare trattamenti normativi ed economici ai dipendenti degli enti locali che fossero in contrasto con gli accordi siglati in sede nazionale e tradotti in decreto dal Presidente della Repubblica; anzi fu allora che venne delineata la procedura che portò poi, anche in base ad una legge di carattere più generale, alla tipizzazione della contrattazione del pubblico impiego.

La preoccupazione deriva dal fatto che si riscontra troppo frequentemente nella pratica che questa norma viene disattesa e i comitati regionali di controllo non appaiono sufficienti organi di difesa della norma stessa.

In questa situazione il Governo che, non meno di altri, ha il dovere di dare esecuzione alla legge, si troverebbe astretto a dover invocare continuamente l'applicazione dell'articolo 6 della legge comunale e provinciale sull'annullamento degli atti che siano in contrasto con la legge. Questa è una procedura estremamente complessa, defati-

gante ed impossibile nella pratica, a fronte della numerosità delle deliberazioni che vengono adottate a riguardo. Ecco perchè il Governo ha pensato alla norma della nullità di diritto.

Vorrei qui pregare il senatore Mancino di prestarmi attenzione perchè non mi sembra assolutamente condivisibile la sua tesi assolutistica secondo cui nel campo del diritto amministrativo non esiste l'ipotesi di nullità dell'atto amministrativo. Questa nullità, invece, esiste e proprio in questo ambito, specificamente per quanto attiene la finanza locale, vorrei citare l'articolo 326 della legge comunale e provinciale che così recita: « Sono nulle di pieno diritto le deliberazioni prese in adunanze illegali o sopra oggetti estranei alle attribuzioni del consiglio o se siano violate le disposizioni delle leggi ».

M A N C I N O . Ma in questo caso è carente un elemento essenziale.

T A R A B I N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Qui si tratta di spostare l'argomento e le dirò, per esempio, che la giurisprudenza della Corte di cassazione è assolutamente univoca e consolidata nel dichiarare nulle le deliberazioni di atti amministrativi dei consigli comunali e provinciali presi in violazione, mi pare, dell'articolo 316 che obbliga, dopo il bilancio di previsione, a provvedere alla copertura delle spese che vengono deliberate.

Il problema ora è di vedere se a questa materia si debba anettere o no un'importanza tale da consentire una qualificazione di nullità per la violazione delle norme che la regolano. Dirò che, del resto, non si tratta solo del già ricordato episodio del Pandolfi 1, dove già si è prescritta la nullità di atti in contrasto con le disposizioni di legge; anche per gli impiegati dello Stato nella legge 26 febbraio 1952 per le assunzioni di personale non di ruolo effettuate in violazione di legge si stabilisce che, in caso di infrazione della predetta disposizione, i provvedimenti relativi sono nulli.

Premesso quindi che la nullità, anche nel campo degli atti amministrativi, esiste, qui

si tratta di vedere qual è lo strumento che si deve applicare. Lo strumento dell'annullamento si è già dimostrato inefficace; nè d'altro canto è concretamente ipotizzabile un ricorso di controinteressati ai giudici amministrativi che abbia un qualche significato statistico.

La preoccupazione del Governo deriva non solo da ragioni attinenti all'ordinamento degli uffici, ma anche da esigenze di omogeneità nell'applicazione della legge. Perciò il Governo, a parte le preoccupazioni di carattere finanziario, che pure hanno grande rilievo, è obbligato a tener fede al testo che ha presentato e sul quale ha trovato il consenso nella Commissione competente per il merito.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.2 del senatore Scevarolli, il Governo si dichiara contrario per ragioni implicite in quanto ho detto a proposito dell'emendamento del senatore Mancino.

La stessa cosa vale per l'emendamento 2.6, a proposito del quale vorrei ricordare al senatore Mancino che, se di peccato si tratta, non è solo il Governo ad aver peccato: in un emendamento presentato proprio dal Gruppo comunista in Commissione, che adesso non compare più, era prevista sia la nullità di diritto, sia la responsabilità dei segretari e dei ragionieri. L'emendamento non è stato riproposto in Aula, ma rimane come significativo fatto storico. La differenza sta nel fatto che, mentre nel testo governativo accettato dalla Commissione si prevede che abbiano sanzione anche i comportamenti omissivi tenuti in relazione a deliberazioni che non vengano adeguate alle disposizioni di legge, nè nell'emendamento Mancino nè in quelli presentati dagli altri Gruppi questo caso viene considerato.

Per le ragioni ora dette, il Governo è contrario agli emendamenti 2.3, 2.4 e 2.7. Qui, senatore Mancino, si pone anche una questione di coordinamento, perchè, ove si accogliessero gli emendamenti che premiano l'annullamento rispetto alla nullità, rimarrebbe da risolvere il problema del penultimo comma del testo della Commissione, che commina la nullità di diritto degli atti esecutivi di provvedimenti adottati in violazio-

ne o di comportamenti omissivi, cioè derivanti dal non adeguamento degli atti del comune o della provincia alle prescrizioni di legge.

D'altro canto il Governo si permette di insistere, anche perchè — lo dice con molta franchezza ed anzi con accoratezza — a questo punto o non scriviamo più norme come quelle che richiedono la conformazione dei provvedimenti degli enti locali ai contratti di carattere nazionale ovvero, se le scriviamo, dobbiamo farci carico di stabilire sanzioni adeguate. Quelle che ci vengono proposte alternativamente in via di emendamento non lo sono affatto, come l'esperienza ha dimostrato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Voce dall'estrema sinistra. Chiedo la controprova.

P R E S I D E N T E . Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova, mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli all'emendamento si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Dato che con la votazione dell'emendamento 2.5 sono stati soppressi il terzo e il quarto comma dell'articolo 2, dichiaro preclusi gli emendamenti 2.6, 2.3 e 2.4, mentre resta inteso che l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori, riguarda soltanto la sostituzione del quinto e del sesto comma dell'articolo 2.

Metto pertanto ai voti l'emendamento 2.2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Gli emendamenti 2.7 e 2.8 sono preclusi. Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Al primo comma, dopo le parole: « nell'anno 1976 », *inserire le altre:* « determinato secondo i criteri di cui all'articolo 5 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, come convertito in legge 8 gennaio 1979, n. 3 ed ». *Aggiungere in fine dopo le parole:* « articolo 4 », *le altre:* « del predetto decreto-legge ».

3.5 **BONAZZI, MODICA, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI**

Al primo comma, sostituire in fine le parole: « dal medesimo articolo 4 » *con le altre:* « dagli articoli 4 e 5 del citato decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito in legge 8 gennaio 1979, n. 3 ».

3.1 **SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI**

Sopprimere il secondo comma.

3.2 **SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI**

Sopprimere il secondo comma.

3.3 **BONAZZI, ANDERLINI, MODICA, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI**

Al quarto comma, prima riga, sopprimere le parole: « e secondo ».

3.4 **BONAZZI, ANDERLINI, MODICA, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI**

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Illustro gli emendamenti 3.5, 3.3 e 3.4 e anticipo l'illustrazione dell'emendamento 3-bis. 1. Con il secondo comma dell'articolo 3 si introduce un'innovazione, nei criteri per determinare i piani di riorganizzazione che debbono andare alla commissione centrale per la finanza locale, rispetto alla normativa dell'anno precedente.

Riteniamo che questa modifica non abbia ragione di essere e abbia l'unico effetto di appesantire i lavori della commissione centrale per la finanza locale con l'esame di centinaia di piani che potrebbero essere esaminati dai comitati regionali di controllo.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, gli emendamenti 3.1 e 3.2 si illustrano da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T R I G L I A , *relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore è favorevole al mantenimento del testo proposto dalla Commissione. Sono contrario agli emendamenti presentati perchè non ritengo che innovino positivamente rispetto al regime 1979. Debo dire che, approvando gli emendamenti all'articolo 3, soprattutto con il richiamo all'articolo 5 del decreto n. 702 convertito nella legge n. 3 del 1979, come ha accennato acutamente il senatore Bonazzi, nessun piano di riorganizzazione finirebbe alla commissione centrale per la finanza locale.

Occorre valutare attentamente il problema. Se riteniamo del tutto inutile questo tipo di controllo e lasciamo solo gli organi di controllo regionali — la cui capacità di controllo, anche rispetto al problema della legittimità è insufficiente (non parliamo della nullità di diritto che è caduta) tanto che moltissime volte la illegittimità non viene rilevata — temo che gli effetti provocati dall'accoglimento di questi emendamenti siano negativi nel senso che si finirebbe per

premiare gli amministratori che illegittimamente hanno deliberato e che, grazie al comportamento permissivo degli organi regionali di controllo, vedono premiato il loro comportamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

C O R D E R , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa sostanzialmente a quello che è stato detto dal relatore e aggiunge che, se si accolgono questi emendamenti, si rischia di eliminare una interpretazione sicura e autentica del testo del 1976 per individuare la competenza della commissione centrale per la finanza locale.

Il Governo crede che il testo debba essere mantenuto secondo questa logica perchè altrimenti la commissione centrale per la finanza locale verrebbe svuotata di qualsiasi competenza. Non è vera l'affermazione secondo cui detta commissione sarebbe carica di lavoro, perchè in sostanza sarebbero 124 i comuni che rientrerebbero nella competenza della commissione centrale stessa.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3.5, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

D E C A R O L I S . Chiediamo la controprova.

P R E S I D E N T E . Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli all'emendamento si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

E approvato.

L'emendamento 3.1 rimane assorbito dall'emendamento 3.5.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori, identico all'emendamento 3.3, presen-

tato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

SANTALCO. Chiediamo la controprova.

PRESDENTE. Senatore Santalco, a prescindere dal fatto che non si sono modificate le posizioni in Aula, l'emendamento 3.4 è conseguenza dell'approvazione dello emendamento 3.3. Addirittura si poteva fare a meno di votarlo, perchè in sede di coordinamento sarebbe stato comunque apportato.

Da parte dei senatori Scevarolli, Talamona ed altri è stato presentato l'emendamento 3.0.1 tendente ad aggiungere dopo l'articolo 3 il seguente:

Art. ...

« Le norme di cui all'articolo precedente si applicano ai piani di riorganizzazione approvati con deliberazione adottata successivamente al 31 dicembre 1979 ».

3.0.1 **SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI**

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sè e nel mio intervento ho anche avuto modo di chiarire la finalità di questo articolo aggiuntivo.

PRESDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

TRIGLIA, relatore. Il relatore è contrario. Se restasse la dizione proposta dal senatore Scevarolli credo che quasi tutti i comuni ridelibererebbero legittimamente in contrasto con il decreto del Presidente della Repubblica n. 191. Ai piani di riorganizzazione approvati dopo il 31 dicembre 1979, cioè dopo la data di pubblicazione del decreto-legge n. 662, non posso che essere contrario.

CORDER, sottosegretario di Stato per l'interno. Vorrei per un momento solo richiamare l'attenzione del Senato sull'importanza di queste decisioni che si assumono e mi collego a quello che molto chiaramente e con grande senso di responsabilità ha detto prima il collega Tarabini. Se noi facciamo passare questo articolo aggiuntivo è perfettamente inutile che da un lato legiferiamo (chiedo scusa della franchezza) e dall'altro continuiamo a parlare di contenimento della finanza pubblica perchè è evidente che, a questo punto, non solo perde qualsiasi efficacia e credibilità il decreto che stiamo per approvare, ma cade anche il 191. Ha perfettamente ragione il relatore, tutti i comuni, signori senatori, ridelibereranno i loro piani e io non so che cosa potrà accadere. Il parere del Governo è quindi nettamente contrario.

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, dopo l'approvazione degli emendamenti all'articolo precedente, in larga parte questo articolo aggiuntivo è superato e assorbito. Quindi, anche per i chiarimenti dati dal Governo, dichiaro di ritirare l'emendamento 3.0.1.

PRESDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3-bis. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, segretario:

Sopprimere l'articolo.

3-bis. 1 BONAZZI, ANDERLINI, MODICA, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

In via subordinata all'emendamento
3-bis. 1, al secondo comma sopprimere le parole da: « avendo l'organo » sino alla fine.

3-bis. 2 BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, MODICA, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

B O N A Z Z I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I. Signor Presidente, penso che questo articolo sia travolto dal voto che ha soppresso il secondo comma dell'articolo 3 perchè recita: « la norma di cui al secondo comma » ed è il comma che abbiamo abolito. Lo stesso dicasi per il secondo comma dell'articolo *3-bis* che è analogo all'emendamento che era stato proposto e ritirato poi dal senatore Scevarolli, ed aveva un senso se fosse rimasto il secondo comma dell'articolo 3. Quindi la votazione di prima ha travolto anche questo articolo.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il parere.

T R I G L I A, relatore. Secondo me è vero quanto afferma il senatore Bonazzi: travolto il comma secondo precedente, certamente è travolta l'interpretazione autentica. Una volta tanto coincide nel travolgimento l'opinione del relatore!

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere.

C O R D E R, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, che si deve dire? Certo ha ragione il relatore: la soppressione del *3-bis* è coerente con tutta l'impostazione precedente. Non dovrei che ribadire quanto ho detto prima; però, per il verbale, ritengo che valga la pena di soffermare l'attenzione del Senato su un punto che mi pare molto importante: se l'articolo *3-bis* viene soppresso (probabilmente anche questa considerazione diventa inutile: la faccio egualmente proprio perchè resti), vorrei domandare ai signori senatori che cosa avverrà dei provvedimenti dei comitati regionali di controllo che sono di due tipi sempre: ci sono provvedimenti nei quali il comitato, qualsiasi comitato, ravvisa la propria competenza e che quindi si concludono così; altri, invece — e non sono pochi — nei quali i comitati regionali di controllo fanno salva la competenza della commissione centrale per la finanza locale. Che fine faranno queste deliberazioni? Saranno poste tutte sullo stesso piano?

È questa una riflessione che pure si deve fare. Certo! La soppressione dell'articolo *3-bis*, così come è chiesta da parte comunista, è senza dubbio coerente con la precedente impostazione di quella parte politica.

Ad ogni modo il Governo si rimette all'Assemblea.

P R E S I D E N T E. Mi pare che il problema si ponga in questi termini: la soppressione dell'articolo *3-bis* è conseguenza della soppressione del secondo comma dell'articolo 3 che abbiamo già operato. Pertanto, ai fini della chiarezza legislativa, dovrebbe essere unanime il voto dell'Assemblea nel senso che approvando l'emendamento *3-bis. 1*, si sopprime l'articolo *3-bis*, come conseguenza di ciò che abbiamo deciso poco fa.

Metto pertanto ai voti l'emendamento *3-bis. 1*, presentato dai senatori Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

L'emendamento 3-bis.2 è assorbito.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 4. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, segretario:

Sostituire il primo comma con i seguenti:

« Entro i limiti massimi delle dotazioni numeriche di personale, determinati in base a quanto stabilito dal primo e secondo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito, con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3, — esclusi i lavoratori stagionali — ed agli incrementi deliberati in forza di quanto consentito dai successivi commi dello stesso articolo 5, i comuni, le province e i consorzi, il cui piano generale di riorganizzazione degli uffici e servizi è soggetto alle determinazioni della Commissione centrale per la finanza locale, sono autorizzati, dopo l'avvenuto inoltro del piano stesso alla predetta Commissione, a provvedere:

a) all'adozione dei provvedimenti di immissione degli avventizi nei posti previsti dal piano, con l'osservanza delle norme stabilite dal quarto comma del predetto articolo 5;

b) all'adozione dei provvedimenti previsti dal quinto comma di detto articolo 5, con l'obbligo di procedere al collocamento in ruolo del personale in posizione soprannumeraria appena intervenuta l'approvazione, prima di procedere alle assunzioni consentite dal terzo comma del presente articolo;

c) all'espletamento dei concorsi per la copertura dei posti vacanti entro i limiti suddetti, considerando a tal fine efficaci le qualifiche ed i corrispondenti livelli retributivi previsti dal piano di riorganizzazione generale.

Le norme di cui alla precedente lettera c) si applicano anche alle aziende speciali ».

4.1 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI

Sostituire il quarto comma con i seguenti:

« I comuni, le province e i consorzi debbono sopprimere dalle rispettive piante or-

ganiche i posti dei dipendenti trasferiti alle Unità sanitarie locali.

I comuni, le province, i consorzi e le rispettive aziende speciali, dopo che i piani generali di riorganizzazione degli uffici e dei servizi avranno ottenuto la definitiva approvazione della Commissione centrale per la finanza locale, sono autorizzati a procedere, fin dall'anno 1980, ad assunzioni di nuovo personale fino al massimo del 50 per cento del maggior numero dei posti d'organico previsti dal piano approvato, rispetto ai limiti complessivi determinati in conformità di quanto stabilito dai precedenti commi.

I comuni con popolazione inferiore a 30 mila abitanti che abbiano approvato all'entrata in vigore della presente legge il piano di riorganizzazione degli uffici e dei servizi possono completare la copertura di tutti i posti disponibili fin dall'esercizio 1980.

Con l'esercizio 1981 gli enti e le aziende potranno completare la copertura di tutti i posti disponibili entro i nuovi limiti fissati dalle dotazioni complessive del piano generale di riorganizzazione approvato ».

4.2 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI

Al quarto comma, sostituire la cifra: « 5.000 » con l'altra: « 20.000 ».

4.3 BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, MODICA, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

S C E V A R O L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I. Gli emendamenti 4.1 e 4.2 si illustrano da sè.

V I T A L E G I U S E P P E. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V I T A L E G I U S E P P E. Con l'emendamento 4.3 si propone che la facoltà pre-

vista per i comuni sino a 5.000 abitanti di assumere fin dal 1980 nuovo personale per la copertura del maggior numero di posti dell'organico, previsti nel piano generale di riorganizzazione, approvato dalla Commissione centrale per la finanza locale, venga estesa a tutti i comuni con popolazione sino a 20.000 abitanti; ciò perchè riteniamo assurdo che si fissi per comuni di tale dimensione la gradualità del 40 per cento per il 1980, del 30 per cento per il 1981, del 30 per cento per il 1982 nelle assunzioni, come sopra detto, fissate per i comuni al di sopra dei 5.000 abitanti.

Per motivi che ci sembrano ovvi, non ultimo l'esiguità del numero delle unità da assumere, riteniamo che sarebbe stato del tutto sbagliato non prevedere — e tuttavia non ci sembra sufficiente, tant'è che abbiamo presentato questo emendamento — tale facoltà per i comuni sino a 5.000 abitanti, come da qualche parte si è cercato di sostenere.

PRESIDENTE. Poichè l'emendamento 4.3 è uno di quelli che importano il parere della Commissione bilancio, essendo presente il senatore Carollo, lo invito ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti al disegno di legge che comportano aumenti di spesa.

* **CAROLLO.** Signor Presidente, ho il mandato di riferire il parere espresso dalla Commissione bilancio su tutti gli emendamenti che ci è stato dato di esaminare.

Vorrei dare una preliminare spiegazione del fatto che la Commissione bilancio ha dovuto impiegare alcune ore prima di poter concludere il parere. So che i colleghi si sono doluti di una sospensione che è andata al di là della mezz'ora, ma forse essi non sapevano che abbiamo avuto carico di tali emendamenti solo nelle prime ore di questo pomeriggio. Già ieri però la Commissione registrava una ufficiosa comunicazione del Governo che questa mattina avrebbe potuto o dovuto presentare o deliberare delle variazioni di bilancio che sarebbero state — come dovrebbero probabilmente essere — connesse con questo decreto-legge.

Per queste considerazioni, per le circostanze nelle quali siamo stati costretti ad operare, abbiamo dovuto impiegare, non una ma due o tre ore. Per ragioni di delicatezza e di rispetto nei confronti dei colleghi mi sembrava doveroso dare questa spiegazione.

Passando ad esprimere il parere della Commissione, ritengo che un primo parere vada dato al testo così come esso era stato licenziato dalla 6ª Commissione, prima ancora che fosse modificato dagli emendamenti sui quali quest'Aula sta per decidere. C'è il problema della copertura che dal punto di vista strettamente formale non appare lecita e completa, tenuto conto che esiste un difetto di copertura pari a circa 500 miliardi di lire a fronte di una spesa globale di 13.680 miliardi di lire. Però se il testo, così come fino ad ora è formulato, non potrebbe essere votato dall'Aula perchè mancherebbe la copertura per almeno 500 miliardi di lire, è anche vero che il Governo ha annunciato, anche in sede di 5ª Commissione, di voler predisporre nella nota di variazione (che, come si sa, sta per approntare) una voce relativa alla ulteriore copertura rispetto ai 13.346 miliardi di lire fino a raggiungere i 13.600 miliardi di lire.

In ogni caso, in sede di Commissione, si è presa in esame la possibilità di trovare, sia pure con una manovra di carattere provvisorio, in altri fondi di spese correnti, la copertura immediata, nella prospettiva che successivamente tali fondi sarebbero ricompolti con le variazioni di bilancio già annunciate dal Governo. Mi sembrava, quindi, giusto che si illustrassero, da parte mia e per conto della Commissione, questi aspetti che evidentemente troveranno una definizione conclusiva in sede di discussione dell'articolo 32 di questo decreto-legge.

Per quanto riguarda gli emendamenti, quelli presentati dal Governo non sembrano, a parere della Commissione, suscettibili di portare a ulteriori spese, per cui il parere non sarebbe contrario. Per quanto riguarda gli emendamenti di iniziativa parlamentare, è bene tener conto che si possono grosso modo suddividere in tre gruppi. Alcuni emendamenti, che non enumero perchè poi precede-

remo per esclusione, non presentano ulteriori oneri di carattere finanziario, almeno di immediata quantificazione, anche se talvolta certe modifiche procedurali o certi metodi di accertamento di spese possono indirettamente portare a delle complicazioni per ulteriori espansioni di spesa almeno negli anni venturi.

Poi ci sono degli emendamenti che comporterebbero forse — non a caso sottolineo la parola forse — delle ulteriori spese, però di entità in via presuntiva abbastanza modesta, e che potrebbero, sempre in via presuntiva, trovare allocazione nelle disponibilità in atto esistenti. E poiché anche la somma di 13.680 miliardi è di per sé di stima ma non di riflesso matematico di una spesa già accertata, non c'è nulla di strano che queste ulteriori possibili, ipotetiche spese di entità piuttosto modesta possano, sempre in via di ipotesi, rientrare nella stima, che può essere esatta o non esatta per eccesso o per difetto.

Ci sono però degli emendamenti — e non sono pochi — che comportano delle spese ulteriori percentualmente rilevanti e che in ogni caso non trovano allocazione nella ulteriore grandezza finanziaria neanche se la si consideri come stima più o meno elastica o più o meno modulata nel tempo. Non posso quantificare con precisione la spesa; forse potrà farlo il Governo meglio di quanto non sia stato possibile alla Commissione, anche se questa ha recepito alcune indicazioni quantitative fatte di volta in volta dal Governo e che penso saranno ripetute con una precisione più dettagliata di quanto non sia stato possibile raccogliere nella Commissione.

Elenco dunque gli emendamenti per i quali la Commissione esprime parere negativo perchè in atto, indipendentemente da un giudizio di merito, non esiste la copertura. Essi sono i seguenti: 4.3, 15.0.2, 15.0.1, 16.3, 16.4, 16.1, 19.1, 19.2, 21.3, 21.1, 22.1, 24.1, 25.1, 25.8, 26.1, 26-*quater*.1, 26-*quater*.2, 27.1 e 27.2.

Un'ultima considerazione devo fare per la Commissione ed è relativa agli emendamenti per aumenti di spese in conto capitale. Infatti sono proposti 100 miliardi di

lire per l'esercizio 1980 in favore di comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti: ma solo 100 miliardi di lire di possibili mutui da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti. Su questi emendamenti la Commissione non esprime un parere nè favorevole nè sfavorevole, riservandosi di aderire al parere del Governo, che si presume debba essere favorevole, visto che esso si è riservato di darlo, presumibilmente in questi termini, in Aula. In tal senso la Commissione esprime il suo preventivo assenso, considerandolo prospetticamente favorevole.

Questo, signor Presidente, il parere che solo in Aula abbiamo potuto dare, non avendo avuto neanche la possibilità di scriverlo e quindi di precisarlo meglio.

P R E S I D E N T E . Grazie, senatore Carollo.

Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T R I G L I A , relatore. L'articolo 4 del testo presentato dalla Commissione innova, migliorandole, le possibilità di sistemazione del personale non di ruolo dei comuni prima che la commissione centrale per la finanza locale si esprima. Fino all'anno scorso era necessario che la delibera divenisse efficace e il personale non di ruolo restava in attesa come avventizio. Con la formulazione attuale è stata invece prevista una serie di interventi di sistemazione del personale che già occupava posti e livelli preesistenti all'adozione del piano di riorganizzazione, così da consentire una prima sistemazione in ruolo dei dipendenti non di ruolo.

Ritengo che l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori, approfittando di questa maggiore apertura, rischi di provocare danni molto seri e in qualche caso irreparabili. L'emendamento, infatti, prospetta la possibilità di collocare subito in ruolo, sia pure in posizione soprannumeraria, tutto il personale, così che se il pronunciamento della commissione centrale per la finanza locale è di taglio rispetto alla situazione in cui si trova il comune, tale pronunciamento è del tutto inefficace.

Credo pertanto che l'emendamento non

venga incontro all'esigenza politica, cui ci si è sempre riferiti sia in Commissione che in Aula, di migliorare il regime che la legge n. 3 del 1979, aveva introdotto. Il regime del Pandolfi 1 era stato migliorato con le proposte del Governo, con il testo del decreto-legge e con il testo pervenuto in Assemblea. L'emendamento pertanto non solo non migliora ma stravolge, la situazione. Vorrei pregare quindi il senatore Scevarolli di valutare l'opportunità di ritirare questo emendamento.

L'emendamento 4.2 stabilisce, al primo comma, che i comuni, le province e i consorzi debbono sopprimere dalle rispettive piante organiche i posti dei dipendenti trasferiti alle unità sanitarie locali. Faccio però presente che non in tutte le regioni, anzi quasi in nessuna, sono pronti i ruoli regionali, per cui non vorrei che una norma di questo tipo avesse degli effetti tutt'altro che positivi per il personale stesso.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.3, ritengo che debba restare a livello dei 5.000 abitanti la possibilità di assumere, non già per scaglionamento annuale, ma in una unica soluzione nel 1980, nuovo personale. In questi comuni siamo infatti a livelli di personale estremamente modesti: se andassimo al livello di comuni di 20.000 abitanti molto probabilmente troveremmo unità di nuovo personale superiori ai 10-20 e, in qualche caso ai 50-60. L'impatto sul Tesoro sarebbe assai forte. Il parere della Commissione bilancio è negativo e negativo resta quello del relatore.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

C O R D E R, sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo riteneva che in sede di Commissione la modifica del primo comma dell'articolo 4, fatta per iniziativa del Governo stesso, fosse già sufficiente perchè allargava già ampiamente, come è stato opportunamente rilevato testè dal relatore, lo ambito della manovra.

Pertanto, facendo mie tutte le osservazioni del relatore per quanto riguarda gli emendamenti 4.1 e 4.2, pregherei il senatore Sce-

varolli di esaminare l'opportunità di ritirare questi due emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.3, faccio presente, per maggiore specificazione, in aggiunta a quello che ha detto il relatore, che, se passassimo da 5.000 a 20.000, si raddoppierebbe la spesa per il 1980.

Pertanto il Governo esprime parere contrario agli emendamenti 4.1, 4.2 e 4.3, rinnovando al senatore Scevarolli la preghiera di esaminare l'opportunità di ritirare i suoi emendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Scevarolli, mantiene i suoi emendamenti?

SCEVAROLLI. Li mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Voci dalla sinistra. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

Procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula.

I senatori favorevoli all'emendamento si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 5. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Al primo comma, dopo le parole: « il piano generale di riorganizzazione » inserire le altre: « a partire dal primo novembre 1980 ».

5.2 BONAZZI, ANDERLINI, MODICA, MAF-
FIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI,
VITALE Giuseppe, SEGA, POLLA-
STRELLI, MARSELLI

Al primo comma, dopo le parole: « oltre a perdere » inserire le altre: « da tale data ».

5.5 IL GOVERNO

Al primo comma, dopo le parole: « assunzioni per la copertura » inserire le altre: « con personale di ruolo e non di ruolo ».

5.3 BONAZZI, ANDERLINI, MODICA, MAF-
FIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI,
VITALE Giuseppe, SEGA, POLLA-
STRELLI, MARSELLI

Al primo comma, sopprimere, in fine, le parole: « nè avvalersi del tipo di prestazioni lavorative indicate nel secondo comma dell'articolo 3 del presente decreto ».

5.1 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI,
NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA,
LANDOLFI

Al primo comma, sopprimere, in fine, le parole: « nè avvalersi del tipo di prestazioni lavorative indicate nel secondo comma dell'articolo 3 del presente decreto ».

5.4 BONAZZI, ANDERLINI, MODICA, MAF-
FIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI,
VITALE Giuseppe, SEGA, POLLA-
STRELLI, MARSELLI

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. L'articolo 5 regola la situazione dei comuni che non abbiano adottato piani di riorganizzazione. Riteniamo giusto che si introduca per questi comuni un termine oltre il quale la mancata adozione di piani di riorganizzazione viene penalizzata.

Fin qui concordiamo con la proposta contenuta nel disegno di legge che stiamo per convertire. Sembra però eccessivo collegare alla mancata presentazione del piano di riorganizzazione entro il 31 ottobre 1979 anche la possibilità di assunzione degli stagionali. Potrebbe accadere che un comune, per esempio, per difficoltà nel costituire una maggioranza nel proprio consiglio, si trovi nell'impossibilità di elaborare un piano di riorganizzazione e, quindi, non possa assumere personale per la pulizia delle strade dalla neve nel periodo invernale.

C'è poi un emendamento analogo a quello presentato dal Governo che vuole chiarire che in ogni caso le penalità si applicano a partire dal 1° novembre 1980.

CORDER, sottosegretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORDER, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, l'emendamento 5.5 è di natura stilistico-formale.

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, l'emendamento 5.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere.

TRIGLIA, relatore. Signor Presidente, il parere del relatore parte dalla ovvia considerazione che con l'articolo 5 vengono penalizzati — e questo non è contestato da alcuno, discutendosi invece sul tipo e sulla natura della penalizzazione — i comuni che non hanno adottato il piano di riorganizzazione. Il senatore Bonazzi ha fatto riferimento al caso di crisi politica che può paralizzare un comune. Devo però rilevare che questa crisi dovrebbe avere bloccato il comune da un anno e mezzo, anzi da un anno e otto mesi.

BONAZZI. Le posso fare un esempio di un comune dell'Abruzzo, che è un caso che io conosco.

TRIGLIA, *relatore*. Non vorrei che per un solo comune dell'Abruzzo, per il quale dovrebbero già essere stati convocati gli elettori per rinnovare il Consiglio, togliessimo una norma senza la quale molti amministratori, proprio perchè non c'è alcuna penalizzazione, finirebbero con il non adottare i piani di riorganizzazione che pure, a giudizio di tutte le forze politiche, sono il perno su cui deve ruotare il futuro riassetto del personale degli enti locali.

Signor Presidente, devo far notare che l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Bonazzi — e che è soltanto di chiarimento — è soddisfatto dal testo del Governo che pare di maggiore semplicità e che può più utilmente essere accolto.

La dizione dell'emendamento 5.3, a cui non sono peraltro favorevole, credo che non possa essere quella « con personale di ruolo e non di ruolo », perchè in base ai precedenti decreti si parla ormai di personale « straordinario » anzichè « non di ruolo ».

Gli emendamenti 5.1 e 5.4 fanno riferimento alle prestazioni del secondo comma dell'articolo 3.

Signor Presidente, il secondo comma dell'articolo 3 dovrebbe essere già stato soppresso con votazione precedente. Quindi credo che il 5.1 e il 5.4 siano preclusi.

D'AMELIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Prego l'Assemblea di considerare che essendo stato approvato il 2.5 di conseguenza dovrebbe essere soppresso l'ultimo comma dell'articolo 5 che recita: « I provvedimenti adottati in violazione di quanto sopra indicato sono nulli di diritto e danno luogo a responsabilità degli amministratori ed anche dei segretari e dei ragionieri che abbiano firmato mandati di pagamento non coperti da atti validi ». Se così

è, come io ritengo, si chiede la soppressione di questo ultimo comma dell'articolo 5.

TRIGLIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIGLIA, *relatore*. Signor Presidente, senza voler contestare la decisione assunta, ricordo che questa nullità di diritto non si richiama a quella di cui all'articolo 2 soppressa per volontà dell'Aula, bensì a quella che era già stata stabilita nella legge n. 3 del 1979. Quindi non vedo perchè debba decadere per un contrasto con il soppresso comma dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non so se sia irrispettoso dire che quando si dà mezzo dito poi, un po' alla volta, scappa tutto.

BONAZZI. È irrispettoso.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. E allora me ne scuso, ma ormai l'ho detto, senatore Bonazzi; e l'ho detto in riferimento al fatto che nel testo iniziale era stata indicata la data del 30 aprile 1980. In Commissione, ancora su iniziativa del Governo, è stato consentito uno spostamento del termine di ben 6 mesi. L'emendamento del senatore Bonazzi e di altri è un emendamento che va decisamente al di là e non può essere accettato. Quindi parere negativo. Così parere contrario al 5.3 sempre del senatore Bonazzi perchè, come ha detto il relatore, ricostituirebbe il personale non di ruolo che è stato cancellato dalle precedenti disposizioni di legge ed è sostituito con personale straordinario. Quindi parere contrario.

Mi pare che gli emendamenti 5.1 e 5.4, come giustamente è stato detto, vanno considerati come decaduti proprio perchè è stato votato contro il comma secondo dell'articolo 3.

Per quanto riguarda l'emendamento che si riferisce all'ultimo comma dell'articolo 5, il Governo si rimette all'Assemblea.

BONAZZI. Non ho capito il parere sull'emendamento 5.2.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Parere contrario.

BONAZZI. Ma non è uguale a quello del Governo?

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, non è uguale perchè sposta ulteriormente il termine.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Per dimostrare che veramente il nostro emendamento 5.2 è uguale a quello del Governo, rinunciamo al nostro emendamento e ci associamo a quello del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.5, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

BONAZZI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

Procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli all'emendamento si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

Non è approvato.

Gli emendamenti 5.1 e 5.4 sono considerati preclusi.

BONAZZI. È il testo governativo che è in contraddizione.

PRESIDENTE. L'abbiamo già votato. Il testo governativo era il 5.5.

BONAZZI. Non ci intendiamo, signor Presidente. Parlo dell'emendamento 5.4, che è identico all'emendamento 5.1, e che propone di togliere dal testo governativo le parole: « nè avvalersi del tipo di prestazioni lavorative indicate nel secondo comma dell'articolo 3 del presente decreto ». Ebbene, il secondo comma dell'articolo 3 è stato soppresso, per cui è il testo governativo che, semmai, è decaduto, non l'emendamento.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo presenta il seguente emendamento al primo comma dell'articolo 5:

Al primo comma dopo le parole: « si renderanno vacanti » sostituire le rimanenti con le seguenti: « nè avvalersi del tipo di prestazioni lavorative a carattere occasionale e saltuario (giornalieri) per compiti specifici limitati nel tempo (stagionali) nonchè di quello che risulti incaricato con contratto d'opera ai sensi degli articoli 2222 e 2229 del codice civile ».

5.7

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, insiste per la votazione dell'emendamento 5.1, identico al suo emendamento 5.4?

BONAZZI. Sì, signor Presidente.

TRIGLIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIGLIA, *relatore*. Non credo si possa votare sugli emendamenti 5.1 e 5.4 perchè sono preclusi. Mi si permetta di sollevare questa eccezione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, poichè si chiede di sopprimere una norma che fa riferimento ad una norma soppressa non si può sostenere che gli emendamenti 5.1 e 5.4 siano preclusi. Se vi facessero riferimento per richiamarla, avrebbe ragione lei, ma qui si fa un riferimento per sopprimerla.

TRIGLIA, *relatore*. Ha ragione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Sceva-
rolli e da altri senatori, identico all'emendamento 5.4, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Voci dall'estrema sinistra. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

Procediamo alla controprova mediante disposizione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli all'emendamento si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.7 proposto dal Governo.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. La mia è una brevissima dichiarazione per dire che, non essendo passato il nostro emendamento, è necessario correggere il testo secondo la proposta del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.7, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Da parte dei senatori Bonazzi, De Sabbata ed altri è stato presentato l'emendamento 5.6, tendente alla soppressione del secondo comma dell'articolo 5.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Dico soltanto che si tratta di una nullità analoga a quella che ha richiamato il relatore e che era contenuta all'articolo 3, ma non identica. Comunque, avendo soppresso la nullità dell'articolo 2 e quindi avendo adottato un orientamento diverso rispetto a quello dell'anno passato, mi pare coerente togliere anche la nullità di cui all'ultimo comma dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TRIGLIA, *relatore*. Il parere è contrario.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.6, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 6.

FILETTI, *segretario*:

Al primo comma, prima riga, sostituire le parole da: « I soli comuni » sino a « 50.000 abitanti », con le altre: « Salvo quanto di-

sposto dall'articolo 26 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, gli enti locali ».

6.3 COSSUTTA, ANDERLINI, BONAZZI, MODICA, MAFFIOLETTI, DE SABATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

Al primo comma, sostituire le parole: « con popolazione non superiore a 50.000 abitanti » con le altre: « le province ed i consorzi ».

6.1 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Le norme di cui al precedente comma si applicano anche alle tabelle numeriche delle aziende municipalizzate, provincializzate e consortili ».

6.2 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI

S T E F A N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S T E F A N I. L'emendamento 6.3, presentato all'articolo 6, cioè uno degli articoli che ha sollevato tra i comuni e tra le forze autonomistiche tutta una serie di critiche e di perplessità, è, nel suo contenuto, molto chiaro e semplice: tende cioè a ripristinare la norma che era contenuta nel decreto sulla finanza locale dello scorso anno, cioè del 24 dicembre 1979.

In effetti si tende a togliere la soglia che è stata introdotta per i comuni superiori ai 50.000 abitanti e per le province per le assunzioni di personale relative ai nuovi servizi che prevede che queste assunzioni debbano essere sottoposte al controllo della commissione centrale per la finanza locale.

Noi riteniamo che la norma precedente abbia dato dei risultati apprezzabili (in effetti non risulta che vi siano state violazioni della norma stessa) permettendo ai comuni

e alle province di contenere e di ridurre il personale già esistente nei vari servizi attraverso processi di riordino funzionale e organizzativo, consentendo l'avvio di processi di mobilità e dando contemporaneamente ai comuni e alle province la possibilità di avviare, in un momento di gravi difficoltà economiche e sociali per il paese e per la vita delle grandi città, un minimo indispensabile di nuovi servizi, di scuole, di asili, di trasporti, di opere disinquinanti. Quindi non si giustifica, a parere nostro, questa ostinata resistenza del Governo ad accogliere una richiesta che ha trovato ampi consensi nelle assemblee elettive da parte di tutte le forze politiche nell'ambito di incontri nazionali fra rappresentanti dei comuni, delle province e delle regioni. In effetti, la norma che chiediamo venga ripristinata pone un vincolo all'assunzione di nuovo personale nei servizi esistenti e quindi, di fatto, consente una riduzione delle spese di personale (nuovo personale può essere immesso nei servizi esistenti solo attraverso processi di riorganizzazione e di riqualificazione del personale precedente), mentre ha consentito l'assunzione di personale solo per nuove opere e nuovi servizi.

Debbo qui dire ai colleghi del Senato che in molti di questi grandi comuni queste nuove opere e questi nuovi servizi sono frutto non di singoli atti deliberativi, ma di piani poliennali e di programmi molto spesso concordati con le amministrazioni regionali attraverso un ulteriore contributo finanziario delle stesse regioni.

In effetti il Governo non può dimenticare che la Cassa depositi e prestiti, collateralmente al provvedimento del 1979, aveva consentito una disponibilità di 2.500 miliardi che in gran parte sono stati utilizzati in modo coordinato. A me risulta — e questo dovrebbe risultare anche al Governo — che la Cassa depositi e prestiti, in accordo con i commissari di governo, ha convocato riunioni a livello regionale e provinciale per coordinare l'utilizzo di queste risorse per queste nuove spese. Risulterebbe a tutt'oggi che per il 1979 e per il 1980 sono stati impegnati, di questi 2.500 miliardi, 2.300 miliardi.

In aggiunta a questo va anche detto che per il 1980 la Cassa depositi e prestiti, come è già stato ricordato, ha aggiunto una disponibilità per i comuni e le province di altri 3.500 miliardi. Si profila quindi una seria contraddizione da parte del Governo con la introduzione di questa norma. Servizi e opere già predisposti con il decreto precedente non potranno trovare nei prossimi mesi una loro giusta attuazione.

Colleghi, con questo provvedimento si determina, in alcuni settori dell'opinione pubblica che attendono l'entrata in funzione di questi servizi, un atteggiamento di ulteriore discredito nel funzionamento delle nostre istituzioni. Cosa vuol dire il ripristino del controllo della commissione centrale della finanza locale su questi provvedimenti? Qui andiamo addirittura in senso contrario rispetto a quanto previsto dall'articolo 11 della legge n. 616 che prevede per le regioni il concorso alla programmazione regionale e il coordinamento, nell'ambito del loro territorio, dei piani dei comuni e delle province con la programmazione regionale e nazionale. In questa linea si doveva operare e non in senso opposto, ripristinando vecchie forme di controllo centralistico presso il Ministero dell'interno che nulla hanno a che vedere con un reale processo di programmazione, come comuni, province e regioni oggi richiedono. Ma non vi è solo il fatto anacronistico, vi è anche un fatto, come dicevo prima, antieconomico e antisociale. Non potranno infatti entrare in funzione tra mesi o in alcuni casi tra anni opere già pronte e finanziate. Del resto siete tutti testimoni delle critiche che tutti abbiamo rivolto alle lunghe procedure burocratiche della commissione centrale della finanza locale.

Ecco perchè questa resistenza così ostinata non si giustifica ed ecco perchè riteniamo giusto ripristinare quella norma contenuta nel decreto per la finanza locale dell'anno 1979. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

S C E V A R O L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I. Signor Presidente, sull'emendamento 6.1 ho già avuto occasione di soffermarmi a lungo ieri e quindi rinuncio ad una illustrazione vera e propria. Mi limito soltanto a sostenere la validità di questo emendamento. Non riusciamo a comprendere l'atteggiamento negativo del Governo e della maggioranza della Commissione su un problema come questo che ci sembra molto importante, perchè riguarda l'attivazione di nuovi servizi. Non si comprende infatti perchè questa sia possibile per i comuni fino a 50.000 abitanti e non lo sia per i comuni di grandezza superiore.

Ripeto, voglio sottolineare l'importanza di questo emendamento che pare risponda ad un criterio anche di giustizia oltre che di necessità reale. È evidente infatti che i comuni faranno assunzioni soltanto in caso di assoluta necessità dovuta al funzionamento di questi nuovi servizi.

C O R D E R, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C O R D E R, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, chiedo cortesemente una breve sospensione della seduta.

P R E S I D E N T E. Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,50, è ripresa alle ore 20,25).

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 728 e 643

P R E S I D E N T E. Sui disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia » (728) e: « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, concernente finan-

ziamento del servizio sanitario nazionale nonchè proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile » (643), iscritti all'ordine del giorno di domani, è necessario che le Commissioni competenti siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea, in quanto non ci sarebbe il tempo materiale per la redazione delle relazioni scritte.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Contrariamente a quanto annunciato a inizio di seduta nel comunicare all'Assemblea le determinazioni della Conferenza dei Capi gruppo, la seduta di domani, anzichè alle ore 11, avrà inizio alle ore 9,30.

La stessa seduta sarà quindi sospesa prima delle ore 11, per consentire la partecipazione alle esequie del professor Vittorio Bachelet, e sarà poi ripresa alle ore 12,30.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo, dopo queste comunicazioni, l'esame degli emendamenti all'articolo 6 rispetto ai quali dovevamo ascoltare il parere del relatore e del Governo.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, nell'ipotesi che l'Assemblea approvasse l'emendamento 6.3 dei senatori Cossutta ed altri, si renderebbe necessario un emendamento aggiuntivo al primo comma, che il Governo si riserva di presentare.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, le occorrerà molto tempo per stenderci questo testo?

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Non molto.

PRESIDENTE. Accantoniamo allora gli emendamenti all'articolo 6 e passiamo all'esame degli emendamenti all'articolo 7. Se ne dia lettura.

FILETTI, *segretario:*

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Ai comuni con popolazione non superiore a 10.000 abitanti che abbiano adottato i loro piani generali di riorganizzazione e che si associno, mediante convenzione, per la costituzione e la gestione di uffici e servizi per la programmazione e l'assetto del territorio, per la gestione e l'attuazione dei programmi edilizi, per la razionale organizzazione dei servizi amministrativi e contabili mediante l'uso comune di elaboratori elettronici, nonchè per l'attività di concorso nell'accertamento tributario, è consentito di procedere ad assunzioni di personale in eccedenza ai limiti fissati dalla presente legge sempre che il numero del personale da assumere non sia superiore a una unità per ogni 5.000 abitanti della popolazione complessiva dei comuni associati. Il personale previsto nel presente comma è iscritto nella pianta organica del comune che, fra quelli associati, ha la popolazione maggiore. La ripartizione degli oneri del personale è regolata dalla convenzione che a tali effetti ha carattere permanente.

Le deliberazioni di cui al precedente comma sono soggette al solo controllo del competente organo regionale.

Ogni altra modifica delle piante organiche deliberata nell'anno 1980 dagli enti locali indicati al primo comma del presente articolo, che determini l'aumento delle dotazioni numeriche nelle stesse complessivamente previste, comporta l'obbligo di adottare un piano di adeguamento che verifichi il quadro generale degli uffici e dei servizi in base agli elementi stabiliti nel terzo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito, con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3,

91ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1980

ed è soggetto alle procedure fissate dal successivo quinto comma di tale articolo ».

7.1 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI

Al primo comma, dopo le parole: « generale o parziale » inserire le altre: « che determini l'aumento dei posti di organico ».

7.2 BONAZZI, ANDERLINI, MODICA, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

« La Commissione centrale per la finanza locale deve provvedere all'esame delle deliberazioni entro e non oltre 120 giorni dal ricevimento trascorsi inutilmente i quali la deliberazione diventa esecutiva ».

7.4 MANCINO, MURMURA, CODAZZI Alessandra, LOMBARDI, DEL PONTE, BONIFACIO, COLOMBO Vittorino (V), PAVAN, RIPAMONTI

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

« La Commissione centrale per la finanza locale deve provvedere all'esame delle deliberazioni entro 90 giorni dal ricevimento. Trascorsi 90 giorni dal ricevimento della deliberazione senza che la Commissione centrale per la finanza locale abbia adottato un provvedimento definitivo, la deliberazione medesima diventa esecutiva ».

7.3 COSSUTTA, ANDERLINI, BONAZZI, MODICA, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, ritiro il primo comma dell'emendamento 7.1. Mantengo invece gli altri due commi.

PRESIDENTE. Lei dovrebbe però trovare una nuova formulazione del secondo comma che fa riferimento ad un comma precedente, quello appunto da lei ritirato.

SCEVAROLLI. D'accordo, signor Presidente.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, con l'articolo 7 si introduce un principio nuovo rispetto alle norme contenute nei provvedimenti per la finanza locale degli anni precedenti. Si dice: « Ogni altra modifica di pianta organica generale e parziale »; quindi qualsiasi modifica anche in riduzione di posti e di spesa dovrebbe, in conseguenza di questa norma, essere sottoposta alla commissione centrale per la finanza locale. È un'inversione radicale degli orientamenti che sono stati adottati negli anni scorsi, secondo i quali se le modifiche di organico si mantenevano nei limiti di numero delle piante organiche vigenti potevano essere esaminate e approvate dai comitati regionali di controllo. A noi pare quindi che si tratti di una svista; se invece è voluta, è una modificazione grave che altera tutto il rapporto tra i controlli locali e i controlli centrali. Per questo proponiamo che si inserisca una norma simile a quella che è sempre stata introdotta in tutti i provvedimenti del 1977-78-79 e cioè che vanno alla commissione centrale tutte le modificazioni della pianta organica che determinano l'aumento dei posti di organico. Se i posti di organico restano invariati, come è sempre successo nel passato, il provvedimento è di competenza dei comitati regionali di controllo.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, con l'emendamento 7.4 si è inteso assegnare il termine di 120 giorni entro i quali la Commissione centrale per la finanza locale deve

provvedere all'esame e all'approvazione eventuale delle deliberazioni modificative di piante organiche.

D E S A B B A T A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A. L'emendamento è del tutto analogo a quello testè illustrato dal collega Mancino. Non ripeto cose che sono state già dette, ma mi permetto di far osservare che il 7.3 precede il 7.4 perchè è il più lontano.

P R E S I D E N T E. È giusta l'osservazione. Metteremo ai voti prima il 7.3.

Sono stati così illustrati tutti gli emendamenti all'articolo 7. Senatore Scevarolli, ha preparato la nuova formulazione del secondo comma dell'emendamento 7.1?

S C E V A R O L L I. Signor Presidente, ritiro anche la restante parte dell'emendamento.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T R I G L I A, *relatore*. L'articolo 7 è concettualmente legato a quanto disposto dal precedente articolo 6 i cui emendamenti devono, peraltro, essere ancora approvati.

Il collega Bonazzi ha fatto riferimento ad un'ipotesi del tutto irreali. (*Interruzione del senatore Bonazzi*). Lo dico con franchezza. Può capitare di tutto. Può anche capitare che il bilancio dello Stato venga ridotto. Ma ritengo che si tratti di una ipotesi retorica ed assurda.

All'articolo 7 si dice che, oltre a quanto disposto dall'articolo 6, se il consiglio comunale adotta ulteriori modifiche di pianta organica...

B O N A Z Z I. L'articolo recita: « Ogni altra modifica di pianta organica ».

T R I G L I A, *relatore*. ...ogni altra ulteriore modifica di pianta organica — mi

consenta, senatore Bonazzi, sono anche modifiche in aumento della spesa, sia perchè aumentano il personale, sia perchè ne alzano i livelli retributivi — deve essere sottoposta all'esame della commissione centrale per la finanza locale. Se viene tolto questo imperativo una amministrazione ha interesse a procedere in modo tale, con successivi atti deliberativi del consiglio, da non avere più il controllo della commissione centrale per la finanza locale. Può quindi anche deliberare modifiche molto significative in termini di spesa. (*Commenti del senatore Perna*).

Si può consentire tutto, senatore Perna; si tratta solo di sapere — lo dico con franchezza — se in un sistema che giudico altamente criticabile, anche se ha dato risultati molto significativi ed importanti sul piano del risanamento, restano ferme le valutazioni che da parte di tutti i Gruppi, compreso quello comunista, sono state fatte negli anni precedenti in materia di controllo (ed uso la parola esatta che ho trovato negli atti parlamentari e cioè « controllo », parola certamente poco gradevole per chi esalta l'autonomia degli enti locali) della spesa pubblica complessiva, essendo la vita dei nostri enti locali legata a trasferimenti dello Stato.

Per queste ragioni non sono favorevole agli emendamenti che sono stati proposti dai colleghi Bonazzi, Anderlini ed altri.

Nel merito delle osservazioni che i senatori Cossutta, Anderlini e Bonazzi ed i senatori Mancino, Murmura, Codazzi ed altri hanno fatto, credo che gli emendamenti collegano una esigenza fortemente sentita e sulla quale il relatore concorda. Se noi lasciamo libera la sezione organici della commissione centrale per la finanza locale di decidere senza limiti di tempo, consentiamo e consacriamo un comportamento che ricorda quello della vecchia GPA, quando non esistevano i limiti dei venti giorni per dare esecutività o annullare le delibere dei consigli comunali e provinciali.

Sotto questo profilo credo che sia opportuno introdurre una formula che ponga, in qualche misura, un limite alla commissione centrale per la finanza locale. Credo però che debba essere prevista — per coerenza

con il nostro ordinamento — oltre a quanto proposto dagli emendamenti, sia in quello comunista, che in quello democristiano, la possibilità da parte della commissione centrale di richiedere chiarimenti, richiesta che interrompe i termini, come già avviene per gli organi regionali di controllo.

Su questi emendamenti, ravvisatane l'opportunità e trovandomi consenziente rispetto alle proposte Cossutta e Mancino, mi rimetterò però al Governo poichè c'è sottinteso un problema di funzionalità degli organi della pubblica amministrazione, rispetto al quale credo che il giudizio ultimo debba essere quello del Governo.

Mi rimetto pertanto al Governo per gli emendamenti 7.4 e 7.3, dopo aver espresso un personale, favorevole orientamento a che la materia venga regolata.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere.

T A R A B I N I, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Onorevole Presidente, nell'esaminare gli emendamenti all'articolo 7 e particolarmente il 7.3 e il 7.4, ai quali è andata l'espressione generica di favore da parte del relatore, devo esprimere un orientamento analogo, essendo anche interesse del Governo che all'esaurimento di queste procedure si provveda nel più breve tempo possibile.

Mi sembra che il mio collega dell'Interno, che in questo momento credo sia assorbito nella stesura del testo di un emendamento relativo all'articolo 6, abbia una norma da proporre con la quale si potenzia la funzionalità della commissione centrale per la finanza locale, in guisa da renderla sufficientemente efficiente e veloce in relazione ai termini che le vengono assegnati.

A questo punto non so quale procedura sia più opportuna. Comunque, ove il Senato esprimesse il suo favore all'uno o all'altro dei due emendamenti, ben si potrà proporre successivamente, con un'autonoma norma, un testo con il quale si provvede per i fabbisogni organizzativi della commissione centrale per la finanza locale che, per far fronte a queste incombenze, deve poter fun-

zionare anche attraverso le sottocommissioni.

Per quanto concerne l'emendamento 7.2, sono contrario perchè la valutazione di merito non concerne solo l'aumento ma anche la struttura, l'attitudine, il rapporto tra il personale e i servizi, onde non avvenga che ciò che appare contenuto, allo stato, non rappresenti invece il presupposto per una espansione a più o meno breve termine.

P R E S I D E N T E. Riprendiamo l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 6, in precedenza accantonati.

Da parte del Governo è stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: « 31 dicembre 1980 », aggiungere il seguente periodo:

« Tale facoltà potrà essere esercitata nei limiti dei parametri che saranno fissati con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro, sentite l'ANCI e l'UPI, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della legge di conversione del presente decreto-legge ».

6.5

Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento aggiuntivo presentato dal Governo.

T R I G L I A, *relatore.* Devo dire che se si riesce a registrare su questo punto una sostanziale unità, anche nel voto, abbiamo raggiunto un risultato importante, significativo e da segnalare, anche per svelenire l'ambiente dall'accusa secondo la quale l'articolo 6 era stato introdotto surrettiziamente, con un significato settario e punitivo verso i grandi comuni gestiti dalle sinistre. Il relatore aveva proposto in Commissione, per fugare questi sospetti, di abbassare il livello indicato tornando al limite precedente di 10.000 abitanti proposto dal Governo. In questo modo la disposizione si ripercuoteva su un numero grandissimo di amministrazioni con le più varie gestioni politiche.

In questo spirito e se c'è una risposta favorevole dei nostri interlocutori, che premono perchè venga abolito il limite dei cinquantamila, credo di poter dare, come relatore, un parere favorevole.

Dico questo anche se la misura ora proposta dal Governo in termini di razionalità operativa contrasta con i criteri che erano stati introdotti dalle leggi precedenti (e certamente l'onorevole Sottosegretario è convinto di questo) nel senso che altro è giudicare nell'insieme un piano di riorganizzazione di un comune, potendo tenere presenti possibilità di mobilità del personale globalmente considerate sull'intero numero dei dipendenti, altro è valutare, con parametri separati, settore per settore, opera per opera, investimento per investimento, senza una considerazione più generale di tutta la situazione del comune.

Comunque, se si tratta di trovare una composizione, anche se manca quel rigore che era stato precedentemente posto a cardine del Pandolfi 1, la legge 3 del 1979, in questo spirito il parere del relatore è favorevole.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai proponenti se mantengono l'emendamento 6.3.

B O N A Z Z I . Lo manteniamo, poichè riteniamo la nostra proposta alternativa a quella del Governo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T R I G L I A , *relatore*. Credo che si debbano conoscere le regole del gioco per decidere come comportarsi. Vorrei sapere se viene accettato il punto di incontro proposto dal Governo, nel quale caso vi è disponibilità sull'emendamento 6.3; se invece c'è una preclusione o chiusura anche sul punto proposto dal Governo, che pure — ripeto — contrasta con impostazioni di leggi precedenti ma viene incontro a esigenze espresse dai settori delle sinistre, credo che il parere del relatore e della Commissione debba essere contrario.

S T E F A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T E F A N I . La proposta avanzata dal Governo va incontro a una delle esigenze che noi avevamo prospettato, cioè quella di superare la soglia discriminante tra i comuni oltre i 50.000 abitanti. Certo, la nostra proposta ci sembrava molto più chiara perchè ripristinava una norma in relazione alla quale non ho sentito ancora quali sono le cause effettive che abbiano determinato le preoccupazioni che il Governo manifesta sul ripristino di quella norma precedente. Il rinvio a un provvedimento successivo che consente il concorso su questo provvedimento dell'associazione nazionale dei comuni e delle province è una apertura che noi consideriamo anche se ci riteniamo parzialmente soddisfatti con questa proposta.

P R E S I D E N T E . Allora mantiene l'emendamento 6.3 o lo ritira?

B O N A Z Z I . Non va ritirato in ogni caso.

P R E S I D E N T E . Allora lo votiamo!

B O N A Z Z I . Li votiamo tutti e due.

S T E F A N I . Onorevole Presidente, noi chiediamo che il nostro emendamento sia votato e che il Governo sottoponga al voto il suo emendamento.

C O R D E R , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R D E R , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi pare di avere già dichiarato che il Governo, pur rendendosi conto delle conseguenze di una certa gravità e imponenza che la decisione può assumere, è disponibile, se viene accettato l'emendamento 6.5, a rinunciare al tetto dei 50.000 abitanti.

91ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1980

Signor Presidente, ai fini della chiarezza, l'articolo 6 potrebbe essere del seguente tenore: « I comuni » — quindi verrebbe eliminata la parte che parla dei soli comuni con popolazione superiore ai 50.000 abitanti — « possono procedere... ».

B O N A Z Z I . E la legge Merli?

C O R D E R , *sottosegretario di Stato per l'interno*. La proposta di coordinamento riguardante la legge Merli non ha più senso, perchè si introduce la disposizione ministeriale con i parametri. Credo che questo fatto sia assorbente anche rispetto a quello che dice la legge Merli all'articolo 26.

B O N A Z Z I . No, mi sembra che la legge Merli non derogava al criterio dei 50.000 abitanti o non, derogava al criterio di opere o non. Secondo me la legge Merli va richiamata poichè i servizi cui la legge Merli si riferisce possono non tradursi in opere. E allora si può dedurre dall'approvazione di questa norma, anche senza il limite dei 50.000 abitanti, che viene abrogato l'articolo 26 della legge Merli che abbiamo approvato un mese fa.

T R I G L I A , *relatore*. Nel decreto si farà richiamo anche alla legge Merli.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non intendo procedere ulteriormente alla discussione del disegno di legge a trattativa privata, come si sta facendo in questo momento. (*Applausi*). O ci sono dei testi nuovi da esaminare e poi votare, o non ci sono, e allora procediamo sui testi che già sono stati presentati alla Presidenza.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, la questione è semplicissima. Se il Governo dice chiaramente che è favorevole alla eliminazione del tetto dei 50.000 abitanti, si può procedere a votare questa modifica e subito dopo l'emendamento del Governo. Se invece il Governo pensa che ci possa essere chissà quale misteriosa trappola, allora si riscrive tutto e si fa un'unica votazione. Mi pare, signor Presidente, che non ci sia stata nessuna trattativa privata: è stato fatto tutto alla luce elettrica, se non del sole.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

P R E S I D E N T E . Allora il Governo cosa propone?

C O R D E R , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R D E R , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo presenta il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: « I soli comuni con popolazione non superiore a

50.000 abitanti », con le altre: « Gli enti locali ».

6.4

Spero sia così definitivamente chiaro che il Governo è disposto ad accettare la richiesta di eliminare il limite dei 50.000 abitanti, a condizione che venga approvato lo emendamento 6.5.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 6.4, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.5, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Avverto che gli emendamenti 6.3 e 6.1 sono stati ritirati.

Passiamo all'emendamento 6.2, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori. Invito quindi la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

TRIGLIA, *relatore*. Sono contrario.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono favorevole.

PRESENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.2 presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti all'articolo 7. Avverto che nell'emendamento 7.2 le parole: « l'aumento dei posti di organico » vanno sostituite con le seguenti: « l'aumento della spesa ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

TRIGLIA, *relatore*. Sono favorevole.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono favorevole.

PRESENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dai senatori Bonazzi ed altri, nella nuova formulazione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 7.3. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

TRIGLIA, *relatore*. L'ho già espresso.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo, nell'esprimere parere favorevole, deve te-

ner conto del fatto che è necessario un rafforzamento degli uffici del Ministero che provvedono alla istruzione delle pratiche della Commissione centrale della finanza locale. Con tale obiettivo esso presenterà un articolo aggiuntivo che riguarda appunto questo potenziamento, tenuto conto anche che la commissione centrale della finanza locale, che come gli onorevoli senatori sanno, è rappresentativa di tutte le forze politiche, è composta da membri che partecipano alle riunioni con una certa frequenza e che godono di una indennità che è assolutamente irrisoria, per cui vale la pena di cogliere l'occasione anche per una rivalutazione dell'indennità spettante ai componenti della commissione centrale per la finanza locale.

PRESENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.3, presentato dal senatore Cossutta e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

L'emendamento 7.4 è assorbito.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, a me sembra che l'articolo aggiuntivo preannunciato dal Governo introduca un'ulteriore burocratizzazione della commissione centrale di finanza locale che è rimasta in vigore in una situazione eccezionale, transitoria. Qui abbiamo la deresponsabilizzazione politica che consente alla commissione centrale di funzionare senza la presenza e presidenza del Sottosegretario, ma con la presidenza del solo direttore generale. Non è questione questa che si possa accettare.

Al secondo punto poi vi è una fissazione di gettoni di presenza che avviene senza che vi sia una copertura finanziaria e neanche un limite di ammontare, il che mi sembra del tutto abnorme.

PRESENTE. Senatore De Sab-
bata, le faccio presente che si tratta di un

articolo aggiuntivo al disegno di legge di conversione, e sarà preso in esame nella sede opportuna.

Sull'articolo 9 del decreto-legge sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Sopprimere il secondo comma.

9.1 BONAZZI, ANDERLINI, MODICA, MAF-
FIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI,
VITALE Giuseppe, SEGA, POLLA-
STRELLI, MARSELLI

*Dopo il secondo comma aggiungere i se-
guenti:*

« In luogo dell'aumento disposto dall'articolo 25 della legge 29 aprile 1976, n. 177, per i dipendenti degli enti locali collocati in quiescenza nel periodo 1° luglio 1973-31 dicembre 1974, il trattamento pensionistico è calcolato — a domanda — tenendo conto degli aumenti di stipendio conseguenti al contratto aventi decorrenza giuridica 1° luglio 1973.

Le erogazioni corrisposte a qualsiasi titolo ai dipendenti degli enti locali cessati dal servizio nel periodo 1° gennaio 1976-28 febbraio 1979 sono assoggettate a ritenuta previdenziale e computabili nella determinazione del trattamento di quiescenza ».

9.2 SCEVAROLLI, FINESSI, SIGNORI, FER-
RALASCO, BARSACCHI, MARAVALLE,
TALAMONA, SCAMARCIO

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, con l'articolo 9 si dispone che gli enti locali sono tenuti a certificare ai fini del trattamento di quiescenza soltanto le voci retributive esplicitamente previste negli accordi nazionali o nei contratti collettivi di lavoro. Questo principio sta bene da oggi in avanti, dall'entrata in vigore del contratto in avan-

ti, ma per il passato vuol dire cancellare posizioni assicurative che si sono venute legittimamente formando con la corresponsione dei contributi alla cassa per le pensioni dei dipendenti degli enti locali.

Non ci pare giusto annullare così aspettative che si sono costituite nel corso di decenni.

Per questi motivi riteniamo che la proposta governativa debba essere respinta e debba essere soppresso il secondo comma dell'articolo 9.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Il nostro emendamento 9.2 si illustra da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 9.1.

T R I G L I A , relatore. Sono contrario all'emendamento 9.1 perchè la Corte dei conti con una sua determinazione ha attivato nelle liquidazioni la responsabilità dei funzionari degli Istituti di previdenza. Se accogliessimo l'emendamento credo che il già lungo periodo per ottenere le pensioni CPDEL si allungherebbe ulteriormente obbligando i funzionari ad una verifica ancora più lunga e minuta dell'attuale. Pertanto il parere del relatore è contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 9.1.

C O R D E R , sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.1, presentato dai senatori Bonazzi ed altri.

R A S T R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Il mio Gruppo è favorevole all'emendamento presentato dai senatori Bonazzi ed altri. Si tratta effettivamente di una lesione di diritti acquisiti in quanto, come il relatore sa perfettamente, sugli istituti contrattuali, non previsti dai contratti nazionali, i dipendenti di taluni enti locali e loro aziende hanno versato le loro contribuzioni obbligatorie, ragion per cui c'è una sottrazione di un titolo legale rispondente al principio della assicurazione sul versamento effettuato.

L'atteggiamento della Corte dei conti che, come ha ricordato il relatore Triglia, è andato a modificare l'orientamento della cassa dipendenti enti locali del Ministero del tesoro, deve essere combattuto, ripristinando il principio che a contributi versati sulle retribuzioni, qualunque sia l'istituto che ha individuato questa retribuzione, deve essere corrisposto un trattamento pensionistico.

Pertanto deve essere abolito il secondo comma dell'articolo 9 perchè con norma di legge si andrebbe ad alterare un principio di giustizia.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Si tratta, come è stato detto, di sanare una ingiustizia che i pensionati hanno subito e continuano a subire. Nell'emendamento 9.2 l'ingiustizia verrebbe, a nostro avviso, sanata in termini più completi. Comunque dichiaro che votiamo a favore dell'emendamento 9.1, mantenendo però l'emendamento 9.2 qualora l'Assemblea non approvasse l'emendamento 9.1.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 9.2.

T R I G L I A , *relatore*. La Commissione è contraria.

T A R A B I N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 9.2, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

P R E S I D E N T E . Prima di passare agli emendamenti presentati all'articolo 11, dobbiamo prendere in esame l'ordine del giorno n. 4 che è stato così riformulato:

Il Senato,

impegna il Governo ad adottare i provvedimenti necessari per assicurare che la Cassa depositi e prestiti sia autorizzata a finanziare tutti gli interventi di comuni, province o loro consorzi relativi a:

a) linee metropolitane di trasporti pubblici;

b) impianti di cogenerazione di energia e calore e reti di distribuzione del calore prodotto dalla cogenerazione, o comunque da processi di produzione di energia;

c) acquisizione e urbanizzazione primaria delle aree, nonchè realizzazione delle opere necessarie ad allacciare le aree stesse ai pubblici servizi in attuazione dei piani di zona, quando siano esaurite le disponibilità del fondo speciale, previsto dall'articolo 45 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e dall'articolo 13 della legge 21 dicembre 1978, n. 843;

d) spese accessorie per opere realizzate con mutui assunti, prima del 31 dicembre 1979, con istituti di credito diversi dalla Cassa depositi e prestiti, o direttamente finanziate dall'ente richiedente.

Lo impegna inoltre a modificare la circolare del Ministero del tesoro-Cassa depositi e prestiti n. 1079 del 15 febbraio 1979 in modo da consentire la presentazione della domanda di concessione di mutuo corredata dalla deliberazione del progetto esecutivo

dell'opera per la quale viene richiesto il finanziamento, anche se non sia ancora stata definitivamente approvata dall'organo di controllo.

Per quanto attiene gli investimenti in favore dello sviluppo degli impianti e delle attrezzature sportive, invita il Governo ad assicurare che il rapporto tra la Cassa depositi e prestiti e l'Istituto per il credito sportivo sia coordinato e finalizzato a criteri di intervento programmato sul territorio regionale.

9. 642. 4 SEGA, VITALE Giuseppe, POLLASTRELLI, BONAZZI, MARSELLI, MODICA, DE SABBATA, GRANZOTTO

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

TRIGLIA, *relatore*. Ho letto l'ordine del giorno molto velocemente, ma restano dei punti che non approvo.

Esprimo pertanto parere contrario.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho avuto ora soltanto l'ordine del giorno, ma già ieri sera ho esposto ampiamente la mia opinione a questo riguardo.

Ho detto che, per quanto riguarda i punti *a)* e *b)*, il Governo è favorevole, ma già attua attraverso la Cassa depositi e prestiti questi finanziamenti.

Lo stesso dicasi per la lettera *c)*, in ordine alla quale ho chiarito che comunque ciò che si vuole escludere è l'acquisizione di aree a fine di incremento patrimoniale.

Per quanto riguarda i finanziamenti da parte della Cassa depositi e prestiti, possono farsi ove riguardino lavori e non maggiori prezzi su lavori fatti e finanziati altrimenti. Quindi non accetto il punto *d)*.

Per quanto riguarda il secondo comma, si farà di tutto perchè le deliberazioni trasmesse, con cui si richiede il mutuo, vengano attese e si dia l'affidamento sulla base delle stesse, anche se non è intervenuto l'atto di controllo; con il che però sia allegata la prova dell'intervenuta approvazione del progetto dal punto di vista tecnico perchè questa

è la condizione affinché abbia luogo quella speditezza di opere alla cui realizzazione concorre la Cassa depositi e prestiti con le sue procedure.

Anche l'ultimo punto è già soddisfatto nella pratica perchè il coordinamento con l'Istituto per il credito sportivo è stato attuato lo scorso anno in concomitanza con l'apertura del credito, anche in questo campo, da parte della Cassa depositi e prestiti, dividendosi i compiti sostanzialmente così: l'Istituto di credito sportivo fa i finanziamenti per opere di tipo per così dire professionistico, mentre la Cassa depositi e prestiti fa finanziamenti per opere sportive di tipo essenzialmente educativo-formativo.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

BONAZZI. Prendo atto della risposta favorevole sui punti *a)*, *b)* e *c)* e sui commi secondo e terzo e mi riservo per il punto *d)* di riproporre la questione in altra sede. Non insisto perciò per la votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 11.

FILETTI, *segretario*:

Al sesto comma, sostituire le parole: « di cui ai precedenti commi », con le altre: « di cui ai precedenti due commi ».

11. 1

LA COMMISSIONE

Dopo il settimo comma, inserire il seguente: « Il pagamento degli interessi e l'ammortamento dei mutui di cui ai precedenti terzo, quarto e quinto comma sono a carico dello Stato. Gli stessi mutui possono essere assunti anche oltre il limite previsto dall'articolo 8 del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 17 marzo 1977, n. 62 ».

11. 3

BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, MODICA, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

All'ultimo comma, dopo le parole: « è estesa », inserire le altre: « alle aziende speciali per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica ed ». Sostituire le parole: « In tal caso », con le altre: « Nel caso di aziende gestite in economia ».

11.2 DE SABBATA, ANDERLINI, BONAZZI, MAFFIOLETTI, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

TRIGLIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIGLIA, *relatore*. L'emendamento 11.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento 11.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Gli ultimi commi dell'articolo 11 introducono qualche nuovo criterio per l'edilizia giudiziaria e carceraria a carico dei comuni. In particolare viene modificato un punto della legislazione, consolidato durante anni, e cioè che l'onere dei mutui contratti per l'acquisto di immobili per sedi giudiziarie venga rifiuto, attraverso i trasferimenti dello Stato, a favore dei comuni. A noi non sembra giusto introdurre una simile modificazione in questa sede e riteniamo che dovrebbe restare il regime vigente fino ad oggi per cui lo Stato rimborsa gli interessi e le rate di ammortamento

del mutuo man mano che maturano, indipendentemente dai trasferimenti normali. Soprattutto riteniamo che questi mutui non debbano concorrere a determinare quel limite del 25 per cento degli interessi sui primi tre capitoli della spesa oltre i quali non si possono contrarre mutui per investimenti. Questo è quanto proponiamo con l'emendamento 11.3.

L'emendamento 11.2 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti 11.3 e 11.2.

TRIGLIA, *relatore*. Sull'emendamento 11.3 mi rimetto al Governo, mentre sono d'accordo sull'11.2.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è favorevole all'emendamento 11.2 e contrario all'11.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento 11.3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.2, presentato dal senatore De Sabbata e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 3, già svolto, relativo all'articolo 14 e ripresentato con una nuova formulazione. Se ne dia lettura.

FILETTI, *segretario*:

« Il Senato

impegna il Governo a prevedere, nel decreto ministeriale, di cui all'ultimo comma dell'articolo 14, che i prelevamenti che gli enti locali possono effettuare sulle somme depositate presso la Tesoreria provinciale dello Stato avvengano in modo da ga-

91ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1980

rantire che gli enti stessi non subiscano alcun danno o ritardo nei pagamenti ».

9.642.3 BONAZZI, MODICA, MARSELLI, VITALE Giuseppe, GRANZOTTO, POLLASTRELLI, SEGA, DE SABBATA

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno in esame.

TRIGLIA, *relatore*. Favorevole in questa forma.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. D'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti all'articolo 14. Se ne dia lettura.

FILETTI, *segretario*:

Al primo comma, sostituire la cifra: « 20.000 » con l'altra: « 50.000 ».

14.1 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI

Sopprimere il secondo e il terzo comma.

14.2 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. I due emendamenti si illustrano da sé.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

TRIGLIA, *relatore*. Sono contrario all'emendamento 14.2, ed ancor più al 14.1. Lasciamo almeno che gli interessi che prendono con il tasso interbancario vadano nelle casse dei comuni. A volte i comuni prendono interessi sorprendentemente modesti.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono contrario ai due emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento 14.1, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.2, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 15. Se ne dia lettura.

FILETTI, *segretario*:

Al primo comma, sostituire la lettera a) con la seguente:

« a) le erogazioni di cui alle lettere a), c) e d) del predetto articolo sono elevate del 20 per cento e — per i comuni e le province del Mezzogiorno nonchè per i comuni appartenenti al Centro-Nord e classificati a norma della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, totalmente montani, o parzialmente montani con popolazione fino a 20.000 abitanti alla data del 31 dicembre 1978 secondo i dati pubblicati dall'ISTAT — del 25 per cento; ».

15.2 IL GOVERNO

Sostituire il terzo comma con il seguente:

« Ai comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti alla data del 31 dicembre 1978, secondo i dati pubblicati dall'ISTAT, è corrisposta in unica soluzione entro il 31 maggio 1980 una ulteriore erogazione di lire 10.000 per abitante ».

15.3 IL GOVERNO

91ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1980

All'ultimo comma, sostituire le parole: « della trimestralità del 20 luglio », con le altre: « delle rate del 20 giugno ».

15.4 IL GOVERNO

All'ultimo comma sostituire le parole: « 20 luglio », con le altre: « 20 giugno ».

15.1 LA COMMISSIONE

Aggiungere in fine il seguente comma:

« Non si provvede ad alcuna trattenuta, a qualsiasi titolo, delle somme corrispondenti ai contributi di cui all'articolo 5 della legge 26 aprile 1976, n. 189, in relazione alle leggi in esso richiamate, corrisposti per gli esercizi a partire dall'anno 1978 ».

15.5 SEGRETO, RIGGIO, MONTALBANO, LA PORTA, PATRIARCA, MOLA, OTTAVIANI, DI NICOLA, GUERRINI, BEVILACQUA

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Gli emendamenti presentati dal Governo per una parte sono formali, nel senso che indicano il riferimento ai dati pubblicati dall'ISTAT, per un'altra parte modificano il termine « trimestralità » con l'altro « rate » e modificano anche la data, perchè, essendosi in Commissione proposto dal Governo di anticipare la corresponsione delle due rate e in particolare di quella di luglio, mentre si sostituisce alla parola « trimestralità » l'altra « rate », si sposta il termine dal 20 luglio al 20 giugno.

In sostanza si tratta di norme di coordinamento finale, che danno esecuzione all'esigenza di far pervenire ai comuni più sollecitamente le somme erogate dal bilancio dello Stato a valere sulla disponibilità dell'articolo 15.

TRIGLIA, *relatore.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIGLIA, *relatore.* L'emendamento 15.1 è evidente e si illustra da sè.

MONTALBANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, l'emendamento 15.5 è unitario. Nella legge del 18 marzo 1968, n. 241, all'articolo 43 si è previsto per i comuni della Valle del Belice un contributo a fondo perduto pari al mutuo a pareggio del bilancio del 1967. Con successive leggi questo contributo si è sempre riconosciuto fino al 1980. Nel 1978 il Ministero dell'interno non ha invece ritenuto di erogare il contributo e lo ha detratto dai mutui a pareggio del bilancio.

Con questo emendamento vogliamo che si ripristini un periodo, anche se breve, che era stato interrotto, a nostro giudizio, ingiustamente e illegittimamente.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

TRIGLIA, *relatore.* La Commissione si rimette al Governo per gli emendamenti da esso presentati ed anche per l'emendamento illustrato dal senatore Montalbano.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo è favorevole all'emendamento presentato dalla Commissione. Per quanto riguarda l'emendamento 15.5, signor Presidente, mi consenta di dire con molta franchezza che non ne conosco la materia. Ho visto da qualche minuto questo emendamento e consentitemi di non conoscere la legge 26 aprile 1976, n. 189.

MONTALBANO. Riguarda il terremoto del Belice.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. A questo punto sono io che legittimamente mi devo rimettere all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento 15.2, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.3, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.4, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

L'emendamento 15.1, presentato dalla Commissione è assorbito.

Metto ai voti l'emendamento 15.5, presentato dal senatore Segreto e da altri senatori, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo e il Governo si è rimesso all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi all'articolo 15 proposti con gli emendamenti 15.0.2 e 15.0.1. Se ne dia lettura.

FILETTI, *segretario*:

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

Art. ...

A favore dei comuni inferiori a 5.000 abitanti è istituito nel bilancio dello Stato un apposito fondo per investimenti pari a lire 100 miliardi per il 1980, lire 150 miliardi per il 1981 e lire 200 miliardi per il 1982.

Il fondo predetto è utilizzato prioritariamente per la costruzione e l'ammodernamento delle opere relative agli acquedotti, fognature, edilizia scolastica ed impianti per ser-

vizi a favore dell'infanzia, con precedenza alle richieste dei comuni comunque associati in applicazione dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e dell'articolo 13 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

La quota del fondo attribuita a ciascuna Regione è stabilita con decreto da emanarsi dal Ministero dell'interno entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, in misura proporzionale al numero dei comuni inferiori a 5.000 abitanti e della popolazione complessiva dei comuni stessi.

Il fondo è ripartito in base a piani di ripartizione formati dalla Regione, sentite le sezioni regionali dell'ANCI, su domanda e preventivi di massima — comprensivi delle spese di progettazione — presentati dai comuni interessati entro il termine perentorio di 60 giorni da quello di pubblicazione del decreto di cui al precedente comma.

La effettiva erogazione delle somme è effettuata direttamente ai comuni da parte del Ministero dell'interno dietro semplice presentazione della delibera di approvazione del progetto esecutivo.

In mancanza dei piani di ripartizione regionali provvede direttamente il Ministero dell'interno, sentita l'ANCI.

15.0.2 **BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, MODICA, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI**

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

Art. ...

« Per l'anno 1980 è istituito sul bilancio dello Stato un fondo per gli investimenti dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti per un importo di 100 miliardi.

Le somme del fondo sono attribuite a ciascuna regione in proporzione al numero dei comuni inferiori a 5.000 abitanti e alla popolazione dei comuni stessi compresi nel rispettivo territorio con decreto del Ministero dell'interno da emanarsi entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge.

La regione provvede sentite le sezioni regionali dell'ANCI ad attribuirli ai comuni singoli e associati sulla base di un piano di riparto che tenga prioritariamente conto delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, delle opere di disinquinamento, dell'edilizia scolastica ».

15.0.1 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI

S E G A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, in pratica l'emendamento 15.0.2 si illustra da sè. La precedente legislazione tributaria, infatti, prevedeva per tutti i comuni delle entrate proprie per le spese di investimento. La riforma tributaria con il sostanziale annullamento delle facoltà impositive per i comuni ha invece privato i comuni di entrate proprie.

Con questo emendamento chiediamo al Senato di ristabilire il principio che ai comuni siano restituite entrate proprie (sia pure in trasferimento) per spese di investimento. Si risponde a questa richiesta, che è stata avanzata unitariamente da tutte le forze autonomistiche in sede dell'ANCI, che i comuni possono ora far ricorso alla Cassa depositi e prestiti presso la quale ci sarebbero adeguate disponibilità.

Intanto c'è da osservare che non tutte le spese di investimento la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a coprire (ad esempio per acquisti di mezzi e attrezzature), ma soprattutto che tale cassa può concedere i prestiti solo per spese di investimento, in presenza di cespiti delegabili atti a garantire i mutui.

Ora, se per i comuni di una certa consistenza le disponibilità dei cespiti esistono, per i comuni inferiori ai 5.000 abitanti il 25 per cento dei primi tre titoli dell'entrata del bilancio o sono del tutto inadeguati o sono già stati largamente esauriti.

Da qui la proposta di istituire un fondo per investimento pari a 100 miliardi per il

1980, a 150 miliardi per il 1981 e a 200 miliardi per il 1982 a favore dei comuni inferiori ai 5.000 abitanti, fondo da destinare prioritariamente per la costruzione e l'ammodernamento delle opere relative agli acquedotti, alle fognature, all'edilizia scolastica e ad impianti per servizi a favore dell'infanzia.

Per la copertura finanziaria proponiamo che si faccia ricorso al mercato finanziario ordinario. In questo modo non si avranno maggiori spese per il 1980. Non ritengo, signor Presidente, di dover spendere altre parole per illustrare l'importanza di questa proposta per migliaia di piccoli e piccolissimi comuni, che vedrebbero in questo modo garantita la continuità della propria attività che viene assicurata oggi, grazie allo spirito di abnegazione, all'impegno dei sindaci e degli amministratori i quali si fanno carico molto spesso di supplire alla carenza di dipendenti.

L'istituzione del fondo proposto consentirà a questi comuni di realizzare modeste opere: un'aula scolastica, l'allacciamento di una fognatura, un parco per giochi, l'estensione di una rete di acquedotto, la riparazione di un edificio comunale che rischia di andare in rovina, l'asfaltatura di una strada, il tombinamento di uno scolo, il restauro di un immobile per un consultorio.

Per questi motivi, per consentire a questi piccolissimi comuni di svolgere queste attività, signor Presidente, onorevoli colleghi, chiediamo al Senato di approvare l'emendamento a favore di comunità locali che rappresentano una parte fondamentale del nostro paese.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Siamo d'accordo sul fondo: lo proponiamo con l'emendamento 15.0.1. Noi però limitiamo il finanziamento del fondo stesso al 1980, mentre i colleghi comunisti propongono che il finanziamento venga effettuato anche per il 1981 e per il 1982. Sarebbe interessante conoscere il pa-

rere del Governo e del relatore perchè si potrebbe forse trovare una soluzione. Se il parere del Governo e del relatore fosse contrario, manterrei il mio emendamento, ma se ci fosse un minimo di disponibilità, si potrebbe tentare una soluzione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

TRIGLIA, relatore. Il parere del relatore tiene conto — anche se sarebbe bello poter dire di sì a tutte le richieste — del fatto che anche la Commissione si era posta il problema della compatibilità complessiva dei trasferimenti con l'attuale situazione di bilancio dello Stato. Per cui, in presenza di ampie disponibilità presso la Cassa depositi e prestiti, crediamo di dover dire, a malincuore certamente, no a questa proposta. Vi è però una proposta molto simile, l'emendamento 1.0.3, presentata dai senatori D'Amelio, Ripamonti, Fallucchi ed altri, dove si parla di un importo di 100 miliardi in mutui da destinarsi da parte della Cassa depositi e prestiti per spese in conto capitale deliberate dai comuni inferiori a 5.000 abitanti che abbiano ottenuto un contributo della regione.

Credo — e mi rivolgo al senatore Sega — che questo meccanismo di continui rinvii a una concertazione con le regioni e con l'ANCI a livello regionale finisca col ritardare gli investimenti stessi. È molto più logico accedere alla proposta D'Amelio, Ripamonti e altri in base alla quale, per il solo fatto di andare incontro ai comuni che hanno già ottenuto un contributo da parte delle regioni, è per così dire risolto il meccanismo della concertazione con le regioni e soprattutto si accelerano procedure e investimenti.

Per queste considerazioni, oltre che per le altre che svolgerà — con maggiore capacità e conoscenza del complesso dei trasferimenti — il rappresentante del Governo, sono contrario agli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è contrario innanzitutto perchè si tratta di una spesa per la quale non è precisata la copertura. Il riferimento al mercato, richiamato dal senatore Sega, deve essere formalizzato e comunque non è più compatibile con le norme vigenti che vogliono che il riferimento al mercato si faccia una volta sola in sede di legge finanziaria. Quindi vi è una ragione ostativa pregiudiziale relativa alla totale mancanza di copertura.

Per quanto concerne poi le considerazioni di merito — e mi rivolgo anche al senatore Scevarolli — debbo dire che il meccanismo della Cassa depositi e prestiti, così come è stato egregiamente ricordato dal relatore, si presta molto più sollecitamente alla esecuzione di queste opere. Siamo arrivati adesso ad esprimere il favore del Governo anche perchè la Cassa depositi e prestiti dia gli affidamenti in presenza di deliberazioni che non sono ancora divenute esecutive.

Si tenga conto poi che la legge di rifinanziamento della legge Merli per le fognature mette a disposizione 2.000 miliardi in 3 anni con ratei di ammortamento a totale carico del bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda l'ultimo argomento, cioè la difficoltà di alcuni comuni a restare dentro il 25 per cento dei primi tre titoli del bilancio per le entrate, vorrei che questo punto venisse ora chiarito perchè attualmente calcoliamo che l'ammontare dei primi tre titoli di entrata si aggiri sui 3.300 miliardi e attualmente sono impegnati solo 1.300 miliardi. Ci sono investimenti possibili con iscrizioni per circa 2.000 miliardi. Si tenga conto poi che più i mutui si allontanano nel tempo e meno pesante diviene il carico degli interessi perchè, come è noto, sui ratei di ammortamento l'interesse pesa di più per i primi ratei e va scemando via via sui ratei successivi.

Esprimo quindi parere contrario sull'emendamento illustrato dal senatore Sega e su quello del senatore Scevarolli.

PRESIDENTE. Prima di mettere in votazione gli emendamenti 15.0.2 e

15.0.1, debbo ricordare che esiste un parere contrario della Commissione bilancio.

Metto ai voti l'emendamento 15.0.2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.0.1, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 15.0.3. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, segretario:

Dopo l'articolo 15, inserire il seguente:

Art. ...

« Fino al momento dell'effettivo funzionamento delle unità sanitarie locali, le spese per l'assistenza sanitaria e ospedaliera — ivi comprese quelle di personale — per le funzioni di fatto esercitate dai comuni e dalle province, sono provvisoriamente iscritte nei bilanci di previsione per l'anno 1980 in misura pari a quella prevista per l'anno 1979, incrementata dei maggiori oneri per le spettanze di personale e per mutui e prestiti, nonchè degli indici di maggiorazione del 13 e del 15 per cento per l'acquisto di beni e servizi rispettivamente per gli enti appartenenti al Centro-Nord e quelli appartenenti al Mezzogiorno.

Le previsioni di spesa di cui al precedente comma debbono trovare collocazione — senza alcuna eccezione ed in appositi capitoli — nella rubrica relativa all'assistenza sanitaria e farmaceutica istituita con il decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 421.

Contestualmente ed in aggiunta alle entrate di cui agli articoli 2 e 3 della presente legge, è inserito in via provvisoria apposito stanziamento di entrate di pari ammontare

in relazione ai finanziamenti regionali derivanti dal fondo sanitario nazionale secondo la legge 23 dicembre 1978, n. 833.

Le spese ed entrate così iscritte nei bilanci comunali e provinciali saranno evidenziate anche in sede di certificazione prescritta a norma del successivo articolo 17, allegando al certificato stesso una specificazione delle anzidette spese per gli anni 1979 e 1980, distintamente per classificazione funzionale ed economica.

Entro il 31 marzo, le Regioni debbono determinare, per ciascun comune, l'ammontare della spesa per l'assistenza sanitaria ed ospedaliera da iscrivere definitivamente nei bilanci di previsione, assicurandone l'integrale finanziamento con imputazione alla quota del fondo sanitario nazionale ad esse attribuita e la tempestiva erogazione in rate trimestrali anticipate ».

15.0.3 **BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, MODICA, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI**

B O N A Z Z I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I. Signor Presidente, dobbiamo qui risolvere una concorrenza nella formulazione del testo che riguarda la spesa sanitaria per il 1980 tra la Commissione finanze e tesoro e la Commissione sanità.

Il Governo ha presentato un testo diverso da quello che proponiamo noi nel decreto-legge n. 663. La Commissione sanità, nel prenderlo in considerazione, ha espresso in maggioranza parere favorevole a questo testo, dichiarando però che se in sede di approvazione, di conversione in legge del provvedimento della finanza locale si fosse provveduto, naturalmente la norma sarebbe stata depennata dal testo che riguarda invece pensioni e sanità.

Noi riteniamo che questa sia la collocazione più idonea. Bisogna dire che l'uno e l'altro testo non comportano alcuna spesa, ma servono per garantire ai comuni, fino a quando e là dove — e potrà avvenire in

tempi diversi da regione a regione — non entreranno in funzione le unità sanitarie locali, di poter finanziare la spesa sanitaria. Poi, naturalmente, la spesa sanitaria sarà finanziata dalle regioni con trasferimenti ai comuni e alle unità sanitarie locali e vi sarà un conguaglio di quanto i comuni avranno già speso e ricevuto dallo Stato con i trasferimenti successivi, sulla terza e quarta rata dei trasferimenti a carico dello Stato.

La proposta che formuliamo qui garantisce maggiormente che l'attività sanitaria dei comuni non troverà difficoltà di finanziamento anche se in alcune regioni, molte o poche che siano, le unità sanitarie locali entreranno in funzione ad anno inoltrato. La proposta contenuta invece nel decreto n. 663 non dà le stesse garanzie.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere.

T R I G L I A , *relatore.* Signor Presidente, la Commissione resta del parere già espresso, che cioè la materia sanitaria — qui non convenientemente e non sufficientemente trattata — venga approfondita e maggiormente sviluppata nel decreto-legge n. 663 che tratta appunto l'avvio della riforma e i rapporti tra comuni e unità sanitarie locali. Giudico improprio trasferire nella conversione in legge del decreto n. 662 questa materia sanitaria della quale peraltro già si sta occupando la Commissione sanità congiuntamente alla Commissione lavoro per la conversione in legge del 663.

T A R A B I N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo si rifà al testo contenuto nel decreto-legge n. 663, atto 643 del Senato. Non vi è una differenza fondamentale anche se vi sono alcune cose che divergono da un testo all'altro. In particolare vi è la divergenza del primo comma in cui si stabilisce che l'onere per il 1980 viene calcolato con un incremento del 13 e del 15 per cento e cioè con lo stesso incremento con il quale è proposto l'aumento nella spesa corrente degli enti locali; ma in questa materia è sovrana la regione, perchè queste sono somme che sono distribuite dal fondo

sanitario nazionale alle varie regioni. La spesa che verrà fatta presso i singoli centri locali cioè presso le singole unità sanitarie locali è materia che deve essere determinata dalla regione. Questa è una ragione di sostanza e non di mero collegamento formale che vuole che questo articolo rimanga nel disegno di legge di conversione in corso di esame da parte delle Commissioni sanità e lavoro.

Annoto poi di passaggio che non vi è stato coordinamento adeguato nella rilettura del testo perchè il riferimento agli articoli 2 e 3 contenuto nel terzo comma è evidentemente erroneo; nè si sa a che cosa serva il comma quarto, che non ha alcuna significazione, nè ci interessa dal punto di vista documentativo essendo questo un canale che ormai è da tutt'altra parte, cioè quella della spesa sanitaria.

Devo annotare infine che manca una norma, contenuta invece nel testo del 663 e che concerne l'afflusso all'erario delle entrate che vengono percepite attualmente dai comuni e dalle province e che devono affluire, in relazione alle disposizioni del testo istitutivo, al servizio sanitario nazionale, appunto all'entrata dello Stato.

Per tutte queste ragioni e di connessione funzionale e di contenuto, esprimo parere contrario all'emendamento 15.0.3.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 15.0.3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 16. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *segretario:*

Sostituire il primo comma con il seguente:

« La perdita di gestione delle aziende speciali di trasporto ed i contributi per i servizi di trasporto comunque gestiti non potranno subire un incremento superiore al 19,70 per cento, calcolato sull'ammontare della perdita o del contributo iscritti nel bi-

lancio di previsione per l'anno 1979 integrati con la parte non prevista del costo per il personale derivante dalle nuove norme contrattuali ».

16.3 COSSUTTA, ANDERLINI, BONAZZI, SEGA, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, POLLASTRELLI, MODICA, STEFANI, MARSELLI, VITALE Giuseppe, OTTAVIANI

Sostituire il primo comma con il seguente:

« La perdita di gestione delle aziende speciali di trasporto ed i contributi alle aziende e ai consorzi di trasporto di cui al sesto comma dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, non potranno subire incrementi superiori al 19,70 per cento dell'ammontare iscritto nel bilancio di previsione degli enti locali per l'anno 1979 ».

16.2 LA COMMISSIONE

Dopo il primo comma inserire il seguente:

« Per i maggiori oneri che le aziende speciali di trasporto debbono fronteggiare per l'anno 1979 in conseguenza di accordi sindacali nazionali, si applicano le disposizioni dell'articolo 4, tredicesimo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 843 ».

16.4 BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, MODICA, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI, OTTAVIANI

Dopo il terzo comma, inserire il seguente:

« Per la copertura dei maggiori oneri che le aziende speciali dei trasporti si trovano a fronteggiare per l'anno 1979 in conseguenza di accordi sindacali nazionali si applicano le disposizioni di cui all'articolo 4, commi undicesimo e tredicesimo, della legge 21 dicembre 1978, n. 843 ».

16.1 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 16.3 e 16.4. Si tratta di una materia su cui spero si possa arrivare ad un chiarimento positivo. Su un punto, rispetto alle proposte iniziali di Governo, abbiamo raggiunto un'intesa, e cioè che l'aumento della perdita o dei contributi delle aziende di trasporto dovrà essere per il 1980 non del 10 per cento, come stabiliva la proposta iniziale governativa, ma del 14 per cento più una rivalutazione della perdita 1979 del 5 per cento. Questo in analogia con quanto è stato poi stabilito nel successivo articolo 21, se non sbaglio, che prescrive per le spese e servizi di comuni e province l'aumento del 13 per cento per i comuni del Meridione e del 15 per cento per i comuni del Centro-Nord.

Richiamo l'attenzione dei colleghi e del Governo sul fatto che all'articolo 21 la rivalutazione del 5 per cento ed il calcolo del 15 per cento si esercita sui bilanci preventivi approvati e successive variazioni. Poiché la logica secondo cui si è giunti a stabilire l'aumento per le aziende di trasporto è la stessa che abbiamo utilizzato per l'articolo 21, parrebbe logico — ma noi riteniamo che lo si debba chiarire in modo che non lasci dubbi — che l'aumento del 19,70 per cento si applichi sulla perdita delle aziende di trasporto del 1979, così come considerata dal preventivo, aumentato dalle successive variazioni, in particolare da quelle variazioni che sono intervenute a seguito della conclusione del contratto nel settore degli autoferrotranvieri.

Bisogna ricordare, però, che la conclusione di questo contratto è avvenuta dopo il 31 dicembre 1979; quindi nell'anno 1979 non si sono potute introdurre quelle variazioni che però decorrono dal 1° marzo, se non sbaglio, 1979.

In sostanza noi diciamo che è giusto prendere come punto di riferimento la spesa 1979, ma la spesa reale, quella che si è formata applicando retroattivamente, per quasi tutto il 1979, il nuovo contratto di lavoro, spesa che si riprodurrà tale e quale nella misura concordata nel 1980. Se si vuole consentire alle aziende di trasporto di avere un aumento corrispondente a quello che abbiamo determinato per spese e servizi per i

comuni, bisogna applicare l'aumento del 19,70 per cento a questo complesso di spese.

La cosa ha una particolare importanza perchè al secondo comma dell'articolo 16 si stabilisce che le maggiori spese, quelle cioè che vanno oltre il 19,70 per cento, dovranno essere fronteggiate con l'aumento delle tariffe tranviarie; quindi, se non si calcola, nel determinare la spesa 1980, il riflesso che si è già verificato nel 1979 e che si riprodurrà nel 1980 del costo del contratto, la minore entrata che subiranno le aziende di trasporto di trasferirà sul prezzo del biglietto.

Quali conseguenze derivano da questo? Non solo aumenti di tariffe molto consistenti (in alcune città moltiplicazioni per quattro-cinque volte), ma anche una ripercussione, che annulla l'effetto antinflattivo di questa proposta, sulla scala mobile.

Infatti, se si vuole aumentare l'entrata, che deriva dai proventi diretti delle aziende di trasporto, non si può operare solo sul biglietto di corsa unica, poichè questa parte dei proventi copre poco più del 20 per cento dei proventi complessivi e quanto più aumenta il costo del biglietto per corsa unica, restando invariati gli abbonamenti, tanto più l'utenza si riversa sugli abbonamenti. È stato però accertato, anche se il Governo ha dichiarato prima di non averci pensato e da ultimo ha detto che la cosa è ininfluyente (vedremo che non lo è), che si dovrebbero aumentare gli abbonamenti, anche se il riflesso sull'indennità di contingenza è molto rilevante. L'aumento degli abbonamenti comporta un riflesso sull'indennità di contingenza che è superiore al beneficio che hanno le aziende: se si aumentasse di 1.000 lire il costo degli abbonamenti per il servizio tranviario in tutte le maggiori città d'Italia, si avrebbe un maggior introito per le aziende di circa 190 miliardi e una maggiore erogazione, da parte, non delle aziende di trasporto, ma di tutte le aziende per l'aumento dell'indennità di contingenza, di 250 miliardi. L'effetto sarebbe pertanto di incrementare, non di ridurre l'inflazione, perchè quello che si guadagna sul terreno della diminuzione della spesa pubblica lo si rimette in circolazione, con l'aumento dell'indennità di contingenza.

Per questo riteniamo che sia sbagliato socialmente ed economicamente puntare per la copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto, in maniera rilevante, sull'aumento delle tariffe. Per il contratto di lavoro vi sono, inoltre, degli impegni; chiediamo se il Governo intende mantenerli e come. Per questo il nostro intervento è anche interrogativo e, mentre propone una soluzione, chiede anche al Governo se ne ha un'altra da controproporre, che in qualche modo serva a fronteggiare la situazione.

Ricordo che il contratto di lavoro per il settore degli autoferrotranvieri è stato concluso verso la fine del 1979 e che il protocollo di intesa — che mi pare sia del dicembre 1979 — inizia con questa espressione: « A seguito della mediazione del signor ministro Scotti, le parti interessate convengono di concordare nella seguente ipotesi per il rinnovo del contratto ». La mediazione del ministro Scotti venne richiesta nel momento in cui le parti contraenti, sindacati ed aziende di trasporto, constatarono che nei limiti del 10 per cento dell'aumento del disavanzo previsto per il 1979 non esisteva la copertura per il pagamento del costo del contratto per il 1979. Si chiese allora l'intervento del Ministro del lavoro che, sentito il Ministero del tesoro, garantì la copertura del costo del contratto 1979-80.

Che questo sia vero si desume dal fonogramma del 3 gennaio 1980, a firma del Ministro del lavoro, che venne emesso alla vigilia di uno sciopero nazionale della categoria degli autoferrotranvieri; questo fonogramma, indirizzato alla CGIL-CISL-UIL, dice: « In relazione all'ipotesi di accordo autoferrotranvieri, siglato il 10 novembre 1979, confermavi, anche a nome del Ministro del tesoro, impegno Governo a copertura oneri, così come stabilito dal Consiglio dei ministri. Per conclusione e versamento competenze 1979 le organizzazioni sindacali sono convocate martedì 8 gennaio, alle ore 16, presso questo Ministero ». E conclude: « Pregovi esaminare pertanto opportunità sospendere agitazione ».

A seguito di questa assicurazione, venne sospesa l'agitazione, si effettuò l'incontro del 18 gennaio in cui venne confermato questo impegno.

Noi chiediamo con i nostri emendamenti di chiarire in modo esplicito — e chiediamo anche al Governo di dirci quale altra soluzione eventualmente voglia proporre — che il costo del contratto per il 1979 venga coperto con la contrazione di un mutuo, il che consente di non trasferire sul bilancio dello Stato il costo del contratto per quelle aziende che abbiano già previsto nel 1979 la copertura di queste spese e che nel 1980 il costo del contratto sia calcolato ai fini della determinazione dell'incremento del disavanzo del 19,70 per cento.

Il problema esiste; anche se non si volesse accettare la soluzione che proponiamo, un'altra deve essere proposta. Su questo punto aspettiamo una risposta chiarificatrice da parte del Governo.

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. L'emendamento 16.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame e ad illustrare l'emendamento 16.2.

TRIGLIA, relatore. L'emendamento 16.2 si illustra da sè. Agli altri sono contrario.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è contrario, oltre che per molte ragioni che potrebbero essere avanzate, anche perchè l'emendamento 16.3 comporta un onere per il quale non è indicata alcuna copertura. Se il tempo me lo consentisse mi intratterrei sui vari argomenti, ma a questo punto mi limito ad indicare questa ragione che è di per sè decisiva.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.3, presentato dal senatore Cos-

sutta e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, e per il quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Voci dal centro. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

Procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli all'emendamento si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.4, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

L'emendamento 16.1 è precluso.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 19. Se ne dia lettura.

FILETTI, segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Con le stesse modalità di cui al precedente articolo 15 sono corrisposte somme ai comuni per il finanziamento delle funzioni già esercitate dalle Regioni e attribuite ai comuni stessi dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. Per l'esercizio 1980, è attribuita a ciascun comune una somma pari al relativo finanziamento regionale, come risultante dalla applicazione dell'articolo 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, maggiorata delle percentuali di cui al successivo articolo 21 ».

19.1 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI,
 NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA,
 LANDOLFI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Per le funzioni già esercitate dalle Regioni e attribuite ai comuni e alle provincie dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, le Regioni devono corrispondere ai predetti enti le stesse somme attribuite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 dicembre 1979.

Le spese relative alle indicate funzioni concorrono nella determinazione del complesso delle spese correnti per l'anno finanziario 1980, ai sensi del seguente articolo 21 ».

19.2 DE SABBATA, ANDERLINI, BONAZZI, MAFFIOLETTI, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI, MODICA

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, l'emendamento 19.1 si illustra da sè.

MODICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODICA. La nostra proposta, per quanto riguarda l'articolo 19, si colloca in una posizione intermedia tra il testo della Commissione e la proposta dei colleghi socialisti.

Il testo della Commissione scarica tutto l'onere di queste spese sulle regioni, senza peraltro dare ai comuni la certezza circa l'entrata, perchè saranno le regioni a comunicare a ciascun comune e a ciascuna provincia l'importo loro spettante, senza che si dica nella legge in base a quali criteri e secondo quali norme questi importi saranno stabiliti. La proposta dei colleghi socialisti tende invece a porre l'intero onere di queste funzioni nettamente a carico del bilancio dello Stato, esonerando le regioni da ogni obbligo.

La nostra proposta si colloca in una posizione intermedia, nel senso che essa mantiene il riconoscimento dell'origine storica di queste spese, perchè si tratta di funzioni già ap-

partenenti alle regioni, assegnate ai comuni nel 1977 e coperte con fondi che erano stati precedentemente dallo Stato assegnati alle regioni, sicchè il legislatore ha ritenuto opportunamente che, trattandosi delle medesime funzioni, sarebbe stato necessario che quei finanziamenti dati alle regioni per svolgerle venissero trasferiti dalle regioni stesse ai comuni nel momento in cui queste funzioni passavano ai comuni.

Ora, noi manteniamo parzialmente questo collegamento con l'origine storica di questa spesa, mantenendo a carico delle regioni un contributo di finanziamento, però non lasciato a una libera determinazione da stabilire ma riferito alle misure che sono contenute in un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, elaborato d'intesa con la commissione interregionale, che ha fissato regione per regione l'entità delle somme da trasferire e ha fissato anche i parametri in base ai quali le regioni dovranno distribuire questi fondi ai comuni.

Vorremmo provvisoriamente per il 1980 mantenere ancora questo finanziamento a carico delle regioni, non però nella forma indeterminata proposta dalla Commissione, ma nella forma precisa stabilita da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Al tempo stesso proponiamo tuttavia una uscita dalla fase transitoria che riconosca che ormai queste funzioni appartengono pienamente ai comuni e debbono quindi, sia pure gradualmente, entrare nel sistema ordinario e generale di finanziamento della spesa locale.

Ecco per quale motivo noi, mentre fissiamo il concorso delle regioni alle medesime cifre dell'anno 1979, prevediamo che invece gli incrementi di questa spesa, corrispondenti agli incrementi che la legge riconosce in linea generale ai comuni su ogni altra loro competenza e funzione, vengano posti a carico dello Stato. Questo risultato l'otteniamo portando le somme che derivano dalle regioni non nella voce delle spese dei bilanci comunali, ma nella voce delle entrate attraverso il meccanismo previsto da quel decreto del Presidente del Consiglio che ho poco fa ricordato e consentendo invece di porre nella parte della spesa dei bilanci comunali le me-

desime funzioni arricchite da quegli adeguamenti che sono consentiti per ogni altra funzione comunale.

In questo modo facciamo un passo verso la soluzione più radicale che propongono fin d'ora i colleghi socialisti, cioè quella di un pieno riconoscimento del carattere esclusivamente comunale che ormai hanno assunto queste funzioni, ma riconoscendo che c'è un processo che bisogna seguire e che al momento attuale esiste ancora un certo collegamento con una spesa che era una volta delle regioni e che è divenuta successivamente dei comuni.

Non scriviamo in questo testo — perchè questo modo di fare le leggi lo consideriamo del tutto sbagliato — che tutto ciò si fa in vista di un'altra legge, ma in realtà la prospettiva di quest'altra legge esiste ed è la prospettiva di quel riordinamento dell'intera finanza regionale che, in base alle norme già approvate dal Parlamento per quanto riguarda la contabilità regionale e la contabilità dello Stato, dovrà essere comunque a breve termine affrontato dal Parlamento.

È in quella sede che potrà rompersi definitivamente questo collegamento storico con le regioni per quanto riguarda questo tipo di spesa e si potrà realizzare quel totale trasferimento della spesa e del relativo finanziamento nei bilanci dei comuni senza più questa mediazione.

In questo senso riteniamo che il nostro emendamento garantisca ugualmente i comuni per quanto riguarda la certezza e la dinamicità dell'entrata e al tempo stesso non esoneri completamente le regioni da ogni loro responsabilità per quanto riguarda il finanziamento di questo tipo di funzioni per le quali le regioni stesse hanno avuto, nei loro fondi assegnati per trasferimento dal bilancio dello Stato, delle risorse che ormai non spendono più per queste funzioni essendo ormai queste divenute delle funzioni comunali.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

TRIGLIA, relatore. Sono contrario al 19.1 per l'enorme esborso (320 miliardi in più per lo Stato) e perchè la materia è di competenza regionale in base all'articolo 133 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Circa l'emendamento 19.2 prendo atto che il Partito comunista ha modificato il suo atteggiamento; devo però dire che non mi convince il meccanismo di rivalutazione proposto che è abbastanza basso rispetto ai trasferimenti del 30 per cento più alti che lo Stato opererà quest'anno a favore delle regioni. Mi rimetto pertanto al Governo, anche se la mia propensione è per un parere negativo.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Sono contrario all'emendamento 19.1 per mancanza di copertura, come è già stato riconosciuto implicitamente anche dai comunisti. Sono contrario anche al 19.2. Non è con questi meccanismi che si rimedia a un problema che è molto più grosso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.1, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo e sul quale ha espresso parere contrario la Commissione bilancio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 19.2, presentato dal senatore De Sabbata e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo e sul quale ha espresso parere contrario la Commissione bilancio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 21.

F I L E T T I, segretario:

Al primo comma, sopprimere la cifra: « 19 ».

21.3 **DE SABBATA, ANDERLINI, BONAZZI, MAFFIOLETTI, STEFANI, VITALE**
Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI,
MARSELLI, MODICA

Al primo comma, sostituire le parole: « 13 per cento », con le altre: « 18,65 per cento »; le parole: « 15 per cento », con le altre: « 20,75 per cento »; sopprimere, in fine, le parole: « , previa rivalutazione del 5 per cento dell'ammontare stesso ai soli effetti della determinazione del complesso delle anzidette spese per l'anno 1980 ».

21.2 **LA COMMISSIONE**

Al primo comma, dopo le parole: « fino a 20.000 abitanti », inserire le altre: « alla data del 31 dicembre 1978 secondo i dati pubblicati dall'ISTAT ».

21.4 **IL GOVERNO**

Al primo comma, sostituire le percentuali « 13 per cento » e « 15 per cento » rispettivamente con le altre « 15 per cento » e « 18 per cento ».

21.1 **SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI**

P R E S I D E N T E. L'emendamento 21.3 è stato ritirato.

T R I G L I A, relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T R I G L I A, relatore. L'emendamento 21.2 si illustra da sè.

T A R A B I N I, sottosegretario di Stato per il tesoro. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T A R A B I N I, sottosegretario di Stato per il tesoro. L'emendamento 21.4 si illustra da sè.

S C E V A R O L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I. L'emendamento 21.1 si illustra da sè.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T R I G L I A, relatore. Sono contrario all'emendamento 21.1 e favorevole all'emendamento 21.4.

T A R A B I N I, sottosegretario di Stato per il tesoro. Sono contrario all'emendamento 21.1 per mancanza di copertura del maggior onere e favorevole al 21.2.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 21.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.4, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

L'emendamento 21.1, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori, è precluso.

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 22. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« In deroga all'articolo 3 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito con modificazioni nella legge 8 gennaio 1979, n. 3, gli enti locali possono utilizzare integralmente le economie di spesa e le maggiori entrate proprie, anche ai fini degli incrementi degli stanziamenti del bilancio 1979 relativi a beni, servizi e trasferimenti.

91ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 FEBBRAIO 1980

Con effetto dal 1° gennaio 1980, è abrogato il primo comma del predetto articolo 3 ».

22. 1 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TRIGLIA, *relatore*. La Commissione è contraria.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. È contrario anche il parere espresso dalla Commissione bilancio. Metto ai voti l'emendamento 22. 1, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 24.

Se ne dia lettura.

FILETTI, *segretario*:

Al secondo comma, prima riga, sostituire le parole: « dalle nuove assunzioni di personale » con le altre: « dalla istituzione e la copertura di nuovi posti di organico ».

24. 1 BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TRIGLIA, *relatore*. Esprimo parere contrario.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Anche la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

Metto ai voti l'emendamento 24. 1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 25. Se ne dia lettura.

FILETTI, *segretario*:

Al primo comma, dopo le parole: « indennità speciale » inserire l'altra: « integrativa ».

25. 2 BONAZZI, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

Al primo comma sostituire in fine la cifra: « 30 », con l'altra: « 40 ».

25. 1 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI

Al secondo comma, dopo le parole: « a carattere occasionale o saltuario (giornalieri) » inserire le altre: « o a tempo parziale ».

25. 8 SCEVAROLLI, SIGNORI, BARSACCHI, PITTELLA, FINESSI, SPINELLI, TALAMONA, FOSSA

Al terzo comma, dopo le parole: « tale fondo » inserire le altre: « , comunque riferito ad anno, ».

25. 3 BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, CALICE, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

Al terzo comma, dopo la parola: « prestazioni », inserire le altre: « rivalutata, ove occorra, in applicazione della retribuzione prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 191 ».

25.4 DE SABBATA, ANDERLINI, BONAZZI, MAFFIOLETTI, STEFANI, VITALE Giuseppe, CALICE, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

Al terzo comma, dopo la parola: « prestazioni » aggiungere le altre: « rivalutata, ove occorra, sulla base delle retribuzioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 191 ».

25.10 RIPAMONTI, D'AMELIO, SCARDACCIONE, PATRIARCA, SANTALCO, BEVILACQUA, RIGGIO, MANCINO, FALUCCHI, FIMOGNARI

Sostituire il quarto, quinto e sesto comma con il seguente:

« Entro il limite fissato da tale fondo gli enti potranno continuare ad avvalersi di prestazioni lavorative a tempo parziale o di durata limitata nel corso dell'anno, purchè, per queste ultime, gli incarichi temporanei conferiti non abbiano durata superiore a sei mesi, trascorsi i quali il rapporto di lavoro è risolto di diritto. Tale limite non si applica nei casi di supplenza del personale addetto ai servizi sociali, d'istruzione per l'infanzia e di assistenza agli anziani, assente dal servizio, nonchè ai casi di supplenza per puerperio, per chiamata alle armi e nei casi di malattia; la durata di tali supplenze non può comunque superare il periodo di assenza del dipendente supplito ».

25.9 SCEVAROLLI, SIGNORI, BARSACCHI, PITTELLA, FINESSI, SPINELLI, TALAMONA, FOSSA

Al quarto comma, sostituire le parole da: « trattenerne in servizio » sino alla fine, con le altre: « trattenerne in servizio il personale assunto per supplenza per l'intero periodo di assenza dei titolari ».

25.5 BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

Al quinto comma, prima riga, sostituire le parole da: « Limitatamente » sino a « tale durata », con le altre: « La supplenza per puerperio ».

25.6 BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI

Al quinto comma, sostituire le parole da: « Limitatamente » a « tale durata », con le altre: « La supplenza per puerperio ».

25.7 MANCINO, MURMURA, CODAZZI Alessandra, LOMBARDI, DEL PONTE, BONIFACIO, COLOMBO Vittorio (V.), PAVAN, RIPAMONTI

CALICE. Domando di parlare.

PRESENTE. Ne ha facoltà.

CALICE. Chiedo scusa ai colleghi, ma questi emendamenti non si illustrano da sè. Sarò comunque rapidissimo. La questione è semplice. Ambedue gli emendamenti consentono l'applicazione pura e semplice della legge.

Per quanto riguarda l'emendamento 25.3, il riferimento alla Sicilia e alla sua normativa a statuto speciale è esplicito nel senso che l'assunzione di stagionali in base alla legge regionale n. 175 è stata consentita dal luglio 1979. Il calcolo previsto dall'articolo 25, se restasse la dizione così come è stata licenziata dalla Commissione, sarebbe semestrale e non annuo, come ci pare corretto.

Per quanto riguarda l'emendamento 25.4, analogo a un emendamento dei colleghi della Democrazia cristiana — mi pare ci sia l'adesione dei colleghi Scevarolli e Parrino — si tratta di consentire per gli stagionali l'applicazione del contratto collettivo di lavoro sancito dal decreto presidenziale n. 191, mantenendo immutato il tetto numerico del 1976 e rendendo il trattamento normativo e remunerativo degli stagionali coerente con la sistematica di tutto il decreto che l'applicazione del contratto collettivo prevede per tutti gli altri dipendenti.

BONAZZI. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . L'emendamento 25.2 si illustra da sè, trattandosi di una precisazione. L'emendamento 25.6 è identico al 25.7 dei colleghi Mancino, Murmura ed altri. Non comprendo perchè i colleghi che hanno presentato questo emendamento non abbiano presentato un emendamento analogo al 25.5 in quanto questi emendamenti sono logicamente coordinati tra di loro.

La normativa vigente, che viene confermata con questo provvedimento, fa divieto di confermare i supplenti oltre i tre mesi, con l'eccezione di alcuni servizi per l'infanzia e per la scuola per i quali questo periodo può essere protratto fino a 6 mesi. Si aggiunge poi, nei commi quinto e sesto, che quando il titolare del servizio è assente per puerperio o per servizio militare, la supplenza di sei mesi può andare anche oltre, fino al termine dell'assenza del titolare. A noi pare illogico stabilire una deroga al limite delle supplenze di tre mesi non in funzione del servizio. È in funzione del servizio che vi è una ragione per derogare a questa norma, non in funzione del motivo per cui il titolare si assenta dal servizio. Se il titolare di un servizio di portierato si assenta per fare il servizio militare, non ha nessuna importanza che vi siano delle sostituzioni di tre mesi in tre mesi. Se però l'assenza avviene nel settore scolastico e per l'infanzia è molto importante, indipendentemente dalla ragione per cui si verifica l'assenza del titolare, che sia sempre la stessa persona ad effettuare la supplenza.

Conseguentemente proponiamo di modificare il quinto comma nello stesso modo proposto dai colleghi Mancino e Murmura.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, l'emendamento 25.8 si illustra da solo. Vorrei invece dire qualcosa sull'emendamento 25.9, non tanto per illustrarlo perchè è chiarissimo, come del resto tutti gli altri, ma per sottolinearne l'importanza. Qui si tratta di

servizi sociali, di servizi delicati quanto indispensabili. Quindi una norma che impedisca ai comuni di assumere il personale indispensabile alla gestione di questi servizi o che imponga meccanici ricambi a periodi brevi è estremamente pericolosa, perchè rischiamo di mettere in grave difficoltà i servizi stessi.

Mi limito perciò ad invitare i colleghi a valutare l'importanza di questo nostro emendamento.

R I P A M O N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I P A M O N T I . Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 25.10 vorrei chiarire che si tratta di adeguare la spesa del 1979 ai fini della costituzione del fondo per il 1980, sulla base delle nuove indicazioni tabellari derivanti dall'accordo approvato con il decreto del Presidente della Repubblica, altrimenti i comuni non sarebbero in grado di assumere il personale stagionale in numero pari a quello in servizio nel 1979.

M A N C I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N O . Signor Presidente, il nostro emendamento 25.7 si illustra da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T R I G L I A , *relatore*. Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento 25.2 proposto dal senatore Bonazzi e sono contrario all'emendamento 25.1 proposto dal senatore Scevarolli nella speranza che l'inflazione non sia così alta. Sono poi contrario agli emendamenti 25.8 e 25.3.

Per quanto riguarda l'emendamento 25.4, se non viene posto un limite dopo avere effettuato la rivalutazione, il parere del relatore, anche se andrà in minoranza, è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento 25.9, il limite deve essere diverso dal 25

per cento perchè, se è vero che la gente va pagata, è pur vero che così come proposto le spese crescono eccessivamente; sono perciò contrario.

Sono del pari contrario agli emendamenti 25. 5 e 25. 6. Sono contrario all'emendamento 25. 7 preferendo il testo della Commissione.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T A R A B I N I, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, il Governo è favorevole all'emendamento 25. 2 e contrario al 25. 1 che reca un onere di circa 14 miliardi non coperto. Sono contrario agli emendamenti 25. 8 e 25. 3, anche se c'è un problema che riguarda la Sicilia, che mi è stato annunziato e per il quale non vedo emendamenti specifici.

Sono contrario all'emendamento 25. 4 come anche all'emendamento 25. 10, volendo sottolineare il fatto che si tratta di un fondo in cui deve essere contenuta questa serie di servizi; non si tratta di norme sul personale, ma di norme sui servizi aventi carattere salutarario. Noto per inciso che il Governo ha acceduto all'aumento del 25 per cento accogliendo emendamenti in tal senso presentati dal Gruppo comunista in Commissione. Sono contrario agli emendamenti 25. 5 e 25. 9. Sono favorevole agli emendamenti 25. 6 e 25. 7.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 25. 2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25. 1, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25. 8, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25. 3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25. 4 presentato dal senatore De Sabbata e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Il 25. 10 è precluso. (*Interruzioni dal centro*) È precluso perchè sostanzialmente identico al 25. 4. (*Proteste dal centro*). La sostanza è preclusa.

S C A R D A C C I O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Senatore Scardaccione, mi vuole spiegare dove sta la differenza?

S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, se mi dà la parola glielo spiego.

P R E S I D E N T E . Qual è la differenza?

S C A R D A C C I O N E . Nell'espressione: « in applicazione della retribuzione prevista ».

R I P A M O N T I . Do atto al Presidente che l'emendamento 25. 10 è sostanzialmente identico al 25. 4.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 25. 9, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25. 5, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

M A N C I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N O . Ritiro l'emendamento 25.7.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 25.6, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 26. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Al primo comma, sostituire le parole: « sono raddoppiate » con le altre: « sono aumentate del 10 per cento ».

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

« Per i rapporti economici e contrattuali costituiti dal 1° gennaio 1980, per effetto del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, si procederà a conteggio e conguaglio dell'imposta comunale, nei limiti di aumento di cui al comma che precede ».

Al secondo comma, sostituire le parole: « del raddoppio » con le altre: « dell'aumento » e modificare gli importi con i seguenti:

- | | |
|---------|-------|
| voce a) | L. 10 |
| | L. 20 |
| voce b) | L. 5 |
| | L. 10 |

26.1 RASTRELLI, PISTOLESE, MONACO, FILETTI, PECORINO, PISANÒ, MARCHIO, POZZO

Il quinto comma è sostituito dal seguente:

« In tale revisione dovrà tenersi conto anche delle variazioni delle riscossioni risultanti dai dati statistici raccolti in sede locale ai sensi dell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, nonché degli aumenti del costo del servizio verificatisi dopo la data di inizio della concessione ».

26.2

IL GOVERNO

R A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento si ricollega all'ordine del giorno che ho avuto modo di illustrare all'esito della discussione generale e che ricalca, grosso modo, un ordine del giorno presentato dal relatore Triglia.

Riteniamo che questa sia la sede per pe-requare le tariffe sulla pubblicità locale. Chiediamo, pertanto, che l'emendamento sia messo ai voti e che le forze politiche si assumano le loro responsabilità trasformando un mero ordine del giorno, che è un fatto soltanto vocazionale, in un provvedimento legislativo che consenta ad un settore in crisi di trovare nuova forza e nuova linfa. Insistiamo per la votazione dell'emendamento.

C O R D E R , sottosegretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R D E R , sottosegretario di Stato per l'interno. L'emendamento 26.2 si illustra da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T R I G L I A , relatore. Parere contrario all'emendamento 26.1 e favorevole allo emendamento 26.2.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 26.1.

A M A D E I , sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 26.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 26.2, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Con riferimento all'articolo 26 sono stati presentati due ordini del giorno, il primo dalla Commissione ed il secondo dai senatori Pistolesi e Rastrelli, ordini del giorno che sono stati già illustrati.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere su questi due ordini del giorno.

TRIGLIA, *relatore*. Sono favorevole ovviamente all'ordine del giorno n. 1 presentato dalla Commissione.

RASTRELLI. E perchè non all'ordine del giorno n. 5 che è di identico contenuto?

TRIGLIA, *relatore*. Siccome la Commissione ha presentato l'ordine del giorno n. 1, fa riferimento al suo testo che, in ordine di tempo, è il primo. Non ci sono problemi politici.

AMADEI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è d'accordo sull'ordine del giorno n. 1. L'ordine del giorno n. 5 è identico al n. 1, per cui il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

TRIGLIA, *relatore*. In Commissione il Ministro ha detto che accoglieva l'ordine del giorno come raccomandazione e la Commissione, credo all'unanimità, ha preso atto di questo e si è dimostrata d'accordo con questa impostazione. Pertanto non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

RASTRELLI. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno n. 5, che non può essere soppresso soltanto perchè il relatore e la Commissione...

PRESIDENTE. Io non lo volevo sopprimere...

RASTRELLI. Resta quindi chiaro che il voto che sarà dato è un voto unitario perchè i testi sono analoghi, per cui ri-guarderà entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Benissimo. Metto allora ai voti... (*vivaci commenti dal centro*). Non posso mettere in votazione l'ordine del giorno della Commissione, se la Commissione stessa non ne richiede la votazione.

RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Signor Presidente, siccome gli ordini del giorno, secondo quanto detto dal relatore, sono identici nella sostanza, il relatore si è ovviamente fatto carico di illustrare l'ordine del giorno che ha presentato a nome della Commissione, di cui faccio parte e posso testimoniare della correttezza del relatore.

Noi in Commissione ci siamo accontentati dell'impegno del Governo ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione. Intendo far presente al senatore Rastrelli che se lui insiste per far votare l'ordine del giorno n. 5, l'ordine del giorno probabilmente non riceverà il consenso che lui pensa, per cui la votazione sul suo ordine del giorno influirà negativamente anche sull'ordine del giorno che abbiamo accettato come raccomandazione.

Pregherei pertanto il senatore Rastrelli di non insistere per non raggiungere un effetto contrario.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASTRELLI. Rifiuto questa sorta di ricatto. Intendo che il Parlamento approvi o rigetti l'ordine del giorno perchè solo così le forze politiche assumeranno dinanzi ad un problema concreto le loro responsabilità.

È inammissibile pensare che un contenuto di così precisa, tassativa e unanime valutazione politica debba essere rigettato solo perchè c'è la firma di un parlamentare del-

la Repubblica che non si riconosce nell'arco costituzionale. Io sono parlamentare della Repubblica ed intendo che il mio ordine del giorno sia votato.

PRESIDENTE. Benissimo. Se lei lo chiede, certamente sarà votato.

TRIGLIA, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIGLIA, relatore. A questo punto, chiedo, mutando opinione, che venga votato il testo presentato all'Aula dalla Commissione.

PRESIDENTE. Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno della Commissione.

FILETTI, segretario:

Il Senato,

tenuto conto di quanto emerso in sede di Commissione nell'esame della petizione n. 35, abbinata ai disegni di legge sulla finanza locale, dalla quale risulta che l'aumento del 100 per cento dell'imposta di pubblicità di cui all'articolo 26 del decreto-legge in esame — confermata anche per il 1980 — sta danneggiando seriamente numerosissimi operatori del settore;

preso atto dell'inopportunità di ridurre l'imposta avendo già la maggior parte dei comuni rinnovato i contratti sulla base della tariffa di cui al suddetto decreto-legge,

impegna il Governo a studiare una revisione dell'imposta sulla pubblicità con particolare riguardo alla situazione delle categorie proponenti la petizione n. 35 sopracitata.

9.642.1

LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

L'ordine del giorno n. 5 è assorbito dalla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 26-*quater*. Se ne dia lettura.

FILETTI, segretario:

Al primo comma, dopo la parola: « insusistenti », inserire le altre: « o prescritte ».

26-*quater*. 3

IL GOVERNO

Al secondo comma, sostituire la parola: « conservare » con l'altra: « iscrivere ».

26-*quater*. 1 **BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI**

Al terzo comma, lettera b), dopo il primo alinea, inserire il seguente:

« — non pagate, relative agli esercizi 1977 e precedenti, dovute per acquisti e prestazioni di servizi, per esigenze di funzionamento dell'ente, ancorchè formalmente non perfezionate. L'approvazione dell'elenco avviene, ad ogni effetto, a sanatoria, sostituisce il provvedimento di liquidazione della spesa ed autorizza l'inclusione delle somme dovute nel conto consuntivo 1979 e nella contabilità dei residui per l'anno finanziario 1980 ».

26-*quater*. 2 **BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, STEFANI, VITALE Giuseppe, SEGA, POLLASTRELLI, MARSELLI**

CORDER, sottosegretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORDER, sottosegretario di Stato per l'interno. L'emendamento del Governo si illustra da sè.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . L'emendamento 26-*quater*. 1 e l'emendamento 26-*quater*. 2 sono correlati. Essi sono dettati dall'esigenza di introdurre nel testo del decreto una linea che concerne le spese che non sono state impegnate e che sono dovute ad acquisti e prestazioni di servizi, per esigenze di funzionamento dell'ente, ancorchè formalmente non perfezionate. Il che significa che si tratta anche di quelle spese che hanno dato luogo a realizzazione effettiva senza che vi fosse un formale impegno nel bilancio.

Nel momento in cui si va verso la individuazione di tutto il debito sommerso, le spese effettuate in questo modo in diversi comuni — e molti dei colleghi di questa Assemblea ne conoscono l'esistenza nei comuni che hanno in passato direttamente amministrato — occorre che siano accertate e formalizzate, altrimenti rimarranno dei creditori insoddisfatti, cosa che invece va evitata.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T R I G L I A , *relatore*. Sull'emendamento 26-*quater*. 2, che è quello fondamentale, esprimo parere contrario in maniera netta e conseguentemente sono contrario al 26-*quater*. 1.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T A R A B I N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario agli emendamenti 26-*quater*. 1 e 26-*quater*. 2, avendo presentato il proprio emendamento 26-*quater*. 3.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 26-*quater*. 3, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 26-*quater*. 1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri

senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo e per il quale la Commissione bilancio ha espresso parere sfavorevole. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 26-*quater*. 2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo e per il quale la Commissione bilancio ha espresso parere sfavorevole. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo all'articolo 26-*quinquies* presentato con l'emendamento 26-*quinquies*. 0. 1. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *segretario*:

Dopo l'articolo 26-quinquies, inserire il seguente:

Art. ...

« Le Regioni, con la collaborazione delle Unità sanitarie locali, verificano entro il 31 ottobre 1980 la situazione complessiva dei conti consuntivi degli enti ospedalieri delle amministrazioni provinciali per rette dovute e non pagate e relativi interessi per ricoveri in istituti psichiatrici alla chiusura dell'esercizio 1979, attraverso una revisione straordinaria delle partite dei residui attivi e passivi ed un accertamento dell'effettiva consistenza dei debiti e dei crediti esistenti al 31 dicembre 1979.

Con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro della sanità, udito il Consiglio sanitario nazionale, sono stabilite le modalità per l'erogazione, attraverso le Regioni, delle somme necessarie alla definitiva estinzione di tutte le passività pregresse accertate con la verifica prevista dal precedente comma.

Alla copertura di tali passività sarà provveduto in un triennio mediante specifici stanziamenti del Fondo sanitario nazionale ».

26-quinquies. 0. 1

MAFFIOLETTI, DE SABBATA, ANDERLINI, BONAZZI, STEFANI, SEGA, VITALE Giuseppe, POLLASTRELLI, MARSELLI

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, ritiriammo questo emendamento perchè una norma analoga è stata introdotta dalla Commissione sanità nell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 663.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 27. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Sino alla emanazione di nuove norme che regolino la partecipazione delle Regioni all'imposta locale sui redditi, alle Regioni a statuto ordinario e alla Regione Sicilia è direttamente attribuito dalle competenti sezioni provinciali di tesoreria provinciale dello Stato un ammontare pari al 13,60 per cento del gettito dei versamenti dell'imposta locale sui redditi effettuati nell'ambito delle Regioni stesse nel corso dell'anno 1980.

Per gli anni 1978 e 1979 sono assunte a base del calcolo della entrata sostitutiva attribuita, a norma dell'articolo 19-bis del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito nella legge 27 febbraio 1978, n. 43 e dall'articolo 11 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito nella legge 3 gennaio 1979, n. 3, alle Regioni a statuto ordinario ed alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo, istituite nel quadriennio 1977, le quote di spettanza delle Regioni e delle aziende autonome sull'ILOR iscritta a ruolo sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 1977, concernenti il periodo di

imposta 1976. La disposizione dell'articolo 19-bis del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito nella legge 27 febbraio 1978, n. 43, è modificata secondo quanto previsto dal presente comma.

Alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo, istituite nel quadriennio 1974-1977 è attribuita per l'anno 1980 una entrata sostitutiva pari alla entrata ad esse spettante per l'anno 1979, ricalcolata ai sensi del comma precedente, maggiorata del 10 per cento.

27. 1 SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI

Sostituire il primo comma con i seguenti:

« Alle Regioni a statuto ordinario è attribuito il 13,60 per cento del gettito complessivo dell'imposta locale sui redditi.

L'ammontare corrispondente è ripartito tra le anzidette Regioni con i criteri e le modalità di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281 ».

27. 2 BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, SEGA, POLLASTRELLI, VITALE Giuseppe, GRANZOTTO, MARSELLI

S C E V A R O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, l'emendamento 27.1 riguarda le nuove procedure dei versamenti alle regioni dell'entrata sostitutiva dell'ILOR: si tratta di una nuova base di calcolo di questa entrata.

D E S A B B A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Signor Presidente, colleghi, l'emendamento 27.2 intende restituire alle regioni un diritto acquisito sulla partecipazione al gettito di una imposta che ha appunto il nome di imposta locale sui redditi e che è di spettanza delle regioni.

La misura è stata considerata in relazione a quanto già in anni passati fu attribuito alle regioni: il trasferimento è stato però sospeso e non è stato più effettuato secondo le previsioni delle leggi. Si tratta di una sovrapposizione che va corretta.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T R I G L I A , relatore. Il parere è contrario.

A M A D E I , sottosegretario di Stato per le finanze. Il parere del Governo è contrario, perchè l'accoglimento degli emendamenti comporterebbe per l'erario un aggravio di circa 350 miliardi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 27.1, presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo e per il quale la Commissione bilancio ha espresso parere sfavorevole. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27.2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo e per il quale la Commissione bilancio ha espresso parere sfavorevole. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 31. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Al primo comma, sostituire, in fine, le parole: « ammontano complessivamente a 200 miliardi di lire », con le altre: « sono incrementate, rispetto a quelle corrisposte per il 1979, ai sensi e secondo le modalità previste dal precedente articolo 15 ».

31.1 **SCEVAROLLI, TALAMONA, BARSACCHI, NOCI, JANNELLI, FORMICA, FOSSA, LANDOLFI**

Al quinto comma, ripristinare il testo del decreto-legge.

31.2 **BONAZZI, ANDERLINI, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, SEGA, STEFANI, VITALE Giuseppe, GRANZOTTO, POLLASTRELLI, MARSELLI**

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, da informazioni più precise che siamo riusciti ad acquisire risulterebbe effettivamente che la nostra proposta creerebbe qualche difficoltà al funzionamento delle camere di commercio. Allora chiederei al Governo un impegno preciso circa la riforma delle camere di commercio, perchè questo ci pare essere il problema di fondo. Se il Governo rispondesse in termini precisi a questa nostra istanza, potremmo ritirare l'emendamento.

BONAZZI. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

BONAZZI. Con il nostro emendamento 27.2 chiediamo che sia ripristinato il testo governativo. Nel decreto-legge era confermato il divieto di nuove assunzioni per le camere di commercio, così come negli anni scorsi. Si propone invece un testo che è tutto il contrario dell'atteggiamento che il Governo ha assunto nei confronti del personale dei comuni, per cui si è teso a diminuire le facoltà rispetto agli anni scorsi: qui invece si introduce una norma che consente di superare, dopo diversi anni di blocco, il vincolo all'aumento del personale delle camere di commercio.

I due esempi non sono neppure equivalenti perchè ricordo che il decreto n. 616 prevedeva la riforma delle camere di commercio, per cui sono stati presentati anche dei disegni di legge. La ragione del vincolo degli anni scorsi è che il Parlamento ha ritenuto che non si debba addivenire ad aumenti di personale che rendano più diffici-

le, compromettano, condizionino la riforma delle camere di commercio.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T R I G L I A , *relatore*. Sono contrario agli emendamenti 31.1 e 31.2. Nel momento in cui si è sfondato per i comuni credo che almeno una parte dei benefici possano averla anche le camere di commercio.

U R B A N I . Ma c'è la riforma in atto.

T R I G L I A , *relatore*. Ben venga la riforma, ma usiamo gli stessi metodi utilizzati per i comuni.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R U S S O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ritengo che l'emendamento 31.1 possa considerarsi ritirato, perchè il Governo riconferma l'impegno alla riforma delle camere di commercio, avendo presentato in questa sede il disegno di legge relativo. Si ritiene quindi pienamente impegnato nello spirito del presentatore dell'emendamento 31.1. Il Governo è comunque contrario a questo emendamento che, peraltro, in base alle affermazioni fatte, ritengo, ripeto, debba considerarsi ritirato.

Sono contrario all'emendamento 31.2 perchè i nuovi compiti che il Parlamento ha affidato dal 1976 in avanti alle camere di commercio richiedono un ampliamento del personale in servizio, che è attualmente di circa 2.000 unità in meno rispetto all'organico.

P R E S I D E N T E . Senatore Scavaroli, mantiene l'emendamento 31.1?

S C E V A R O L L I . Prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, e augurandomi che non si tratti soltanto di una manifestazione di buona volontà, ma che vi sia poi una azione conseguente a queste dichiarazioni, ritiro l'emendamento .

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 31.2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'articolo aggiuntivo presentato con l'emendamento 31.0.1.

F I L E T T I , *segretario*:

Dopo l'articolo 31, inserire il seguente:

Art. ...

I contributi, stabiliti con delibera dagli organi statutari competenti dell'ANCI — Associazione Nazionale dei Comuni Italiani — dell'UPI — Unione Province Italiane — dell'UNCEM — Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani —, che devono essere corrisposti dagli Enti locali associati, sono riscossi nelle forme previste dall'articolo 3 del Testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858.

La riscossione avverrà mediante ruoli, su richiesta dei Consigli delle Associazioni suddette, secondo le modalità stabilite nel Testo unico citato. L'esattore verserà, per il tramite del ricevitore provinciale, le quote di contributi a ciascuna Associazione spettanti.

Gli enti associati hanno diritto di recedere dalle Associazioni entro il 31 ottobre di ogni anno, con conseguente esclusione dai ruoli dal 1° gennaio dell'anno successivo.

31.0.1

RIPAMONTI

R I P A M O N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I P A M O N T I . L'emendamento si illustra da sè e non comporta alcun onere sul bilancio nè impegno obbligatorio dei comuni. Mi auguro che l'Assemblea voglia accoglierlo.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TRIGLIA, *relatore*. Mi rimetto all'Assemblea.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 31.0.1, presentato dal senatore Ripamonti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 23,05, è ripresa alle ore 23,20).

Si dia lettura dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 31.0.2.

FIUETTI, *segretario*:

Art. ...

Per gli enti locali che non abbiano applicato il contratto di lavoro l'importo del fondo di cui al secondo comma dell'articolo 25 non potrà nel suo complesso superare la spesa sostenuta nell'anno 1979 per analoghi tipi di prestazione, rivalutata in applicazione della retribuzione prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 191, incrementata del 10 per cento.

31.0.2

LA COMMISSIONE

TRIGLIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIGLIA, *relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 31.0.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ritengo doveroso fare una comunicazione prima che si concluda l'approvazione del disegno di legge.

Quando in Commissione bilancio si è esaminata la serie degli emendamenti e si sono espressi pareri favorevoli per una espansione della spesa di 500 miliardi, che sono quelli afferenti agli emendamenti sui quali la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole, si è rilevato da parte della Commissione che l'indicazione della copertura fatta dal Governo, che riguarda l'aumento dello stanziamento dai 12.600 miliardi originariamente previsti ai 13.100 miliardi previsti nella tabella del Ministero dell'interno e poi passati al fondo globale, riposa su un emendamento presentato ieri in sede di legge finanziaria alla Commissione bilancio sul quale ho annunciato che sarebbe intervenuto un provvedimento di variazione — la seconda nota di variazione al bilancio dello Stato — da parte del Governo.

Annunzio che questa mattina il Consiglio dei ministri ha approvato la seconda nota di variazione, che in essa il fondo globale — parte tabella tesoro — è stato impinguato dei 500 miliardi, che il relativo provvedimento sta per essere presentato alle Camere a seguito della già intervenuta autorizzazione del Presidente della Repubblica.

Tanto dovevo in relazione all'impegno assunto nei confronti della Commissione bilancio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Si dia ora lettura degli articoli aggiuntivi presentati al disegno di legge di conversione, con gli emendamenti 1.0.1 e 1.0.2.

F I L E T T I , segretario:

Dopo l'articolo 1, inserire i seguenti:

Art. ...

« Il secondo comma dell'articolo 14 della legge 14 luglio 1907, n. 542, è sostituito dal seguente:

"Alla esecuzione di dette opere si provvede a cura dello Stato, quando si tratti di difendere gli abitati dalle corrosioni prodotte dal mare. La relativa spesa è posta a totale carico dello Stato" ».

1.0.1 MURMURA, PATRIARCA, SANTALCO, ROMEL, GENOVESE, MANCINO, FORMA, COLOMBO Vittorino (V.)

Art. ...

« Il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato ad eseguire un programma straordinario di opere di difesa dal mare, delle spiagge e degli abitati nei comuni danneggiati dalle mareggiate del dicembre 1979 e del gennaio 1980.

All'onere, previsto in lire 150 miliardi, si fa fronte mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1980 ».

1.0.2 SANTALCO, MURMURA, GENOVESE

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Ritengo che la richiesta contenuta nell'articolo aggiuntivo 1.0.1 sia presente a tutti i colleghi. Le regioni italiane, infatti, hanno ripetutamente richiesto che questo arcaico ed anacronistico onere del 25 per cento per le opere di difesa degli abitati dal mare a carico dei comuni sia rimosso e venga assunto a totale carico dello Stato.

Ritengo non meritevole di accoglimento l'obiezione che sarebbe in corso di esame da parte del Governo e del Parlamento la nuova legge per la difesa del suolo, poichè essa tutt'al più potrebbe attenere al piano di investimenti e non alla assunzione degli oneri a carico dello Stato. È assurdo che, mentre si cerca di andare incontro alle amministrazioni comunali della Repubblica per tante iniziative e per tante opere di carattere sociale, si ponga ancora a carico dei comuni, sia pure percentualizzato nella misura di un quarto, l'onere per opere pubbliche di così rilevante importanza civile.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T R I G L I A , relatore. Il relatore si rimette al Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T A R A B I N I , sottosegretario di Stato per il tesoro. È giusto che venga soppressa questa anacronistica competenza comunale in un campo che non è certo di competenza

dei comuni. Quindi il Governo si esprime favorevolmente sull'emendamento 1.0.1.

Non posso esprimermi a favore dell'emendamento 1.0.2 perchè, una volta accolto lo emendamento 1.0.1, la materia diviene di competenza statale. Posso assicurare al riguardo i presentatori dell'emendamento che nel disegno di legge, che dovrebbe essere esaminato proprio in questi giorni, il problema della difesa delle coste dall'erosione marina trova esplicito collocamento. Trattasi del disegno di legge sulla difesa del suolo, dove è previsto uno stanziamento globale di 1.900 miliardi in tre anni. D'altra parte la copertura indicata all'emendamento 1.0.2 non è sufficiente per le note ragioni. Quindi il Governo, per queste ragioni, esprime parere contrario.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi, ci pare materia estranea a questo decreto e quindi, a prescindere dal giudizio sul merito, riteniamo che non debbano essere trattati in questa sede.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 1.0.1, presentato dal senatore Murmura e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Avverto che è stato presentato il seguente subemendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: « del dicembre 1979 e del gennaio 1980 », con le altre: « degli anni 1978-1979 e del gennaio 1980 ».

1.0.2/1 **AMADEO, DEL PONTE, CENGARLE, LOMBARDI, CODAZZI Alessandra, ORIANA, BOGGIO, GENOVESE**

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, siamo d'accordo su questo articolo aggiuntivo. Vorremmo però pregare anche noi i colleghi presentatori di voler fare riferimento anche alle mareggiate dei mesi di ottobre e novembre 1979.

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, forse è l'ora tarda o forse io non comprendo, ma in questo emendamento si prevede un ulteriore onere di 150 miliardi per il quale non è indicata la copertura. Qui si fa riferimento generico al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, ma non si precisa la voce, a meno che non abbia capito male io e la copertura non sia indicata da qualche altra parte.

In Commissione bilancio non abbiamo mai accettato un generico riferimento ad un capitolo di spesa; occorre una voce specifica che indichi qual è la parte del fondo globale con la quale si intende coprire questo onere. A parte poi il fatto che ritengo scorretto — me lo consentano i colleghi — inserire in un decreto-legge un articolo che non ha nulla a che vedere con il problema della finanza locale. Ora, è vero che approviamo quasi tutto e che l'ora è tarda, ma credo che non si possa procedere in questo modo. Mi appello alla Presidenza perchè così stravolgiamo qualsiasi norma del nostro lavoro legislativo. Per conto mio vorrei sapere su che cosa vengono ad incidere, come copertura, i 150 miliardi indicati nell'emendamento.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, alla luce delle valutazioni del rappresentante del Governo e pur essendo convinto del fatto che simili considerazioni vengono espresse quando si tratta di venire incontro

alle regioni del Mezzogiorno, ritiro l'emendamento, con l'auspicio che, o in sede di esame della legge finanziaria o in sede di esame della legge per la difesa del suolo, si possano sanare le conseguenze delle mareggiate e dei nubifragi che hanno colpito soprattutto l'Italia meridionale.

A M A D E O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A M A D E O . Anch'io ritiro il subemendamento e mi riallaccio alle considerazioni ed agli auspici espressi dal senatore Murmura.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 1.0.3. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. ...

« Fino all'importo di 100 miliardi, per lo esercizio finanziario 1980 la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui ai comuni inferiori a 5.000 abitanti, per opere assistite dal concorso regionale nel pagamento degli interessi, in deroga al limite fissato dall'articolo 1 del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito con modificazioni nella legge 27 febbraio 1978, n. 43 ».

1.0.3 D'AMELIO, RIPAMONTI, FALLUCCHI, SEGNA, GIACOMETTI, FERRARA Nicola, FIMOGNARI, RIGGIO, DAMAGIO, SCARDACCIONE, DI LEMBO, SANTALCO

D' A M E L I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D' A M E L I O . Signor Presidente, è noto che gli enti locali non possono iscriverne in bilancio di previsione interessi che superino il 25 per cento delle entrate calco-

lati sui primi tre articoli di bilancio. Ciò ovviamente pone soprattutto le piccole amministrazioni e gli enti locali nella condizione di non poter prevedere e realizzare opere importanti e necessarie allo sviluppo della comunità.

Con l'emendamento 1.0.3 si consente, in deroga al decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito con modificazioni nella legge 27 febbraio 1978, n. 43, ai comuni fino a 5.000 abitanti di poter attingere da una somma complessiva di 100 miliardi, da mettere a disposizione da parte della Cassa depositi e prestiti, per realizzare quelle opere per le quali sia stato assicurato il contributo della regione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T R I G L I A , relatore. La Commissione si rimette al Governo.

T A R A B I N I , sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si permette di rivolgere una preghiera al senatore D'Amelio. Innanzitutto esprimo una vera curiosità: mi piacerebbe conoscere un comune che si trovi nella situazione descritta, anche perchè risulta molto strano che con il sistema che si è attuato da due anni a questa parte, nel quale le somme che vengono versate a pareggio fanno parte dei primi tre titoli del bilancio e quindi sono computabili per l'aumento di anno in anno del *plafond* su cui si iscrivono nella misura massima del 25 per cento gli interessi e quindi c'è sempre una notevole lievitazione della possibilità di contrazione di mutui, sia stato attinto da qualche comune il limite superiore di indebitamento.

Ho detto prima che sui mutui contratti dagli enti locali calcoliamo 1.300 miliardi per interessi contro una potenzialità attuale di 3.300 miliardi. Perciò vorre pregare il senatore D'Amelio di ritirare questo emendamento, che a me suona veramente strano e paradossale e che, sia pure indirettamente, vulnera una condizione che consideriamo assolutamente insuperabile: quella del 25 per

cento dei primi tre titoli dell'entrata, che rappresenta un tetto estremamente elevato. Comunque mi dichiaro contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Carollo ad esprimere il parere a nome della Commissione bilancio.

* **C A R O L L O.** Signor Presidente, in via preliminare desidero telegraficamente dichiarare di concordare con la descrizione che della situazione ha fatto il sottosegretario Tarabini: cioè esiste alla Cassa depositi e prestiti una disponibilità non utilizzata da parte degli enti locali. Quindi, se questo è vero, l'ipotesi di un'aggiunta di finanziamento sotto forma di mutui non è, in definitiva, realisticamente coordinata ad una esigenza non soddisfatta, perchè le esigenze sono soddisfacibili solo che ci fossero due circostanze convergenti e cioè la vivacità operativa dei comuni e la volontà ricettiva della Cassa depositi e prestiti in ordine alle istruttorie, che molto spesso in verità sono abbastanza lente.

Allora anch'io mi permetterei di raccomandare ai presentatori dell'emendamento di raccomandare a loro volta al Governo di dare disposizioni alla Cassa depositi e prestiti perchè essa non diventi prigioniera di rigori istruttori di tempi lunghi, fino al punto da snervare le attese e rendere molto sfiduciati i comuni. Visto però che la realtà è questa, credo che bisognerebbe soltanto correggere questo rapporto tra la Cassa depositi e prestiti e i comuni: già in tal modo i comuni, almeno per il 1980, avrebbero le disponibilità effettive.

Il parere quindi non può essere favorevole.

P R E S I D E N T E. Domando ai presentatori se, udite le dichiarazioni del Governo e del rappresentante della Commissione bilancio, mantengono l'emendamento 1.0.3.

R I P A M O N T I. Signor Presidente, illustro brevemente le ragioni per le quali ritiriamo l'emendamento.

La nostra proposta, in primo luogo, non pone lo stanziamento di 100 miliardi a carico del bilancio dello Stato; in secondo luogo promuove l'iniziativa di base comunale, nella impostazione dei programmi assistiti dal contributo regionale, e collega quindi i contributi regionali alla disponibilità dei mutui da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti; in terzo luogo risponde alle esigenze dei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, per i quali — non si consideri solo la Valtellina ma anche il Mezzogiorno — la richiesta di mutui può superare il limite consentito per l'indebitamento, previsto in ragione del limite massimo di incidenza del 25 per cento degli interessi sui primi tre titoli di entrata e, pertanto, allarga le possibilità di investimento dei comuni minori.

Poichè queste mie argomentazioni non possono essere suffragate immediatamente da precisi dati statistici che dimostrino questa impossibilità, mi appello al Governo perchè, qualora un comune inferiore a 5.000 abitanti, in presenza del contributo della regione, non fosse in grado di acquisire il mutuo della Cassa depositi e prestiti, per il vincolo sopraindicato, il Governo stesso si impegni in quell'occasione e comunque riscontrando questi casi a consentire ai comuni minori dell'Italia meridionale, senatore Carollo — per i quali in Commissione bilancio continuate a insistere sull'esigenza di partecipazione al processo di crescita economica del paese — di realizzare gli investimenti programmati su base regionale e assistiti dal contributo regionale.

Con queste motivazioni e con la riserva di verificare la rispondenza della dichiarazione del Governo alla realtà — ho avuto segnalazioni scritte a questo proposito da presidenti di regioni — ritiro l'emendamento. (*Applausi dal centro*).

Z I C C A R D I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I. Faccio mio l'emendamento 1.0.3 e non ho bisogno di illustrarlo poichè già il collega Segà, illustrando lo

emendamento 15.0.2, ha affrontato la materia. Inoltre il senatore D'Amelio, anche se sinteticamente, ha illustrato la fondatezza di questo emendamento. Pertanto non solo facciamo nostro questo emendamento, ma lo voteremo.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Siccome mi pare che anche in Commissione bilancio avevamo assunto una posizione positiva, non mettiamo ai voti questo emendamento col rischio di vederlo bocciato. Avevamo detto di considerarlo approvato come ordine del giorno. Il senatore Ripamonti ha chiesto al Governo in termini molto precisi un esame della materia che in questo momento non siamo in grado di approfondire nel modo dovuto e quindi questa mi sembrerebbe la soluzione migliore. Non vedo perchè in una materia del genere dobbiamo determinare uno scontro inutile.

BONAZZI. Il limite del 25 per cento non è derogabile per iniziativa del Governo ma solo per legge. Quindi le assicurazioni non contano niente perchè non potranno essere mantenute dal momento che ci vuole una legge.

FERRARI-AGGRADI. Dal momento che stiamo discutendo in Commissione la legge finanziaria che verrà qui in Aula tra pochi giorni, proporrei di approfittare di questo lasso di tempo per fare degli approfondimenti.

BOLLINI. Facciamolo adesso.

FERRARI-AGGRADI. Allora lo volete votare proprio per vederlo bocciato. Questo è un modo non per risolvere ma per complicare il problema.

BOLLINI. Siete voi che volete bocciarlo.

FERRARI-AGGRADI. Noi abbiamo dimostrato grande senso di responsabilità e abbiamo fatto un esame molto obiettivo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non essendo stato ritirato, l'emendamento deve essere messo in votazione.

Metto pertanto ai voti l'emendamento 1.0.3, presentato dal senatore D'Amelio e da altri senatori, fatto proprio dal senatore Ziccardi, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo e sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Da parte del Governo è stato presentato, con l'emendamento 1.0.4, il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. ...

In caso di assenza o di impedimento del Ministro o Sottosegretario da lui delegato, le riunioni della Commissione centrale finanza locale e delle sottocommissioni di cui all'articolo 4 della legge 8 gennaio 1979, n. 3, potranno essere presiedute dal direttore generale dell'amministrazione civile dell'interno.

Con decreto del Ministro dell'interno, sentita l'Associazione nazionale comuni d'Italia (ANCI) e l'Unione province d'Italia (UPI), sarà fissato l'importo lordo delle medaglie di presenza spettanti al presidente ed ai componenti della Commissione centrale finanza locale e delle relative sottocommissioni, per la partecipazione alle riunioni, il cui ammontare non potrà comunque essere superiore a quello corrisposto ai componenti dei comitati regionali di controllo.

1.0.4

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

C O R D E R, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'accoglimento dell'emendamento Cossutta pone a carico della commissione centrale per la finanza locale una notevole massa di lavoro, per cui si poteva giustificare il primo comma dell'articolo aggiuntivo. Il Governo però non può non rendersi sensibile alle valutazioni e alle osservazioni che sono state fatte e pertanto ritira l'intero primo comma.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T R I G L I A, *relatore*. La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 1.0.4, presentato dal Governo, nella parte residua. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

P A L A, *segretario*:

Art. 2.

Le disposizioni relative alla trasmissione dei dati da parte dei comuni e delle province e dei rispettivi tesorieri, contenute nell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, si applicano a partire dal 1° gennaio 1981.

A modifica dell'articolo 30, sesto comma, e fermo restando il disposto dell'articolo 29 della legge 5 agosto 1978, n. 468, i dati previsionali e quelli periodici di cassa delle province e dei comuni, acquisiti dalle Ragionerie provinciali dello Stato, vengono aggregati dal sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato, che è tenuta a fornire alle Regioni i dati aggregati riguardanti gli enti locali ricadenti nel rispettivo territorio.

Le Regioni provvedono a trasmettere i dati relativi all'amministrazione regionale direttamente al Ministero del tesoro.

P R E S I D E N T E. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

R A S T R E L L I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non sarà sfuggito — comunque riteniamo necessario renderne pubbliche le ragioni — il fatto che il nostro Gruppo, sia nei lavori della 6ª Commissione che nella discussione generale in Aula, si è atteggiato, in relazione al decreto-legge presentato per la conversione dal Governo e in riferimento ai disegni di legge sulla stessa materia presentati da talune forze politiche, ad una sorta di attendismo critico, ad una posizione di vigile attesa che non può e non deve essere confusa con disinteresse politico per la materia, ma che trova profonde motivazioni logiche e politiche nel preventivo convincimento, confermato dai fatti, che nulla poteva e doveva essere modificato rispetto alla previsione legislativa del Governo prima espressa con la proposta di legge finanziaria e successivamente, nell'ultimo giorno utile dello scorso anno, trasferita nella forma ormai consueta e ricorrente del decreto-legge.

Il relatore, nel suo lavoro di presentazione al Senato delle conclusioni alle quali era pervenuta la 6ª Commissione e del testo unificato del provvedimento sulla finanza locale, definisce come regime transitorio quello dei rapporti in atto fra autorità centrale ed enti locali; regime transitorio che, perdurando ormai dal 1973 perchè sostanzialmente nato in coincidenza con la riforma tributaria, assume, reiterandosi ogni anno, non solo la caratteristica dell'assetto permanente con il palinsesto delle successive disposizioni di legge, ma, a nostro avviso, anche il carattere ben più grave di regime definitivo e necessario perchè determinato da non

eludibili questioni di principio e di fatto che dimostreremo.

Ad avviso della nostra parte politica, il presupposto della unitarietà della finanza pubblica non è derogabile allo stato delle cose in Italia e non perchè esso assuma l'essenza di valore assoluto in una visione centralistica dello Stato che pure erroneamente ci viene attribuita in quanto la nostra visione è quella di uno Stato unico ed organicamente decentrato fino ai più piccoli livelli, locali e periferici; ma l'unitarietà della finanza pubblica è conseguenza diretta della indispensabile necessità che titolare del potere impositivo e tributario sia, oggi come oggi, in Italia lo Stato e soltanto lo Stato.

Sarebbe follia a nostro avviso se le forze politiche, anche quelle che si richiamano, per principio e per gli effetti demagogici del termine, al privilegio ed al principio dell'autonomia, non sentissero, non avvertissero nella forza delle cose l'impossibilità di affidare ai livelli istituzionali periferici, primo tra tutti i comuni, il potere di autoreperimento dei fondi necessari alla gestione dei servizi di competenza, mediante autonomo potere impositivo, fosse esso esclusivo, fosse esso aggiuntivo e supplementare di altro a carattere nazionale.

Le condizioni geo-economiche che si riscontrano oggi nel paese con le enormi differenze esistenti, come indice di capacità imponente tra regioni settentrionali e regioni meridionali, lo squilibrio della redditività legato a parametri affatto omogenei nell'ambito perfino delle singole regioni e delle singole province, la frantumazione della miriade dei comuni, ciascuno costituente una realtà propria non assimilabile, escludono in senso assoluto ogni forma di ricorso al regime di autonomia impositiva.

Una diversa visione determinerebbe al contrario la fine di ogni pur labile speranza nella funzione sempre invocata e mai posta in essere del riequilibrio degli assetti geo-economici a favore del Sud e delle zone meno sviluppate.

È vero, è verissimo che la perequazione del tessuto di base non si realizza consentendo, come fa la legge in esame, taluni aumenti percentuali dei trasferimenti, cioè

umentando in senso e con significato assistenziale alcuni punti percentuali nelle erogazioni a pareggio dei bilanci degli enti locali meridionali o delle zone poco sviluppate. Ma tale verità non incide sulla validità del principio che allo stato delle cose in Italia deve valere il sistema della finanza trasferita; tale verità semmai deve far riflettere sulla incapacità del Governo e delle forze politiche di maggioranza a proporre interventi nell'ambito del sistema di trasferimenti della finanza che siano veramente finalizzati ad assicurare, in funzione perequativa, uguali qualità di servizi a carico degli enti locali, anche là dove esista — ed è tanta parte d'Italia — diversa e minima capacità contributiva.

Ma un'altra realtà, a nostro avviso, non è stata evidenziata negli interventi che si sono succeduti in discussione generale e che ci assumiamo l'onere, per amore della verità e del dovere di coscienza, di precisare a chiarissime lettere.

Tale diversa e sottaciuta realtà può porsi polemicamente con una domanda: qual è la condizione di affidabilità degli enti locali (regioni, province, comuni, comunità montane, comprensori) in relazione ai compiti istituzionali che ad essi sono stati deferiti in virtù del peggiore decentramento che si poteva ipotizzare?

Per una risposta, onorevoli senatori, sgomberiamo il campo dalle facili suggestioni tipiche e proprie di questo regime, che consentono per comodità partitiche o per pigrizia morale di riempire i vuoti, o peggio i baratri della realtà con l'aria rifritta di parole al vento: lasciamo all'ANCI ed al senatore Ripamonti questo ingrato compito, ingrato perchè storicamente e politicamente inutile.

La realtà, onorevoli senatori, è che l'affidabilità degli enti locali in relazione alla corretta gestione delle proprie funzioni è assolutamente inesistente. Non intendiamo riferirci alle responsabilità personali degli amministratori; guai se dovessimo regolare il giudizio sugli enti locali sul metro di Parma, di Savona, di Palermo, di Genova o anche di Roma o sulle migliaia di incriminazioni e di comunicazioni giudiziarie che

corrono tra le procure della Repubblica e le sedi comunali o regionali. Intendiamo riferirci invece alla assoluta inaffidabilità della capacità gestionale degli enti locali. Il sistema partitocratico e correntizio già paralizzante in sede centrale trova, a livello regionale e dei comuni o della massima parte di essi, la sua tragica espressione: altro che avvicinamento della funzione pubblica al cittadino! Sono centrali di potere, gestioni confusionarie e disavvedute, sedi clientelari, santuari per aspiranti principi di piccoli palazzi, lontani dalla realtà sociale ed in contraddizione con essa; ma anche in contraddizione perenne con l'autorità centrale.

Espressione plastica e moderna della biblica torre di Babele. Chi parla oggi di autonomia finanziaria e gestionale degli enti locali nega questa realtà e commette, negandola, lo stesso errore in prospettiva di coloro che vollero la riforma regionale. Noi non fummo tra questi. Ed allora se è impossibile l'autonoma facoltà impositiva, se nullo, secondo la nostra analisi, è il grado di affidabilità degli enti locali anche per la corretta gestione delle amplissime funzioni già delegate, se il grado di compatibilità della finanza pubblica non consente più sostanziali erogazioni a sostegno, l'impegno parlamentare rischia di essere — come purtroppo è stato — un mero esercizio dialettico, una battaglia verbale di commi e di emendamenti per una legge uguale nella sostanza a quelle che l'hanno preceduta e che diversa non poteva essere.

Questa visione logica, connessa ed ancorata alla realtà senza mistificazione, comporta, in sede politica, una serie di valutazioni di fatto.

La anelasticità dei fondi per spese correnti significa che comuni, province e loro consorzi dovranno apportare tagli alla qualità e quantità di servizi già così deficitari nel passato; il sistema organizzatorio e vincolante non consente sbocchi o possibilità di intervento in materia occupazionale.

Voto contrario alla legge perchè si è inteso che il riordino della finanza locale non può precedere secondo il nostro avviso ma deve conseguire al riordino dello Stato, oggi non più compiutamente rappresentato dalle

istituzioni della prima Repubblica; voto contrario per essere la legge un espediente ripetitivo portato avanti solo per evitare una traumatica impossibilità degli enti locali a procedere nei programmi ordinari e inefficienti di spesa; voto contrario per avere il Governo, anche questa volta e in questa ennesima occasione, dimostrato la provvisorietà della propria azione, connessa al clima politico delle cosiddette « intese istituzionali » che paralizzano, reciprocamente, le maggiori forze politiche del paese, dal compiere, come sarebbe necessario e fino in fondo, il proprio dovere.

V E N A N Z E T T I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I. Signor Presidente, colleghi, credo che l'ora nella quale ci accingiamo a dare il voto a questo disegno di legge di conversione del decreto-legge e anche il succedersi di sedute così prolungate non consigli di soffermarci a lungo sulle motivazioni anche di un voto e di ridurre quindi all'essenziale gli elementi che portano il Gruppo repubblicano ad astenersi sul disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo alla finanza locale.

Certo noi dovremmo forse considerare, anche successivamente, il nostro modo di legiferare, l'eccesso dei decreti-legge non come denuncia che viene fatta spesso ma proprio perchè la ristrettezza dei termini della scadenza dei decreti-legge ci porta poi appunto a legiferare in queste condizioni di Aula che non consentono riflessioni; consentono a volte il passaggio di alcuni emendamenti spesso in contraddizione con quella che è l'impostazione generale della legge e non consentono soprattutto, da parte di tutti i senatori, un esame abbastanza approfondito dei vari elementi di una legge così importante come questa della finanza locale. Noi in pochi giorni ci troveremo a dover convertire in legge decreti-legge di importanza come questo o come quello relativo alla parte sanitaria, alle pensioni, fiscalizzazione degli oneri sociali, occupazione giovanile;

domani il decreto-legge sugli sfratti; l'altro giorno a tarda ora la discussione sulla docenza universitaria. È un punto sul quale dovremo tornare, quello di questo nostro modo di legiferare, anche perchè, oltre ad una discussione convulsa, si rischiano alcuni errori — non voglio chiamarli diversamente — come quelli che riteniamo di avere evitato poco fa, con l'approvazione di emendamenti del tutto estranei ai disegni di legge che sono in discussione e soprattutto comportanti oneri di tale entità per cui nemmeno la Commissione bilancio avrebbe potuto esprimere un parere in Aula, ma avrebbe dovuto rifletterci sopra per un lungo periodo.

Nel merito di questo provvedimento, signor Presidente, dovrei riallacciarmi a quanto in apertura della discussione ieri ci ha praticamente sottoposto il relatore in una relazione che si usa definire pregevole e, al di là della forma, vorrei dargliene atto. Ebbene il relatore ci ricordava come ogni anno in cui perdura il cosiddetto regime transitorio il Parlamento deve dettare norme sull'attività degli enti locali. Questo si sta ripetendo da alcuni anni; pertanto la mancanza di un quadro di riferimento, di una legge organica, collegata alla riforma degli enti locali, delle loro funzioni, quindi una finanza collegata alle funzioni degli enti locali, non solamente vista come provvedimenti che di anno in anno si succedono senza punti certi di riferimento per i comuni nel momento in cui devono approntare i loro bilanci di previsione, porta ad alcuni errori nel legiferare che non sempre si possono poi riparare.

Il relatore ricordava anche nella sua relazione — oltre questo richiamo generale alla riforma della finanza locale — un altro errore che abbiamo commesso e non sappiamo qui se la responsabilità maggiore sia la nostra, come Parlamento, o quella del Governo, laddove il relatore si dice perplesso per la richiesta di stralcio dalla legge finanziaria delle norme sulla finanza locale.

Dice il relatore che finchè funziona un centralismo finanziario del tutto coerente con la legge finanziaria, ai fini del contenimento del debito pubblico allargato, Governo e Par-

lamento definiscono a priori, in una valutazione complessiva, quantità e compatibilità dei trasferimenti rispetto agli obiettivi conclamati di politica economica antinflazionistica. È quanto era stato operato nel 1979 ed è quanto non siamo riusciti a fare per il 1980 per cui una serie di provvedimenti, che erano inclusi in un quadro globale della legge finanziaria, ci troviamo adesso a dovere riesaminare separatamente nel tentativo di restare nei limiti generali di compatibilità; ma, a mio giudizio, sfuggono. Tanto è vero che credo che l'ora tarda ed anche una certa comprensione nei riguardi del Governo non mi hanno fatto sollevare una eccezione formale. In effetti il Sottosegretario al tesoro ci ha dato notizia che il Consiglio dei ministri ha approvato la nota di variazione al bilancio e che il Presidente della Repubblica l'avrebbe firmata; ma il Parlamento nel momento in cui vota questo disegno di legge non ha la copertura formale perchè i 500 miliardi in più non sono ancora a conoscenza del Parlamento.

È questo un precedente che vorrei quanto meno ricordare perchè sia un fatto del tutto eccezionale; altrimenti ci troveremmo a votare un disegno di legge senza copertura perchè formalmente noi non abbiamo questo elemento. Non ho sollevato questo aspetto formale che avrebbe, forse, impedito il voto questa sera del disegno di legge rinviandolo a domani, ma desidero dire appunto che la mancanza del quadro di riferimento, lo stralcio che è stato necessario attuare rispetto alla legge finanziaria rischia di far saltare quello che è il quadro generale delle compatibilità e lo vedremo domani nell'altro decreto-legge, forse ancora più oneroso per le finanze dello Stato come aggravio rispetto alle previsioni. Mi riferisco al decreto-legge attinente alla riforma sanitaria e alle pensioni.

Questi sono aspetti di carattere generale che impongono, più ancora che consigliano, al Gruppo repubblicano di astenersi sul disegno di legge; ma ci sono anche altri aspetti particolari dei quali due soli, in chiusura, ne vorrei ricordare.

Noi riteniamo che, per quanto riguarda le spese di parte corrente previste per il 1980

(l'aumento percentuale che viene dato per questa spesa di parte corrente), sarebbe stato preferibile dare una percentuale maggiore di quella indicata nel decreto-legge, anziché una rivalutazione del 5 per cento del 1979. Abbiamo la preoccupazione che questa rivalutazione del 1979 non rappresenti solamente un diverso modo di calcolare la percentuale con una base diversa, ma comporterà a trascinarsi sul 1980 maggiori oneri rispetto a quelli che abbiamo previsto.

Il secondo elemento è quello che si riferisce all'aumento concesso alle aziende di trasporto rispetto al disegno originale del Governo: infatti, se è vero che per certi aspetti le aziende di trasporto municipalizzate, soprattutto nelle grandi città, si sarebbero trovate nella necessità di aumentare le tariffe in qualche caso in misura non sostenibile, qui si dà, per scontato che non è possibile operare nessun risparmio da parte delle stesse aziende municipalizzate; soprattutto l'aver accettato un rinnovo di un contratto di lavoro fortemente oneroso e sperquato rispetto a tutti gli altri dipendenti degli enti locali dobbiamo coprirlo come Parlamento, altrimenti le aziende di trasporto dicono che devono aumentare le tariffe in modo non sopportabile dai cittadini.

Questo è un modo di operare del tutto sbagliato perchè, se si dà per scontato che le spese sono dovute e su quelle non si può incidere, la pressione avviene sempre sul lato delle entrate, che in questo caso però corrispondono alle spese da parte dello Stato.

Questi sono motivi seri di dissenso. Su altri avremmo voluto soffermarci ma a quest'ora non vogliamo ancora trattenere l'Assemblea. I motivi della nostra astensione sono anche conseguenti alla nostra posizione generale nei riguardi del Governo, che è di astensione e fortemente critica rispetto alla sua politica economica. Mentre siamo d'accordo con il Governo su alcune iniziative e posizioni politiche riferite alla politica estera ed interna nella lotta contro il terrorismo, il nostro dissenso sta diventando ogni giorno più forte riguardo alla sua politica economica.

Anche questo provvedimento sulla finanza locale, in questo quadro, ci trova forte-

mente critici e solo per un riguardo rispetto alle esigenze che hanno i comuni (che spesso non sono responsabili della situazione), che non potevamo privare dei mezzi necessari, dichiariamo astensione anziché voto contrario. (*Applausi*).

M O D I C A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha condotto, prima in Commissione e poi in Aula, una serrata critica alle norme di questo decreto-legge. Credo che non si possa disconoscere l'impegno profuso dal nostro Gruppo per lavorare a modificare e migliorare le norme sottoposte alla nostra valutazione. Abbiamo ritenuto anche in questa occasione, pur partendo da una posizione fermamente critica nei confronti del contenuto originario del decreto-legge, di caratterizzare la nostra opposizione a questo provvedimento secondo quei principi di impegno costruttivo per dare soluzione ai problemi del paese che non da oggi caratterizzano il nostro ruolo nel Parlamento.

Questa critica l'abbiamo condotta in modo serrato, anche puntiglioso, su tutte le norme di questo decreto e ci ha sorretto in questa azione la convinzione che ciò che dicevamo nell'aula della Commissione e poi qui non era semplicemente un discorso rivolto ai Gruppi parlamentari, ai colleghi, ma risuonava contemporaneamente nel paese, si esprimeva attraverso l'interesse, la passione, la mobilitazione di migliaia e migliaia di cittadini, di amministratori, in modo particolare, interessati vitalmente all'esito di questa nostra discussione parlamentare, che hanno sorretto la richiesta di significativi mutamenti di questo decreto attraverso una positiva manifestazione di volontà che ha segnato tutto il lungo *iter* di questa decisione legislativa. Ci siamo potuti riferire, quindi, a una vasta presenza del paese, degli amministratori, a una presenza unitaria in cui si sono manifestate volontà non di una parte politica soltanto ma di tante forze largamente impegnate nel paese nella soluzione dei pro-

blemi della gente e nel rapporto vivo, quotidiano con i bisogni di masse di milioni di uomini, di donne, di giovani che premono sulla amministrazione locale per ottenere soddisfazione ai loro vitali bisogni di progresso, di cultura, di civiltà.

È facendo riferimento a questa spinta unitaria che abbiamo voluto dare a questa nostra battaglia parlamentare il significato di un'azione costruttiva per indirizzare diversamente questo disegno di legge. Certamente non vi è in noi nessuna iattanza, nessun senso di orgoglio di parte nel momento in cui possiamo valutare, alla conclusione di questa battaglia parlamentare che ci ha visto impegnati in votazioni anche assai contrastate e difficili, i significativi cambiamenti che, grazie a questa positiva azione, sono stati introdotti rispetto al testo originario del decreto-legge.

È ben lungi da noi l'idea di attribuirci il merito esclusivo di questi cambiamenti, anche se certamente ci si vorrà dare atto del nostro impegno per ottenerli, perchè sappiamo bene che senza l'unità che su questi motivi di cambiamento si è stabilita nel paese e nel Senato tra noi ed i nostri compagni della Sinistra indipendente, del Partito socialista, le altre forze democratiche e la stessa Democrazia cristiana che su vari punti ha manifestato una volontà analoga di cambiamento, non sarebbe stato possibile ottenere questi risultati. Vi è dunque un impegno autonomista che supera le posizioni di parte e che il Senato ha oggi più volte dimostrato.

Non sono risultati da poco se è vero, come è vero, che di ben cinquecento miliardi si è accresciuta l'erogazione finanziaria prevista per fronteggiare i bisogni essenziali delle comunità locali attraverso il riconoscimento, che è stato peraltro assai duro e faticoso da conquistare, data la permanenza di ostinate resistenze a comprendere l'esatta situazione degli enti locali, del fatto che una operazione di risanamento della finanza locale non può non continuare a basarsi su un principio di verità, sul riconoscimento cioè della reale condizione, della reale spesa e dei reali bisogni, negando i quali si rischierebbe di far di nuovo precipitare la finanza locale verso quella condizione di organico

dissesto che la stava avviando soltanto pochi anni or sono verso una catastrofica rovina.

Se questi cinquecento miliardi sono alla fine usciti — e sembrava che fosse impossibile trovarli — e sono venuti a coprire spese essenziali per la vita del nostro paese, ciò è dovuto a questa volontà comune di forze democratiche che hanno operato nel senso del cambiamento. Anche questo non è certamente un dato che si può sottovalutare, come non si può sottovalutare il fatto che in questo decreto sono state travolte, dalla volontà comune delle forze democratiche ed autonomiste, quelle norme di carattere repressivo che avevano suscitato, più ancora delle norme di carattere strettamente finanziario, la riprovazione e la condanna di un vasto schieramento nel paese, negli enti locali, nelle forze politiche e che sono state cancellate andando anche al di là di ciò che era stato introdotto come innovazione peggiorativa in questo decreto-legge, travolgendo norme residue in passati decreti analoghi a questo che, in una diversa condizione politica, erano potuti sfuggire ad una più severa e serrata critica e, quindi, si erano introdotti ad inquinare il nostro ordinamento su un punto estremamente delicato che è quello della riconduzione necessaria di ogni forma di controllo sugli atti degli enti locali al principio costituzionale, secondo cui nessun controllo è ammissibile al di fuori di quello esercitato dall'organo regionale (che sarà bene, attraverso l'auspicata riforma delle autonomie, condurre finalmente ad essere un organo effettivamente regionale, cosa che oggi non è per il carattere misto che ad esso è stato impresso da norme certamente ormai superate).

Questo cambiamento è certamente tale da consentirci di guardare al testo del decreto-legge che convertiamo con un atteggiamento che non può essere il medesimo del punto di partenza. Tuttavia debbo ricordare che la nostra serrata critica, particolarmente messa in evidenza dal discorso del compagno senatore Cossutta, al decreto-legge, non riguardava soltanto i singoli contenuti di esso, ma tendeva a metterne in evidenza un significato più generale come un atto che esprime un determinato indirizzo politico nei confronti

delle autonomie locali e regionali nel nostro paese: un indirizzo politico che il ministro Darida ha voluto qui nel suo intervento presentare in una forma riduttiva, cercando di attenuarne i significati e la portata, quando ci ha detto che tutto sommato gli sembrava esagerata la critica fatta, perchè in sostanza il Governo si era limitato a rivolgere delle « critiche verbali » (egli si riferiva al noto e spiacevole episodio del discorso del presidente Cossiga al convegno di Viareggio). Ma certamente, se soltanto di questo si trattasse, cioè soltanto di « critiche verbali », si potrebbe pensare che quello sia stato un momento di distrazione del Presidente del Consiglio: ma purtroppo non di questo soltanto si tratta, bensì di una continuità di atti politici e legislativi concreti, di atti di indirizzo e di amministrazione, che ormai sistematicamente da diversi mesi — e il collega Cossutta ha messo bene in evidenza questo aspetto — si ripetono, a manifestare che non vi è soltanto un incidente sul lavoro, non vi è soltanto una distrazione momentanea, ma vi è un orientamento del Governo, quell'orientamento che aveva dato a questo decreto-legge un carattere che, a differenza dei precedenti, lo aveva reso così ostico, così inaccettabile per le forze democratiche e autonomiste.

Debbo dire che se questo indirizzo politico ha subito certamente in quest'Aula oggi un colpo, perchè non è passata quella linea di restrizione che era contenuta nelle norme del famigerato articolo 2 di questo decreto, tuttavia esso lascia ancora il suo segno nel contenuto che il decreto conserva: lo lascia in alcune parti di esso che abbisognano di meditazione, di critica e di cambiamento ulteriore, su cui non possiamo considerare conclusa la discussione, la battaglia politica e parlamentare e che certamente saranno oggetto di una ripresa di questa battaglia quando questo decreto dovrà passare alla Camera dei deputati per completare il suo iter legislativo.

Non sto qui a ripetere adesso tutti i limiti: metto in evidenza soltanto i più gravi. Debbo ricordare, ad esempio, come non sia stato possibile far comprendere ai rappresentanti del Governo che la norma relativa

al problema dei trasporti è iniqua e non tiene conto di una condizione reale delle aziende di trasporto e dei bilanci degli enti locali, finendo per creare una disparità di trattamento che non va a favore di coloro che hanno più oculatamente amministrato, ma si risolve proprio nella direzione opposta: alla salute di tutti i discorsi sul rigore che ispirano, almeno formalmente, certi atteggiamenti nei confronti di questi problemi!

Debbo anche ricordare che, se è stato possibile rimuovere quell'assurdo e incomprensibile limite a 50.000 abitanti della possibilità di prevedere assunzioni per far funzionare opere realizzate che non possono certamente essere lasciate abbandonate a se stesse, opere che sono il frutto di investimenti sostenuti dal denaro pubblico, destinate a sorreggere la vita delle popolazioni, della gente, e che non possono essere lasciate lì a marcire per il divieto di assunzioni, che so io, di bidelli o di tecnici che debbono far funzionare determinati uffici o servizi, ebbene, certamente il fatto che sia stata rimossa questa assurda limitazione è cosa importante. Tuttavia non possiamo sottovalutare il fatto che il problema resta ancora aperto e da risolvere attraverso quel procedimento amministrativo che è stato proposto, cioè col decreto del Ministro dell'interno che dovrà indicare i parametri.

Su questo punto mi permetterei di dare ai rappresentanti del Governo un consiglio, di cui essi naturalmente terranno il conto che vorranno: quello cioè di andare alla Camera dei deputati disposti a chiedere il contributo, l'aiuto della Camera dei deputati per modificare questa norma che noi purtroppo, nella fretta di una soluzione che peraltro presentava una via di uscita rispetto a uno dei più gravi punti negativi di questo decreto, rispetto alla questione, cioè, del limite dei 50.000 abitanti, non abbiamo potuto sufficientemente approfondire. Voglio vedere cosa farà il Ministro dell'interno, con tutti i sussidi di cui si potrà avvalere per elaborare questi famosi parametri, quando, grazie al modo come è stata scritta questa norma, dovrà provvedere a determinare i parametri stessi per tutti gli 8.000 comuni italiani, dal comune di 50 abitanti fino alla città capita-

le d'Italia, e dovrà in un mese risolvere in qualche modo la questione appunto della definizione dell'occupazione necessaria per il funzionamento dei servizi, questione sulla quale da anni si affaticano i migliori cervelli del Ministero dell'interno senza che peraltro questa loro fatica abbia mai prodotto niente di concreto. Questi parametri, infatti, non sono una scoperta di questa sera, se ne parla da anni e non è stato mai possibile vedere in concreto di che cosa effettivamente si tratti.

Si apra il Governo a una discussione ulteriore di questo punto che ha bisogno di approfondimento; si disponga, per esempio, ad accettare una decisione che escluda da questa parametrizzazione — tornando quindi a una norma che già c'era nel decreto prima di questa modifica — tutti i comuni di ampiezza minore per i quali mi pare veramente assurdo andare a definire da Roma i criteri secondo i quali si devono far funzionare i diversi servizi; limiti la possibilità, che gli è stata data da questa norma, esclusivamente alle più grandi amministrazioni nelle quali effettivamente è più agevole ed è anche opportuno introdurre degli elementi di parametrizzazione; solleciti dalla Camera dei deputati il concorso di intelligenze e di proposte che può consentirgli di dare a questa ipotesi una condizione di più concreta realizzazione: altrimenti è molto fondato il timore che questa norma si risolva da un lato in una norma inoperante e dall'altro in un inutile e negativo sbarramento che finirà per riproporre il problema di un blocco indiscriminato e quindi per suscitare nuove tensioni, nuovi contrasti, nuovi scontri.

A questa notazione degli aspetti negativi rimasti nel decreto devo ancora aggiungere la presenza della commissione centrale per la finanza locale. Se è stato possibile limitare tale presenza rispetto alle previsioni del decreto-legge e se particolarmente importante da questo punto di vista è il fatto di essere riusciti a introdurre, col concorso di tante volontà, un limite temporale rigoroso all'esercizio di queste sue funzioni di intervento, tuttavia resta il fatto — e i colleghi che hanno partecipato con noi a tante battaglie autonomiste e che hanno vissuto l'esperien-

za delle associazioni unitarie dei comuni, le esperienze delle regioni, sanno bene che questa è una antica e mai sepolta rivendicazione autonomista — che la commissione centrale per la finanza locale non deve avere più ragione di esistere, mentre in questi anni è stata costantemente rafforzata. Nel bilancio del Ministero dell'interno di quest'anno vi è una previsione che decuplica la spesa prevista nel capitolo relativo per il suo funzionamento e del resto abbiamo avuto un riflesso di questa intenzione anche nella norma che è stata proposta in questa sede per incrementare le attività di questa commissione. Si tratta di un organismo che deve sparire, in un sistema effettivamente autonomista di controlli.

Come dicevo, questo indirizzo politico non è stato certamente travolto dai miglioramenti introdotti nel decreto. Restano limiti e resta purtroppo un indirizzo che, se è stato contestato e bloccato, non è per questo scomparso. L'onorevole Darida ha cercato di presentare le soluzioni date dal decreto nella loro natura transitoria per attenuarne il peso e il significato, e tuttavia egli stesso ha detto che si sono già delineati, attraverso le successive soluzioni transitorie, alcuni aspetti della futura riforma.

Proprio qui sta la critica che rivolgiamo a questo sistema. Infatti una cosa è accettare decreti di questa natura di carattere transitorio per una fase che dura un anno o che dura due anni, ma quando si affastellano questi successivi provvedimenti — e siamo già al quarto — si costruisce una maglia fittissima e sempre più inestricabile e incomprensibile di norme tra le quali i nostri amministratori si devono destreggiare attraverso enormi difficoltà (e voi sapete che queste difficoltà talvolta si pagano, a livello dell'amministrazione locale, anche incorrendo nelle maglie di una giustizia che non sempre cerca di perseguire, come dovrebbe, gli effettivi reati nei confronti della pubblica amministrazione ma molto spesso si adagia su formalistiche considerazioni e utilizza norme del codice penale che consentono valutazioni del tutto soggettive sulle responsabilità degli amministratori). L'irrigidimento di queste norme rappresenta dunque qualcosa

di assolutamente inaccettabile. Ecco l'importanza dell'ordine del giorno che abbiamo votato, che auspica un'effettiva riforma della finanza locale. Ma quante volte abbiamo auspicato questa riforma! Da quanti anni ci battiamo perchè questa riforma finalmente arrivi! E perchè non è venuta ancora? Perchè non vi è ancora un indirizzo politico disposto ad accettare che questa riforma finalmente si faccia; e l'affastellamento delle norme provvisorie finisce per diventare una contraddizione all'ipotesi della riforma.

Certo non ci scoraggiamo per questo. È una battaglia che viene da molto lontano e che continuerà, speriamo, da posizioni sempre più avanzate. Tuttavia senza un cambiamento dell'indirizzo politico di Governo problemi di questa natura non si possono risolvere.

Ha detto bene l'onorevole Darida quando ha ricordato la differenza tra la situazione odierna, con tutte le sue difficoltà, e l'epoca in cui egli era sindaco di Roma e doveva destreggiarsi in ben altre condizioni, quando ogni giorno, ogni ora, scattavano miliardi di debito in più dell'amministrazione della capitale. Ha detto a me l'onorevole Darida — e il concetto traspariva anche nel suo discorso — che avrebbe salito in ginocchio la scala santa, quand'era sindaco di Roma, se avesse potuto disporre delle norme di cui si dispone oggi. Avrebbe fatto bene a farlo comunque perchè di motivi di penitenza per salire in ginocchio la scala santa, all'epoca, l'onorevole Darida ne aveva moltissimi; aveva solo l'imbarazzo della scelta. Ma certamente è vero quello che ha detto, cioè che la situazione di oggi non è paragonabile a quella di allora. Ma quante battaglie ci sono volute per arrivare a questo! Quante difficoltà si sono dovute superare! Le abbiamo superate insieme, non da soli, certo, però con maggiore fretta, con maggiore rapidità, con maggiore incisività da quando abbiamo avuto per un determinato periodo — il senatore Cossutta lo ha ricordato — un indirizzo di Governo che si era finalmente posto come obiettivo proprio, senza affidarsi cioè soltanto alle spinte del paese, del Parlamento o dell'ANCI, la promozione delle autonomie locali e regionali. Purtroppo questo indirizzo è durato poco, è stato presto contraddetto.

Il sottosegretario Tarabini ha detto: cosa chiedete a questo Governo quando siete ad esso contrari e non volete che continui a funzionare? La risposta mi pare elementare: quando parliamo di Governo, non parliamo solo di questo Governo, di cui conosciamo bene la precarietà e le condizioni sempre più evidenti di faticenza, ma parliamo del Governo come organismo costituzionale, come indirizzo politico al vertice dello Stato e al Governo così inteso chiediamo un indirizzo politico coerente con le esigenze delle autonomie.

Non possiamo dare voto positivo alla conversione di questo decreto per le ragioni che ho esposto, per i limiti che esso contiene e soprattutto perchè manca una nota di cambiamento di questo indirizzo politico da parte del Governo. Voglio sottolineare che è grave il fatto che una forza politica come la nostra su una questione come questa non possa esprimere un voto positivo, perchè questioni di questa natura conservano un loro carattere costituente, un carattere di derivazione dal patto costituzionale e possono perciò avere soluzioni positive solo quando si torna allo spirito e all'unità che hanno caratterizzato quel periodo della nostra storia. È possibile che questo avvenga, è possibile determinare un simile indirizzo, è possibile un'azione unitaria che continui nel paese, nei comuni, nelle associazioni unitarie, alla Camera dei deputati, quando essa dovrà affrontare di nuovo questa discussione. Di tale possibilità vi sono stati segni confortanti in questa discussione. Abbiamo visto apparire una volontà di cambiamento non solo nella parte che qui rappresentiamo. Ebbene, siamo convinti che da queste premesse potranno trarsi importanti risultati qualora si sappia determinare con la volontà comune un cambiamento dell'indirizzo politico di Governo sui problemi delle autonomie locali e delle regioni. A questo cambiamento ci auguriamo che concorrano tutte quelle forze che da diverse posizioni politiche hanno lavorato con noi a migliorare queste norme. Proprio per sottolineare non solo i limiti e gli errori ma anche i risultati insieme conseguiti e una concreta speranza di cambiamento, il nostro non sarà un voto negativo, ma un vo-

to di astensione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

B A R S A C C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, come ha già rilevato il collega Scevarolli a nome del Gruppo socialista, il provvedimento giunge in un modo tardivo a dare precisi indirizzi nella formazione dei bilanci.

Le nostre riserve, le nostre perplessità nascevano da questa considerazione e anche dalla mancanza di una impostazione di lavoro che doveva definire sia la parte strettamente finanziaria, sia quella di organizzazione. Abbiamo esaminato un provvedimento tampone con una metodologia che ci viene ripresentata da alcuni anni, nonostante i ripetuti e precisi impegni per il varo della riforma locale.

Non possiamo che ribadire qui la nostra avversione al sistema della decretazione sia come metodo sia perchè rende assolutamente impossibile qualsiasi metodo di programmazione in un settore così importante. Il collega Scevarolli aveva giustamente espresso nel suo intervento una valutazione in complesso non positiva, condizionando il nostro atteggiamento nel voto all'accoglimento di idonei emendamenti al fine di recuperare i margini di aggiustamento.

Quali erano le nostre proposte e le nostre valutazioni? Ritenevamo non accettabile il testo dell'articolo 2 che per noi socialisti si rivelava come una vera e propria intimidazione degli amministratori locali e certamente non sarebbe servito alla chiarezza della situazione, contribuendo invece a creare un completo immobilismo. Ritenevamo e riteniamo non accettabile la proposta del Governo in merito al progressivo assorbimento del personale non di ruolo nelle piante organiche. Invece eravamo e siamo ancora favorevoli ad un assorbimento completo del personale precario che contribuisca a dare a tali lavoratori tutta la dignità e la sicurezza che ad essi compete.

Sempre per quanto concerne il personale le nostre proposte tendevano e tendono a consentire che i comuni con popolazione sino a 10.000 abitanti siano dotati di piani di riorganizzazione e che si associno per la gestione comune di taluni servizi, possano assumere personale sufficiente a tale gestione, pur legando tali assunzioni a parametri rigidi e predeterminati.

Inoltre anche per quanto riguarda la parte finanziaria del provvedimento l'azione dei socialisti, insieme a quella degli altri Gruppi della sinistra, è stata già in Commissione decisa, ottenendo anche significativi risultati rispetto alla formulazione originaria del decreto.

Abbiamo per questo riproposto in Aula sia il fondo speciale per gli investimenti dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, sia la completa e totale copertura da parte dello Stato degli oneri derivanti dal nuovo contratto nazionale per il trasporto urbano per il 1979. Abbiamo inoltre proposto la nuova regolamentazione dell'ILOR per garantire alle regioni la certezza di una migliore regolamentazione del flusso finanziario derivante da una imposta che troppo spesso è rimasta solo nominalmente locale. Anche se, come hanno detto altri colleghi, sostanziali modifiche sono state apportate dalla competente Commissione ed altre significative sono state ottenute oggi in Aula riguardanti gli articoli 2, 3, 5, 6 e 7, per i motivi di carattere generale già illustrati, il nostro atteggiamento rimane nel complesso non positivo.

Il permanere dello stato di transitorietà verso una riforma a regime dell'intera materia pone evidentemente problemi che richiedono una trattazione specifica ancorata al carattere delicato e complesso di norme che travalicano aspetti puramente finanziari ed investono ambiti di rilevanza istituzionale.

Questo provvedimento invece ancora una volta è uscito con una soluzione tampone in assenza di un quadro programmatico nazionale, in assenza di una riforma della vecchia legge comunale e provinciale, in assenza di una riforma organica della finanza locale e regionale. Come ha detto anche il collega Modica, alcuni importanti emendamenti, che

abbiamo qui proposto in Aula e che sono stati presentati dal nostro Gruppo e non sono stati approvati, saranno riproposti quando il provvedimento sarà discusso alla Camera.

Siamo però consapevoli dell'urgenza di dare ai comuni uno strumento, il più idoneo possibile, per l'assolvimento tempestivo di quegli obblighi che competono loro. Siamo altresì consapevoli, come ho già detto, delle carenze esistenti e dobbiamo purtroppo constatare, nonostante alcuni risultati positivi ottenuti per l'impegno della sinistra in Commissione e in Aula, che il testo non recepisce completamente quanto da noi auspicato e proposto.

Per questi motivi e per le considerazioni che sono state espresse nell'intervento generale del collega Scevarolli, annuncio il voto di astensione del Gruppo socialista. (*Applausi dalla sinistra*).

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, colleghi, mi auguro che la tormentata vicenda attraverso la quale è passato quest'anno il rapporto tra Governo centrale e poteri locali abbia insegnato a tutti noi che vicende di questo genere non sono ripetibili; e non solo perchè abbiamo avuto una seduta lunga, estenuante, in alcuni momenti confusa e probabilmente anche contraddittoria, ma perchè questa storia, cominciata dall'ottobre, si prolunga da ben quattro mesi: legge finanziaria, scorporo, una maggioranza incapace di portare avanti le sue stesse proposte, decreto, quarto decreto. Il palinsesto cresce, sono quattro strati legislativi (abbiamo deciso di chiamarli Stammati primo, Stammati secondo, Pandolfi primo e Tarabini primo) sovrapposti gli uni sugli altri, non combacianti tra di loro e non credo di offendere nessuno se dico che in quest'Aula una decina di colleghi sono in grado di affermare appieno il significato di tutti gli articoli e di tutti i commi che oggi pomeriggio abbiamo votato; ripeto una decina di

colleghi e non di più e io non sono certamente tra essi.

È possibile continuare a regolare i rapporti tra il Governo centrale e i poteri locali a questa maniera? Trasferire ogni anno 13.000, forse 15.000 l'anno prossimo, 18.000 miliardi tra due anni, e contemporaneamente dettare una serie di norme minuziose? Siamo arrivati a stabilire per legge che una donna che va in puerperio può essere sostituita per tutto il tempo del puerperio, ma se si ammala l'ingegnere capo o il ragioniere generale del comune difficilmente potrà essere sostituito. Non è più possibile andare avanti in questo modo, è il sistema che è sbagliato; il sistema era sbagliato e resta sbagliato. Questa sarebbe ragione sufficiente per dare un voto contrario.

Ma nel corso di questa seduta si sono verificati dei fatti nuovi, significativi, che hanno spostato l'asse, il baricentro politico degli orientamenti generali del Senato e su alcuni punti hanno fatto passare degli emendamenti assai significativi. I denti cariati del decreto sono stati tirati via con qualche colpo un po' brusco e con la collaborazione di molti colleghi del Gruppo democristiano che hanno reso possibile il passaggio di determinati emendamenti. Si è ricostruita nei fatti quella maggioranza autonomista che è poi quella stessa che governa l'ANCI e che è sensibile alle esigenze delle nostre amministrazioni locali.

Così è stata cancellata la formula ambigua e pericolosissima della nullità di diritto; è stato cancellato il riferimento ai segretari e ai ragionieri dei comuni e delle province, che si voleva diventassero i nuovi paladini del potere centrale all'interno delle amministrazioni locali. Così è positivo il fatto che sia passato l'emendamento che fissa il termine di 90 giorni per le risposte che la commissione centrale deve dare. Gli aspetti negativi — li hanno illustrati già gli altri colleghi intervenuti prima di me — stanno nella permanenza della commissione centrale; tra l'altro è gravissimo il fatto che possa essere presieduta dal direttore generale e non più solo dal Ministro o da un sottosegretario. Non ci siamo per l'intero problema dei trasporti; è rimasta assai ca-

rente la parte che riguarda la possibilità di assunzione del personale e di far funzionare le opere nuove, i servizi nuovi che i comuni hanno creato. Insomma la vecchia mentalità centralistica è uscita solo in parte ridimensionata nel corso della battaglia che si è svolta in Senato nel corso di queste ultime ore.

Mi trovo, colleghi, nella condizione probabilmente unica in quest'Aula di essere stato per un periodo della mia vita sindaco di un comune di 20-30.000 abitanti (una città piacevole a non molta distanza da Roma) e di avere occupato anche per alcuni mesi il posto che attualmente occupa l'onorevole Tarabini, cioè il posto dal quale di solito si fa resistenza, se non lotta alle pressioni che vengono dalla base delle strutture autonome del paese. Io so da dove vengono le voci che sollecitano i membri del Governo a sostenere poi in Aula le posizioni che abbiamo visto (e quella dalla quale il Governo è partito è addirittura incredibile allorchè ha negato il suo consenso ad un ordine del giorno che richiamava l'urgenza della riforma della finanza locale). Vengono queste voci da un ceto burocratico seriamente stratificato, ben installato in alcuni Ministeri chiave, in particolare al Ministero del tesoro e al Ministero dell'interno, che continua a considerare i sindaci, i consigli comunali o puri e meri esecutori della volontà del Governo centrale, oppure degli spendaccioni, dei confusionari, dei fannulloni, magari anche dei disonesti, facendo di ogni erba un fascio e senza fare le pur necessarie distinzioni che all'interno della vita degli 8.000 comuni italiani, delle 20 regioni in cui è diviso il nostro paese esistono e debbono pur essere fatte.

Vi ho detto le ragioni per le quali nel testo al nostro esame, secondo noi, esistono ombre e luci; vi ho detto della nostra decisione di partenza di votare contro per questioni di carattere generale. Ma poichè ci troviamo adesso di fronte a nuove realtà e poichè qualche passo in avanti di notevole significato è stato fatto, se confermiamo il nostro voto contrario, tra l'altro ci troveremo in disaccordo con il resto della sinistra che si è già pronunciata per l'astensione. E poichè una delle nostre permanenti

preoccupazioni è quella di mantenere quanta più unità è possibile a sinistra anche questa è una delle ragioni che ci spinge alla astensione. L'altra ragione è, se mi permettete, che non vogliamo perdere i contatti con quei colleghi del Gruppo democristiano che nel corso di questa seduta ci hanno aiutato a tagliare gli artigli più pericolosi di questa legge e ad invertire, per lo meno parzialmente, la pericolosa tendenza che il decreto del Governo rappresentava.

Rendiamoci conto del fatto che la realtà del paese, delle sue autonomie è molto migliore di quanto non credano i burocrati del Ministero e di quanto non ci raccontino alcuni ministri e sottosegretari che da essi si fanno influenzare in maniera pesante. Del resto si tratta di un'esperienza che ho vissuto sulle mie spalle e della quale mi sono reso conto proprio giorno per giorno, settimana per settimana.

Se questa Repubblica resiste alle ondate drammatiche che ci attraversano in tutte le direzioni, agli sconquassi che il terrorismo provoca nell'animo di ciascuno di noi e nel tessuto sociale, quel terrorismo che ci assale alla gola ormai con ritmi terribili e tragici; se riusciamo a riemergere in qualche modo dalla crisi drammatica nella quale siamo ancora ben infissi e a salvarci; se la fragilità delle strutture centrali non si propaga ad ondate successive nel resto del corpo della nazione, in gran parte ciò è dovuto al fatto che le autonomie locali resistono: se non c'è il Governo, onorevole Tarabini (ed i 37-38 governi che abbiamo avuto dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi hanno lasciato larghi vuoti non foss'altro tra un Governo e l'altro per non parlare dei governi che erano solo tali di nome, puri governi ombra come è quello che abbiamo davanti), se dunque i governi sono fragili, non esistono o sono solo ombre, una delle ragioni per le quali l'Italia resiste è costituita dal fatto che c'è il sindaco, c'è il presidente della regione e gli assessori che in qualche modo funzionano, c'è il comune, la amministrazione, premuta dalle esigenze quotidiane, dal rapporto quotidiano di cui la gente ha pur bisogno come un centro di coagulazione, di raccolta delle esigenze e come momento di spinta per un rinnovamento.

Se c'è dunque una Repubblica ancora viva e vitale, ciò è in gran parte dovuto alla presenza di questo tessuto delle autonomie e dei poteri locali. Non mortifichiamolo ulteriormente.

Proprio per non contribuire in nessun modo a mortificarlo, abbiamo deciso la nostra astensione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARI - AGGRADI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI - AGGRADI. Signor Presidente, ritengo che ad un'ora così tarda, dopo una giornata di grande fatica e con un'altra che se ne prepara per domani, sia un nostro impegno, se non altro di riguardo, essere estremamente sintetici. Avrei anche rinunciato a parlare se non dovessi affidare al verbale alcune dichiarazioni per incarico del mio Gruppo. Mi esprimerò, comunque, in termini telegrafici, per titoli.

Innanzitutto tengo a manifestare il nostro compiacimento per il modo ed i tempi nei quali si è operato: abbiamo avuto prima una discussione approfondita in sede di legge finanziaria, poi il ricorso allo strumento del decreto-legge ed una sua approvazione in termini soddisfacenti che, oltre a consentire di superare difficoltà e rinvii per la definizione dei bilanci degli enti locali, costituisce un contributo positivo per il loro corretto funzionamento.

Dobbiamo, inoltre, apprezzare l'azione del Governo che ha affrontato con coerenza e sensibilità i problemi che aveva di fronte. Ritengo doveroso non solo ringraziare il rappresentante del Governo; a nome del mio Gruppo e con grande convinzione e cordialità, rivolgo anche un particolare ringraziamento al relatore collega Triglia.

Noi ci siamo mossi facendo perno su due punti: da un lato, abbiamo cercato responsabilmente di rispettare l'impegno preso in quest'Aula di non aumentare il tetto del disavanzo della finanza pubblica complessiva e siamo lieti di avere, almeno per ora, rispettato in pieno tale impegno; d'altro lato

abbiamo concentrato la nostra attenzione, per eventuali nuovi stanziamenti, sulle cose essenziali. Se qualcosa poteva essere fatta, reperendo la necessaria copertura, dovevamo farlo soltanto per finalità fondamentali e da parte nostra abbiamo indicato soltanto due esigenze: le pensioni, che verranno in discussione nei giorni prossimi, e in limiti più contenuti, la finanza locale. Non solo, ma abbiamo compiuto un gesto di carattere assolutamente eccezionale e del quale chiedo alla Presidenza di prendere atto registrando chiaramente la nostra posizione che riteniamo debba essere la posizione del Senato: ieri, a conclusione di un dibattito molto difficile in Commissione, abbiamo accettato — io l'ho fatto con grande perplessità — di dichiarare l'esistenza della copertura per maggiori spese che formalmente copertura non avevano. Il Governo aveva preannunciato, nei giorni precedenti, che le maggiori entrate tributarie avrebbero consentito una disponibilità tale da coprire le spese maggiori che stavamo considerando, ma ancora non vi era nulla di preciso e formalmente acquisito; solo stamane, il Consiglio dei ministri ha approvato, come proposta del Governo, la messa a disposizione degli importi necessari. Noi chiediamo, signor Presidente, che ciò non deve costituire un precedente: l'abbiamo consentito come fatto eccezionale perchè deve restare punto fermo che le coperture esistono solo quando sono state formalmente indicate al Parlamento e da questo riconosciute formalmente valide.

Altro punto sul quale avevo chiesto la parola durante il dibattito e che desidero ribadire ora in modo esplicito rivolgendomi ai Gruppi con i quali abbiamo in passato collaborato: confidavamo in un loro diverso atteggiamento. Quando, dopo i dibattiti e le convergenze che si sono registrate in Commissione, un loro senatore presenta ben 40 emendamenti e li sostiene con intransigenza, quando mi sento dire nelle dichiarazioni di voto che si è lottato su « tutto il fronte » e che si vuole criticare ed attaccare tutto, nulla escluso, debbo ribattere che questo non è un modo costruttivo di operare. Concentriamoci sui punti essenziali e soprattutto proponiamo nuove spese solo se siamo

in grado di indicare anche le rispettive coperture. Il Parlamento, se decide una spesa, è tenuto ad indicare anche come intende coprirla; altrimenti corriamo rischi gravi proprio in un momento nel quale la finanza pubblica è la causa principale dell'inflazione che minaccia il nostro paese.

Questa è la seconda osservazione che vogliamo rimanga agli atti perchè questo sistema non è accettabile. Il Parlamento è libero di stabilire nuove spese, può farlo sbagliando dal punto di vista economico o politico, ma ha il dovere di indicare la copertura. Oggi ci siamo trovati invece di fronte ad un insieme di proposte, che in parte abbiamo contenuto, prive della relativa copertura. Una cosa di questo genere, anche se si tratta di provvedimenti che riguardano una materia fondamentale come la finanza locale, non può essere ammessa in un Parlamento che vuole dimostrare al paese di gestire nel modo migliore la cosa pubblica.

Ciò detto, desidero concludere con due considerazioni fondamentali. Anzitutto voglio richiamarmi alla coerenza: è impossibile continuare a dire che la spesa corrente è eccessiva, è assurda, che il disavanzo ha passato ogni limite, che gli investimenti sono ridotti, che bisogna mettere ordine nella finanza pubblica e poi considerare come una vittoria il fatto di essere riusciti a strappare certe somme, senza rendersi conto poi che queste somme sono state ottenute per spese correnti, cioè di consumo, sacrificando gli investimenti o aggravando ulteriormente la finanza pubblica.

A N D E R L I N I . Ma gli emendamenti più pericolosi in questo senso sono venuti dal suo Gruppo.

F E R R A R I - A G G R A D I . Onorevole collega, io non ho citato nè nomi nè Gruppi. Ho fatto un richiamo anzitutto a me stesso dato che, facendo parte della Commissione bilancio, credo di avere una particolare responsabilità e, quindi, di avere non solo il diritto ma anche il dovere di dire certe cose.

Concludo con l'auspicio, che per me è ferma volontà politica, che la riforma degli

enti locali vada avanti rapidamente realizzando una finanza pubblica comprensiva di tutti i settori ed imperniata su due punti di cui quello fondamentale è la unitarietà. Non possiamo discutere come se ci fossero delle contrapposizioni l'uno contro l'altro. Il secondo principio è quello della responsabilizzazione. Qui non c'è lo Stato che si carica di tutto e diventa l'ufficiale pagatore, ma ogni centro decisionale deve farsi carico, non solo di decidere le spese, ma anche di vedere come spendere bene e come reperire le entrate. Soltanto in questo modo avremo messo ordine nel nostro paese, un ordine che è un principio fondamentale per uno Stato che vuole essere all'avanguardia nel progresso civile e politico e dare esempio di sapersi inserire come paese avanzato.

Queste cose volevo dire con la speranza che queste ultime due considerazioni possano servire come punto di riferimento per la nostra azione futura. (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

T R I G L I A , relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R I G L I A , relatore. Ai sensi dell'articolo 103 del Regolamento, avanzo la seguente proposta di coordinamento: a seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.2, al primo comma dell'articolo 24 del decreto-legge sopprimere le parole: « Salvo la deroga di cui all'articolo 2, quinto comma, ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di coordinamento avanzata dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 332, 446 e 486 e la petizione n. 35.

**Annunzio di disegni di legge
trasmessi dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 612. — « Aumento del fondo per la partecipazione italiana ad interventi in favore dei Paesi colpiti da gravi calamità naturali » (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (734);

C. 1098. — « Partecipazione italiana al finanziamento della Conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione europea (C.S.C.E.) » (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (735);

C. 1165. — « Aumento del contributo annuo all'Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI) » (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (736);

C. 1180. — « Partecipazione italiana al Fondo europeo per la gioventù » (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (737);

C. 958. — « Recepimento della direttiva adottata dal Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri, concernenti determinati tipi di zucchero destinati all'alimentazione umana » (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (738).

**Annunzio di presentazione
di disegno di legge**

P R E S I D E N T E. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Sanatoria di infrazioni ed irregolarità formali in materia tributaria » (739).

**Annunzio di richiesta di parere
a Commissione permanente**

P R E S I D E N T E. La 3ª Commissione permanente (Affari esteri) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: Deputati AMALFITANO ed altri. — « Norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali » (720) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), già assegnato in sede referente alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Annunzio di interpellanza

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P A L A, segretario:

CHIAROMONTE, BACICCHI, MILANI Giorgio, ROMEO, CALICE, BONDI, ARGIROFFI, GIOVANNETTI, MIANA, POLLASTRELLI, POLLIDORO, URBANI, FELICETTI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Essendo da alcuni anni il gruppo « Liquigas » attraversato da una crisi che ha prodotto il blocco di diversi impianti e il deterioramento di altri, la perdita di importanti quote di mercato e la disgregazione del gruppo di ricercatori, oltre che di tecnici e di operai;

essendosi concluse o essendo in corso iniziative dirette a smembrare il gruppo per trasferire a privati le aziende migliori, lasciando agli strumenti pubblici il risanamento o la conservazione assistenziale delle aziende più deteriorate;

esistendo versioni diverse di piani di risanamento, nessuna ufficializzata dagli organi pubblici competenti e sottoposta alla verifica del CIPI ed all'esame delle istituzioni democratiche e delle organizzazioni sindacali;

in assenza di un credibile punto di riferimento imprenditoriale e di un intervento degli organi della programmazione, assenza che rende possibili lo sviluppo di manovre pericolose ed il perpetuarsi di una situazione insostenibile,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) quali orientamenti degli organi della programmazione abbiano indotto autorevoli esponenti del Governo ad intervenire nelle procedure concorsuali presso il Tribunale di Milano;

b) quali scelte circa l'assetto imprenditoriale delle parti chimiche del gruppo, ivi compresi gli impianti della Basilicata, siano state compiute dagli organi della programmazione, e in particolare quale ruolo sia stato assegnato all'ENI ed alle sue strutture;

c) quali decisioni siano state assunte in relazione al destino delle parti non chimiche del gruppo (« Cip Zoo », « Pozzi-Ginori »), e in particolare in quale quadro di certezza di finanziamento e di gestione si collochi il recente accordo per lo stabilimento di Pisa;

d) quali garanzie siano state richieste per evitare che, in corso di elaborazione dei programmi di risanamento, si proceda a smembramenti del gruppo, e in particolare chi abbia deciso la vendita della « Pierrel » e se autorizzazioni siano state richieste e concesse dalle banche e dalle altre strutture pubbliche creditrici, nonchè dallo stesso giudice fallimentare;

e) se non si ritengano ormai improrogabili la presentazione di una proposta di piano di risanamento e di sviluppo e l'indicazione di uno strumento giuridico idoneo, a parere del Governo, a garantirne l'attuazione, la collocazione del piano di risanamento del gruppo « Liquigas » all'interno del piano chimico nazionale e l'arresto di manovre volte a privilegiare la precedente fallimentare gestione e ad assicurare ad altri gruppi privati proventi non compatibili con una corretta gestione delle risorse pubbliche.

(2 - 00117)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

LIBERTINI, GUERRINI, MONTALBANO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, circa la vertenza in atto degli autotrasportatori cisternisti:

1) se il Governo ha deciso, come è necessario, di convocare immediatamente le associazioni artigiane per affrontare il merito della vertenza;

2) qual è il giudizio del Governo sul merito delle richieste degli autotrasportatori;

3) se il Governo si rende conto del fatto che la sua inerzia ed il protrarsi della vertenza possono aprire nuovi spazi a forze che intendono esasperare la questione e far degenerare la situazione, con gravi danni per l'economia nazionale.

(3 - 00545)

GUERRINI, DE SABBATA, BENEDETTI, SALVUCCI, MIANA, ROMEO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che da tempo è aperta una vertenza nazionale dei sindacati con la FIAT-trattori per evitare che il necessario sviluppo del settore, da un lato, aggravi la congestione industriale ed urbana a Nord e, dall'altro, non sia finalizzato allo sviluppo industriale e dell'occupazione nelle regioni meno sviluppate;

che, nonostante il parere contrario della Regione Emilia-Romagna, la FIAT-trattori ha effettuato negli stabilimenti di Modena un numero rilevante di nuove assunzioni di lavoratori;

che, pur in presenza di condizioni assai diverse, gli aumenti di personale non si sono verificati se non in misura inconsistente nello stabilimento di Iesi, in relazione ai piani di sviluppo assicurati all'epoca del-

l'acquisizione dalla GEPI del complesso industriale da parte della FIAT;

che tale orientamento — se confermato — penalizzerebbe il Nord ed il Sud e creerebbe difficoltà nelle Marche;

che il Consiglio comunale di Iesi, pur nel riconoscimento della positività dell'intervento FIAT nello stabilimento della città marchigiana, sollecita l'azienda ad operare una chiara definizione programmatica del ruolo complessivo della FIAT-trattori, riguardo sia agli investimenti ed alle nuove assunzioni, che alla necessaria definizione del ruolo specifico dello stabilimento di Iesi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se il Governo è a conoscenza degli orientamenti FIAT in tale settore e quali sono;

b) se il Governo non ritiene di dover influire, con gli strumenti a sua disposizione, al fine di stabilire una sintonia tra l'interesse aziendale della FIAT e quello del Paese.

In particolare, gli interroganti chiedono se il Governo è a conoscenza del fatto che la FIAT ha venduto il marchio di fabbricazione degli attrezzi agricoli, sottraendo all'azienda una produzione che di più la lega al tessuto produttivo della vallesina, caratterizzato dall'esistenza di molte piccole aziende operanti nel settore.

(3 - 00546)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è vero che, pur essendo giacenti numerose domande presentate da orfani e profughi che, a norma della vigente legislazione, chiedono di essere collocati in servizio, si tenta di far slittare la graduatoria in favore degli invalidi civili;

quali provvedimenti intende prendere il Ministro e quali inchieste intende portare avanti nei confronti dei responsabili.

(4 - 00824)

FABBRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Richiamata la precedente interrogazione con cui si chiedeva di risolvere

in modo adeguato e definitivo il problema della direzione del Provveditorato agli studi di Parma, da troppo tempo vacante;

ricordato che il Ministero, rispondendo a tale richiesta, si era impegnato a riconoscere alla sede di Parma carattere prioritario in vista delle assegnazioni da compiere una volta espletati i concorsi;

ricordato, altresì, che recentemente si è provveduto alla nomina del provveditore titolare di Parma nella persona della signora dottoressa Maria Grazia Rossi Valla;

l'interrogante fa presente che, purtroppo, e contrariamente alle vive aspettative determinatesi al momento della nomina, la copertura del posto non ha coinciso con la soluzione dell'annosa questione del Provveditorato di Parma.

Infatti, la titolare, appena nominata, ancorchè per ragioni di cui non si ha motivo di disconoscere l'esistenza, ha immediatamente richiesto un congedo di due mesi per motivi di salute. Nello stesso tempo si è appreso che la titolare, appena nominata, per motivi familiari e di salute non considera la sede di Parma che un soggiorno transitorio, il più breve possibile, aspirando essa ad essere trasferita in sede più vicina alla sua famiglia.

Nel frattempo, sia a causa della lunghissima vacanza, sia avuta presente l'ormai dimostrata impossibilità di normale funzionamento del Provveditorato in assenza del titolare, la situazione di precarietà e di crisi è andata via via peggiorando, con pregiudizio crescente per tutto il corpo insegnante e per l'intero mondo della scuola.

Essendo questa, purtroppo, la sconsolante realtà, si chiede se il Ministro non ritenga di dover affrontare finalmente in modo adeguato la questione, assicurando una direzione stabile e sicura, di persona che intenda rimanere a Parma, onde assicurare un periodo di piena funzionalità, evitando così che il sistema scolastico parmense subisca guasti e danni irreparabili.

(4 - 00825)

FIMOGNARI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le motivazioni che hanno portato alla non adozione del prov-

vedimento di istituzione del Medio credito per la Calabria, mentre è stato istituito, nella seduta del 31 gennaio 1980, per le regioni Puglia e Abruzzo.

L'interrogante fa presente che si è disattesa una richiesta fondata su motivi obiettivi e portata avanti con impegno dalla Regione Calabria e dall'Unione regionale delle Camere di commercio della Calabria, al fine di favorire lo sviluppo economico della regione.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali decisioni intenda assumere il Governo per venire incontro, nel più breve tempo possibile, alle richieste formulate

(4 - 00826)

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI, CHIARANTE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che nel 1971, in seguito all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 4005, presentata dal senatore Paolo Sema, che chiedeva di conoscere la sorte della collezione di oggetti d'arte applicata ed industriale ceduta nel 1939 allo Stato dal professor Eugenio Garzolini di Trieste, l'allora Ministro della pubblica istruzione, onorevole Misasi, rispondeva che tale collezione trovavasi al Castello di Miramare di Trieste, in locali sicuri e sistemata in appositi mobili-custodia;

che in piccola parte essa è ancora imballata;

che per la sistemazione museale definitiva e l'esposizione completa al pubblico dell'intera raccolta era già stato elaborato dalla Soprintendenza di Trieste un progetto che stabiliva l'ubicazione della sede ed il modo di esporre il materiale Garzolini e che tale sistemazione sarebbe stata realizzata non appena fossero stati reperiti i fondi necessari,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se la consistenza odierna della collezione corrisponde numericamente e qualitativamente a quella risultante dal contratto redatto nel 1939 tra le parti interessate;

a che punto è l'iter del progetto elaborato dalla Soprintendenza di Trieste per la sistemazione museale degli oggetti di cui sopra;

qual è la spesa prevista e quando si intenderebbe dare avvio a tale sistemazione, in considerazione dell'opportunità che una collezione preziosa ed interessante come quella del professor Garzolini venga messa quanto prima a disposizione del pubblico e diventi una nuova occasione di arricchimento culturale non solo di Trieste e della regione Friuli-Venezia Giulia, ma anche delle attività museali italiane in genere.

(4 - 00827)

GHERBEZ Gabriella. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la collocazione in cassa integrazione guadagni di 227 operai all'arsenale « San Marco » di Trieste ha destato una diffusa preoccupazione e provocato un profondo malcontento;

che questa misura, nella realtà economica di quella città, non è un fatto isolato, ma si accompagna alla gravissima situazione esistente in altre fabbriche ed aziende triestine, tra cui vanno ricordate particolarmente la « Sirt - ex Vetrobél », le cui maestranze sono in cassa integrazione da ben 56 mesi, e la « Dreher », la cui cassa integrazione verrà a decadere alla fine del mese di febbraio 1980, in seguito al ritiro del nuovo imprenditore;

che questa misura acuisce ulteriormente la precarietà e la crisi della generale situazione economica di Trieste, che le passate scelte governative hanno emarginato e declassato,

l'interrogante chiede di conoscere quali passi intenda compiere il Governo:

per far sospendere la cassa integrazione all'arsenale triestino « San Marco »;

per assicurare commesse all'azienda e garantire i posti di lavoro alle sue maestranze;

per far attuare la riconversione della « Sirt - ex Vetrobél » e consentire la ripresa dell'attività produttiva dell'azienda;

per risolvere il problema delle maestranze della « Dreher »;

per far avviare una rapida ripresa economica di Trieste, al fine di consentire a questa città di svolgere pienamente la sua

funzione di città-ponte tra l'Italia ed i Paesi confinanti, nonché il suo ruolo internazionale, che le deriva dalla sua collocazione geografica.

(4 - 00828)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 00534, dei senatori Pollastrelli ed altri, sul nuovo piano di risanamento finanziario e di riconversione industriale del gruppo SNIA;

n. 3 - 00543, dei senatori Pollastrelli ed altri, sullo sfruttamento della cava di caolino sita nei comuni di Caprarola e Canepina.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 14 febbraio 1980

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, giovedì 14 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

1. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 626, concernente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia (714) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 dicembre 1979,

n. 629, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia (728) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

3. Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, concernente finanziamento del servizio sanitario nazionale nonché proroga dei contratti stipulati dalle Pubbliche amministrazioni in base alla legge 1º giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile (643).

II. Esame di disegni di legge ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento. *(Elenco allegato)*

Disegni di legge da esaminare ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento:

1. BAUSI ed altri. — Disciplina delle società tra professionisti (246).

DELLA PORTA ed altri. — Disciplina delle società tra professionisti (324).

2. Gestione degli organismi che, nell'ambito dell'Amministrazione della difesa, espletano attività di protezione sociale a favore del personale e dei loro familiari (253).

3. DEL PONTE ed altri. — Tutela del titolo e della professione di « esperto » di neve e di valanghe (434).

La seduta è tolta (ore 0,50 di giovedì 14 febbraio).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari